

la nuova città

Rivista fondata da Giovanni Michelucci nel 1945

nona serie – n. 6 Dic I 2017

Fiesole. Paesaggio, territorio, architettura

Fondazione Michelucci Press
www.michelucci.it 

Iacopo Zetti

Introduzione

Marta Bonsanti

Guerra, Resistenza e ricostruzione a Fiesole
(estate 1944-primavera 1946)

Silvia Mantovani

Il patrimonio delle colline fiesolane:
il paesaggio come «conseguenza della vita»

Ines Romitti

Paesaggio di giardini, giardini nel paesaggio

Giovanni Maffei Cardellini

Il piano regolatore a Fiesole: uno sguardo dal
1993 al 1960

Francesco Alberti

Percorsi in salita. Infrastrutture, mobilità e
dimensione metropolitana a Fiesole

Ilaria Agostini

La pianificazione dei paesaggi storici.
Fiesole: la Variante al PRGC per le zone
agricole (1984)

Benedetto Di Cristina

L'abitazione urbana

Dieter Schlenker

L'Istituto Universitario Europeo: un luogo di
storia, arte e ricerca

Antonello Farulli

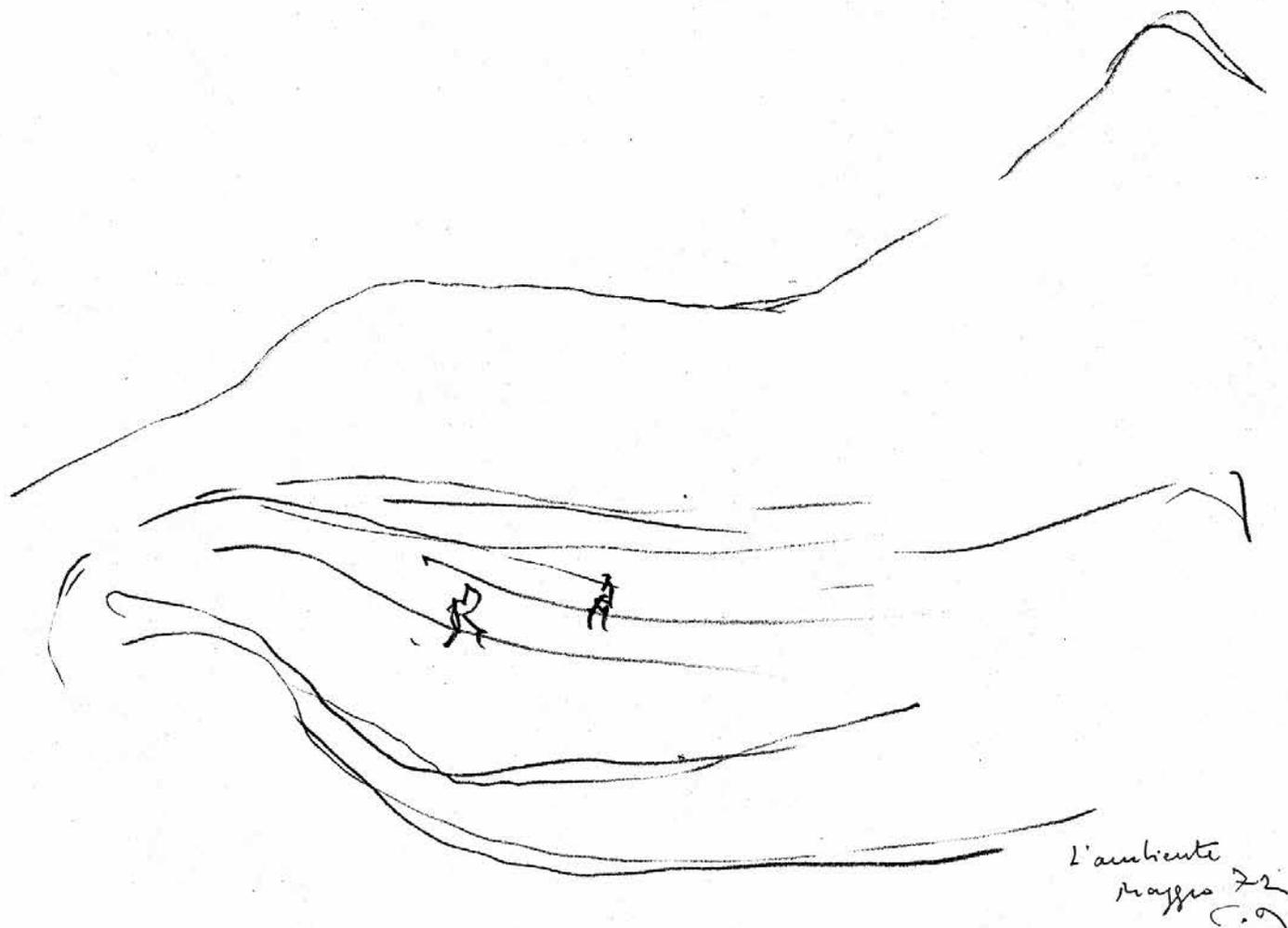
La scuola di musica di Fiesole

Luca Nespolo

Valorizzare il territorio aperto e rigenerare
la città consolidata: le ricerche del Master
progetto Smart City

*La difesa del paesaggio dalla
«invasione del cemento» è un
principio sul quale concordo da
sempre e pienamente, a condizione
però che il paesaggio non venga
escluso dalle manifestazioni
della vita: dagli uomini cioè, dalle
loro case, dalle loro città o dai
loro villaggi; da quanto, infine,
rappresenta o esprime, oltre che una
esigenza pratica alla quale non si
può non rispondere, la raggiunta
civiltà di un tempo storico.*

G. M. 1969



Questo numero de «La Nuova Città» raccoglie i contributi presentati negli incontri organizzati nel 2015 e nel 2016 dalla Fondazione Michelucci - con il Comune di Fiesole, l'Associazione Fiesole Futura e l'Università di Firenze - sul tema «Fiesole. Paesaggio, territorio e architettura 1945 - 2015».

Il quaderno riprende il filo di un progetto che ha voluto ricostruire le trasformazioni del territorio di Fiesole nel secondo dopoguerra e valutare i risultati delle politiche perseguite, fino a interpretare i cambiamenti in atto. Marta Bonsanti dà inizio al percorso ripartendo dagli avvenimenti cruciali del passaggio del fronte della guerra e della prima fase della ricostruzione, tra l'estate del 1944 e la primavera del 1946. Le forze anglo-americane raggiungono il territorio del Chianti alla fine di luglio del 1944. Da allora alla fine di agosto, Fiesole e le colline dei dintorni diventano un teatro di guerra importante sul fronte dell'Italia centrale. Liberato il centro di Firenze l'11 agosto del 1944, i combattimenti si spostano nella parte settentrionale della città e si prolungano fino al primo settembre del 1944, quando Fiesole viene liberata dai partigiani.

Dopo la fine della guerra inizia la ricostruzione. Nel 1949 l'amministrazione di Firenze, guidata dal sindaco Fabiani, avvia l'elaborazione del Piano regolatore, invitando cinque architetti - Bartoli, Detti, Pastorini, Sagrestani e Savioli - a collaborare con l'ufficio tecnico comunale diretto dall'ingegnere Giuntoli. Il piano considera l'inquadramento intercomunale come un requisito essenziale e contiene un primo studio per l'individuazione

del territorio di riferimento. Fiesole viene inserita fra le «zone di interesse paesistico e panoramico soggette a vincolo non edificandi e regolamentazioni speciali».

Il Comune di Fiesole ha una superficie di oltre 40 kmq e comprende tre subsistemi: il subsistema collinare del capoluogo, il subsistema della valle del Mugnone e il subsistema della valle dell'Arno. Ma - come viene approfondito da Silvia Mantovani e Ines Romitti - la parte dove sono più concentrati i valori paesaggistici che definiscono l'identità del territorio è individuata soprattutto dalla collina che guarda Firenze.

Mentre il piano di Firenze del 1951, al termine del mandato dell'amministrazione Fabiani, viene approvato solo come studio d'inquadramento, a Fiesole le amministrazioni presiedute dal sindaco Casini - in carica dal 1946 al 1956 - pur riconoscendone l'utilità, rinviano la formazione di un piano comunale. Solo nel 1961, con la nuova amministrazione Ignesti, viene bandito il «Concorso di idee e d'impostazione per il Piano Regolatore Generale». La tormentata vicenda successiva è raccontata da Giovanni Maffei Cardellini. Dopo una controversia legale sull'esito del concorso si sviluppa una polemica sui contenuti del piano (adottato nel 1968), e in particolare sulle dimensioni dell'espansione urbanistica, con particolare riferimento alla protezione delle colline. Nel 1974 viene approvato dalla Regione un piano che ridimensiona la crescita urbana, pur confermando l'espansione residenziale, da realizzare con l'applicazione della legge n.167 del 1962, nelle valli del Mugnone e dell'Arno.

All'incirca nello stesso periodo - da

metà degli anni Cinquanta e a metà degli Sessanta - i beni architettonici e le colture poste sui terrazzamenti del celebrato «colle lunato» subiscono un lento e sottile processo di trasformazione: numerosi passaggi di proprietà, frazionamenti di complessi storici e restauri di alcune ville, trasformazioni di ville in alberghi, scomparsa delle residue colture mezzadrili e loro sostituzione con giardini terrazzati fatti di prati coltivati con ulivi. Nel paesaggio collinare s'inseriscono anche ville nuove o nuovi edifici progettati con lo stile del movimento moderno da architetti della scuola fiorentina come Pagnini, Ricci, Savioli, Detti, Berardi e Porcinai.

Nel corso degli anni Settanta entrano a far parte di questo contesto di grande valore paesaggistico due nuove istituzioni culturali, localizzate al confine tra il comune di Fiesole e il comune di Firenze. Nel 1974 viene fondata da Piero Farulli la Scuola di musica di Fiesole con sede a villa La Torracchia e nel 1976 si aprono i primi corsi dell'Istituto universitario europeo alla Badia fiesolana. Antonello Farulli ricorda l'entusiasmo del periodo della fondazione della Scuola di musica in cui è coinvolta l'amministrazione del sindaco Latini e tratteggia la storia dei suoi primi quarantaquattro anni di esistenza. Dieter Schlenker infine ripercorre le principali tappe dello sviluppo dell'Istituto universitario europeo, che dall'originario insediamento nell'ex collegio dei Padri Scolopi alla Badia fiesolana si estende a formare un vero e proprio campus universitario con quattro dipartimenti - Storia, Economia, Diritto e Scienze sociali - distribuiti nelle ville vicine alla Badia fiesolana e nell'ex convento di San Domenico.

Introduzione

di Iacopo Zetti



Un percorso di pianificazione che preveda di agire sia sul livello strutturale che sul livello operativo degli strumenti di governo del territorio comunale, non ha altra possibilità se non il partire da una riflessione sul passato, intendendo quest'ultimo come storia di lunga durata che ha formato la realtà dei luoghi di cui tale azione di governo si vuole occupare, ma anche come traiettoria più recente dei percorsi stessi che l'urbanistica ha saputo seguire.

I seminari di cui queste note sono l'esito sono appunto un tentativo, a mio giudizio riuscito, di avviare questo dibattito, un momento di consolidamento di una discussione che non deve chiudersi né con questa pubblicazione, né in generale, poiché se i territori sono sempre in movimento e acquistano senso nel loro farsi quotidiano, le analisi che di essi trattano, a maggior ragione, non possono fermarsi con l'illusione di aver definito un punto stazionario.

Questa attività di ricerca ha, in pratica, dato il via ad una più ampia ricognizione che dovrà portare, all'incirca entro la prima parte del 2019, a formulare una proposta di variante del Piano Strutturale legata alle innovazioni normative intercorse negli ultimi anni ed una proposta per il primo Piano Operativo Comunale di Fiesole. Come noto sono questi i due strumenti delle scelte di governo

del territorio a livello comunale, sanciti dalla legge toscana n. 65/2014, che costituiscono il luogo di dibattito teorico e di scelta strategica (il PS) ed operativa (il POC) rispetto al futuro del territorio, inteso come bene collettivo. Due strumenti dunque molto rilevanti per una comunità e che, ben oltre la scrittura di vincoli e possibilità di uso dei suoli, legano le forme di vita quotidiana, i modi del produrre, dell'abitare e del muoversi ad assetti strutturali, a figure territoriali e, per conseguenza, a paesaggi.

L'attività di piano è troppo spesso letta e attesa come banale strumento di regolazione di diritti edificatori, come meccanismo di regolazione della rendita, o in un'ottica perfino più limitata, di generazione della rendita, ma se pure questi sono elementi rilevanti non ne costituiscono certo il centro. Quest'ultimo infatti deve essere occupato dall'ambizione di costruire un quadro di senso collettivo per scelte che determinano modificazioni del territorio tali da adeguare le sue forme e strutture ai tempi correnti. Il tutto nel rispetto di una storia che è l'elemento determinante della nostra qualità della vita, almeno per quella grande porzione di benessere collettivo che deriva dal vivere in luoghi di valore estetico e culturale.

I testi che compongono questa pubblicazione e che sono appunto l'esito di una serie di seminari organizzati dalla

Fondazione, in collaborazione con il Comune di Fiesole, coprono una serie di aspetti molto ampi che ci restituiscono un quadro dei molti passaggi più recenti che hanno portato alla forma attuale delle diverse morfologie urbane e territoriali che caratterizzano il territorio comunale. I temi trattati sono diversi e si legano tra loro non solo per una questione geografica, bensì perché nel leggere il territorio riannodano le relazioni fra i molti accadimenti e le molte caratteristiche naturali, antropiche e storiche che lo caratterizzano. Parafrasando Patrick Geddes che scriveva «ci vuole un'intera regione per fare una città», ci vuole un'intera storia per fare un territorio e quindi una lettura complessa per comprenderlo.

Ripercorrendo rapidamente il contenuto dei seminari possiamo cercare di evidenziare alcuni temi che i testi (o a volte i vuoti fra le righe dei testi) suggeriscono. Data l'esigenza della sintesi ne riprendo solo alcuni, scusandomi con gli autori che trascurò.

Un primo elemento è certamente legato alle evoluzioni degli strumenti di pianificazione. Vari autori riprendono le vicende dei PRG e poi PS che si sono succeduti e le inquadrano in un ambito di pianificazione di area, soprattutto per il tema della mobilità. Ebbene non si può non notare come i cambiamenti nelle tematiche e nelle forme di attenzione, negli

obbiettivi, nei fuochi che i vari piani presentano, si siano fortemente spostati nel tempo, ma si deve notare anche come sempre la progettazione si è spinta a sperimentare posizioni di avanguardia. Dal tema della residenza da inserire in contesti collinari (un tema sicuramente non facile e scevro di polemiche, ma che ha visto le sue forme di gestione e non certo di abbandono al caso), trattato nei primi piani e poi con l'assessorato Chiappi, alla forte azione regolativa sulle trasformazioni del paesaggio che ha caratterizzato la variante Di Pietro, alla ricerca di equilibri in un periodo di forti spinte del mercato per lo sfruttamento della rendita, ma anche di attenzione alla protezione dei valori territoriali del PS Gorelli. Il tutto mi pare di poter dire ha sempre raggiunto un obiettivo di utilità pubblica, dove tale utilità ha forse avuto il solo limite di venir definita dentro meccanismi di dibattito politico in senso tradizionale e poco, prima dei lavori al momento in corso, dentro meccanismi deliberativi di ampio raggio aperti ad una partecipazione ed a proposte multiple: alle mille voci possibili del territorio.

Un secondo è che le modificazioni del paesaggio e la preservazione delle sue qualità sono state caratterizzate da una azione regolativa, ma anche dalle mille competenze che il tempo ha depositato sulla terra fiesolana, alcune delle quali legate ad una sapienza costruttiva e del fare che implicava un rapporto forte, un corpo a corpo, con la terra e con la materia da costruzione (che qui è stata prevalentemente pietra).

Alcune fasi della pianificazione passata hanno fortemente cercato di documentare e preservare questo rapporto ed a tale obiettivo occorre rifarsi, certamente però tenendo in considerazione che il tempo che trascorre allontana alcuni saperi e ne propone di nuovi, che i modelli amministrativi rendono, purtroppo, sempre più difficile una gestione diretta anche da parte delle amministrazioni locali nel lavoro di manutenzione territoriale, mediato da gare, appalti e meccanismi burocratici di spesa.

Occorre però prima di tutto favorire, all'occorrenza ricostruire, un rapporto di cura fra luoghi e abitanti, tanto più in un'epoca in cui la sussidiarietà orizzontale fra amministrazione e cittadini implica una corresponsabilità morale nella manutenzione delle qualità del territorio ed una altrettanto necessaria apertura nelle forme della decisione rispetto agli obiettivi strategici del suo governo.

Fiesole Paesaggio, territorio e architettura 1945-2015

Città di Fiesole
Fondazione Giovanni Michelucci
Associazione Fiesole Futura
Università degli Studi di Firenze - Dipartimento di Architettura
Associazione Fiesole Futura

PROGRAMMA INCONTRI

23 gennaio 2015 | Casa Marchini Carrozza, Fiesole
Presentazione del ciclo di incontri
Anna Ravoni, Sindaco di Fiesole
Giancarlo Paba, presidente Fondazione Michelucci

Dal passaggio della guerra alla pianificazione intercomunale degli anni Sessanta

con Raimondo Innocenti, Marta Bonsanti, Paola Ricco, coordinamento Jacopo Zetti

30 gennaio 2015 | Casa Marchini Carrozza, Fiesole
Struttura, identità e tutela del paesaggio: il patrimonio delle colline fiesolane
con Silvia Mantovani, Ines Romitti, Valentina Zingari, coordinamento Corrado Marcetti

13 febbraio 2015 | Casa Marchini Carrozza, Fiesole
Dal piano regolatore del 1974 alla variante per le zone agricole del 1984
con Giovanni Maffei Cardellini, Francesco Alberti, Ilaria Agostini, coordinamento Gabriele Corsani

8 aprile 2016 | Sala del Basolato, Fiesole
Gli spazi produttivi e il territorio degli abitanti
con Stefano Ricci, Michele Casalini e Benedetto Di Cristina, coordinamento Corrado Marcetti

15 aprile 2016 | Sala di lettura degli Archivi storici dell'Unione Europea, Villa Salviati
Università e istituzioni culturali sulle colline tra Fiesole e Firenze
con Dieter Schlenker, Gianni Cicali, Antonello Farulli e Giancarlo Paba, coordinamento Raimondo Innocenti

22 aprile 2016 | Sala del Basolato, Fiesole
Piani, progetti e trasformazioni a Fiesole
con Chiara Agnoletti, Gianfranco Gorelli, Luca Nespole e Lorenzo Venturini, coordinamento Jacopo Zetti



Immagini:

[1] Sala di lettura degli Archivi storici dell'Unione Europea, Villa Salviati: Università e istituzioni culturali sulle colline tra Fiesole e Firenze, 2016

[2] Sala del Basolato, Fiesole: Gli spazi produttivi e il territorio degli abitanti, 2016

[3] Sala del Basolato, Fiesole: Piani, progetti e trasformazioni a Fiesole, 2016

Jacopo Zetti, professore associato di Tecnica e pianificazione urbanistica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze. Assessore al territorio del Comune di Fiesole. Svolge ricerche sulla riqualificazione delle aree di margine e lo spazio pubblico.

Guerra, Resistenza e ricostruzione a Fiesole (estate 1944-primavera 1946)

di Marta Bonsanti

L'11 agosto del 1944 i rintocchi della Martinella segnano l'inizio dell'insurrezione per la liberazione di Firenze e l'assunzione dei pieni poteri da parte del Comitato toscano di liberazione nazionale; due giorni dopo le truppe alleate attraversano l'Arno. Tuttavia la parte della città che si trova dietro la linea formata dai torrenti Affrico, Mugnone e Terzolle e dalla ferrovia del Campo di Marte rimane ancora in mano ai tedeschi, che per consentire al grosso del proprio esercito di ripiegare dietro le fortificazioni che si stanno ultimando lungo gli Appennini, cercano di trattenere gli Alleati il più a lungo possibile nella parte nord-orientale del capoluogo toscano¹.

Una delle vie lungo le quali si attua la ritirata tedesca in direzione della linea Gotica passa dall'Olmo e dal Giogo attraverso Fiesole. In seguito al riconoscimento del suo valore culturale, il territorio fiesolano è stato sostanzialmente risparmiato dai bombardamenti aerei alleati e, nonostante la presenza di un Comando di piazza tedesco, ha goduto fino alla primavera del 1944 di una relativa tranquillità, in quanto incluso nell'anello esterno che delimita la «città aperta» di Firenze. Ciò non ha impedito a Compiobbi nel gennaio di quell'anno di subire una violenta incursione avente come obiettivo il ponte ferroviario (che sarà centrato con il bombardamento del 27 maggio successi-

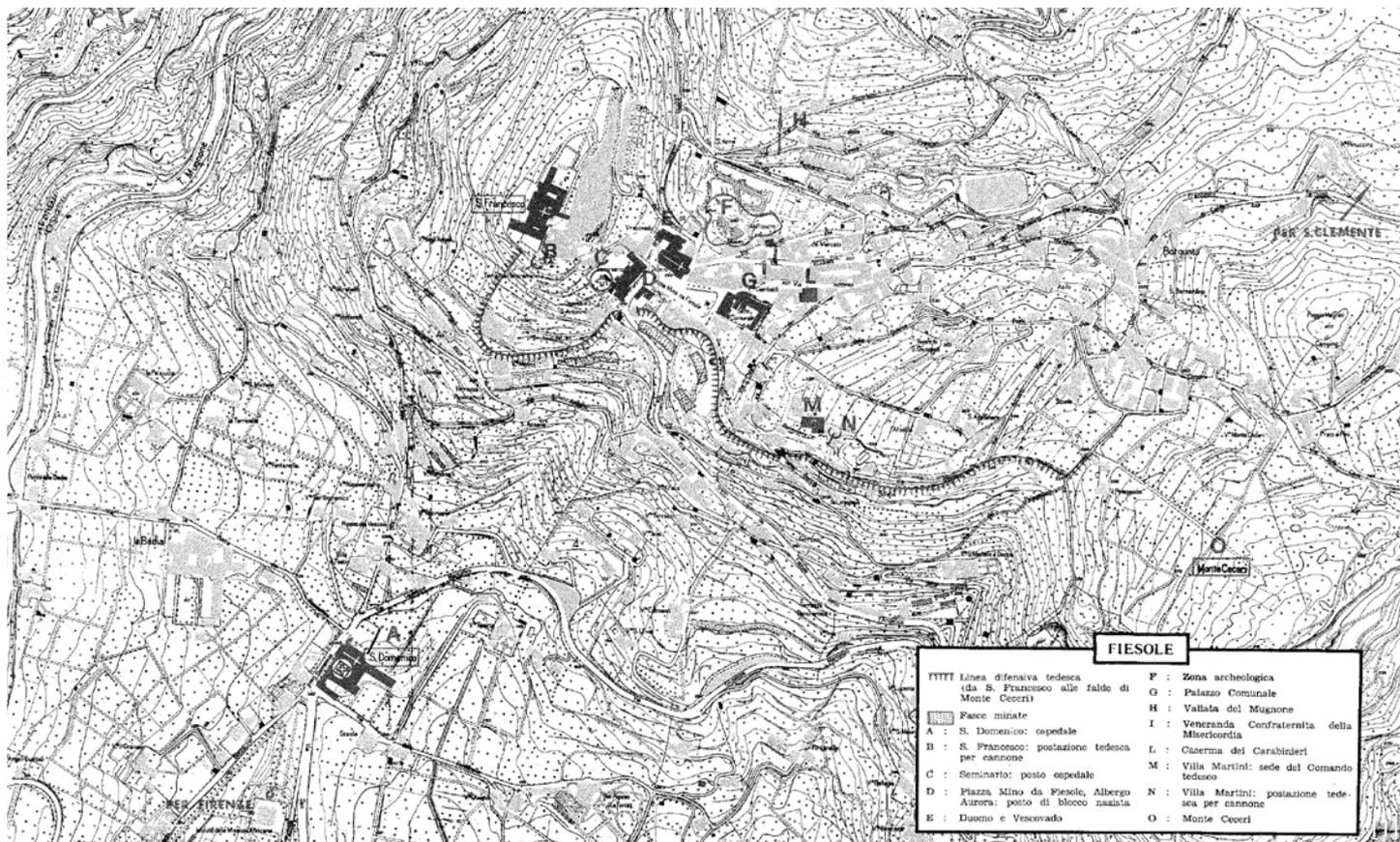
vo, con tragiche conseguenze su Quintole e Compiobbi).

Verso la fine del luglio 1944, invece, in concomitanza con l'arretramento della Wehrmacht, Fiesole passa da zona di retrovia a zona di operazioni, diventando un caposaldo della resistenza nazista: la natura del suo territorio ne fa un'ideale posizione difensiva e allo stesso tempo offensiva, una roccaforte difficilmente espugnabile ed insieme una postazione perfetta per ostacolare l'avanzata alleata facendo piovere cannonate sulla città sottostante².

Se già da giugno i militari tedeschi in ritirata hanno operato requisizioni di generi alimentari dalle case dei contadini ed eseguito le prime retate per stanare gli imboscati, dai primi di agosto si stanziano i reparti combattenti nazisti, tra cui le SS. Postazioni sono collocate sul Monte Ceceri, a Poggio Bello e nel Parco della Rimembranza sul colle di San Francesco. Il comando viene stabilito presso Villa Martini, accanto al Monastero delle Clarisse; gruppi di soldati occupano il convento di S. Francesco, il Vescovado, il convento di S. Girolamo e case della collina. Il 3 agosto la collina di S. Francesco è dichiarata zona militare. Negli stessi giorni iniziano gli attacchi degli Alleati, che per snidare il nemico fanno piovere su Fiesole continue cannonate. Come scrive Hanna Kiel nella sua cronaca dell'agosto 1944, an-

che la zona tra la Chiesa di Fontelucente e la Badia Fiesolana si rivela strategica: un Alfiere capo tedesco, stabilitosi nella sua villa «Le Palazzine», afferma: «Un posto migliore non era assolutamente possibile trovarlo [...] da qui sarà un gioco da ragazzi fare di Firenze una distesa di cenere e di macerie». Poi, rivoltosi verso la Kiel, aggiunge: «E ora la collina viene ripulita alla svelta e senza piagnucolii; ogni civile si sposta verso nord»³. Infatti, nella necessità di impossessarsi di postazioni per le mitragliatrici, di osservatori e di luoghi protetti in cui ripararsi, i tedeschi vedono i civili sempre più come un intralcio, e ordinano la progressiva evacuazione del territorio.

Il cannoneggiamento alleato e gli ordini nazisti di sfollamento lasciano senza casa decine e decine di persone. In un primo momento esse trovano rifugio nel convento di S. Girolamo e nella Cattedrale; in seguito, quando un'ordinanza impone l'evacuazione della collina prospiciente Firenze, del convento di S. Francesco e di quello di S. Girolamo, ed i colpi ripetuti rendono impossibile la permanenza presso l'Ospedale di S. Antonino, più di 250 sfollati riparano nel Seminario. Altre centinaia di persone trovano alloggio nella Badia Fiesolana. Alla fine di agosto a Fiesole giungerà addirittura un ordine perentorio di sfollamento verso Borgo San Lorenzo che riguarderà circa



3000 persone tra donne, vecchi, bambini e malati; solo grazie alla mediazione del vescovo il comandante tedesco accetterà di tornare sui suoi passi, ordinando però un coprifuoco rigidissimo.

Il 6 agosto un bando nazista ordina a tutti gli uomini tra i 18 e i 45 anni di presentarsi in piazza per lavori di manovalanza, minacciando gravi rappresaglie in caso di disobbedienza. Circa 250 fiesolani sono strappati alle loro famiglie; molti riescono a fuggire, ma gli altri sono condotti a piedi fino al Giogo per lavorare al completamento delle opere difensive della Linea Gotica (e qui alcuni sono uccisi nel disperato tentativo di fuggire o perché accusati di essere partigiani)⁴.

Le requisizioni di bestiame e di generi alimentari, la cattura di ostaggi, i rastrellamenti, le fucilazioni, le rappresaglie in risposta alle iniziative dei partigiani sono all'ordine del giorno, in un clima di intimidazione e di terrore. Nella valle del Mugnone – un'altra via per la quale i tedeschi risalgono verso nord, attraverso la Faentina – la gente terrorizzata si sposta in massa nelle cave e nelle grotte dei monti vicini. Parte della popolazione di Caldine si rifugia nella galleria di Basciano⁵.

Ogni giorno le persone muoiono per schegge di granata e colpi di cannone, sia da parte alleata che tedesca, in uno stillicidio che si prolunga fino al 31 agosto⁶. Dalla seconda metà del mese, dopo che i

nazisti si sono ritirati anche dalla linea del Mugnone e si sono attestati su una terza ed ultima linea di difesa che da Torre degli Agli si dirige verso Rifredi e Careggi, percorre via Bolognese e via Faentina, risale verso Camerata e da qui si estende verso le cave di Maiano e Settignano, il fuoco della loro artiglieria si intensifica contro Firenze a copertura delle truppe in ritirata, mentre la morsa degli eserciti anglo-americani si stringe sempre più su Fiesole.

Le condizioni della popolazione sono drammatiche. Mancano acqua, pane, energia elettrica, mezzi di trasporto; la situazione sanitaria è critica. A metà agosto, nel suo diario sul passaggio della guerra nella parrocchia di San Romolo, il proposto Monsignor Rodolfo Berti scrive: «Siamo da tempo, ormai, segregati dal mondo, privi di ogni conforto umano. Né telefono, né luce, né acqua, né notizie di ciò che avviene e che ci interessa. Viviamo come esseri sperduti senza volontà e senza propositi, solo preoccupati di superare ogni momento di pericolo e come incatenati a qualche crudele avventura». Alla fine del mese scrive che «Fiesole sembra la città dei morti»⁷.

Già dall'autunno 1943 si è costituito a Fiesole, così come in numerosi altri comuni, un Comitato locale di liberazione nazionale. Diffusi sul territorio in una rete di Comitati regionali, provinciali, comu-

nali, rionali, i CLN sono organismi politici interpartitici che durante il periodo clandestino si assumono il compito di dirigere e coordinare la Resistenza contro i nazifascisti e, a Liberazione avvenuta, costituiscono un primo nucleo di governo⁸. Il CLN di Fiesole è uno dei pochi tra quelli della provincia di Firenze ad avere la rappresentanza di tutti e cinque i partiti. Nel dicembre 1944, al momento del riconoscimento formale da parte del CTLN, risulta formato da Giovanni Ignesti e Giuseppe Roselli per il Partito socialista, Aldo Gheri e Dino Vasacci per il Partito comunista, Cesare Fasola e Giusta Nicco Fasola per il Partito d'azione, Enrico Baroncini e Piero Pedani per la Democrazia cristiana, Giovanni Carrozza per il Partito liberale. Presidente è Giovanni Ignesti, che ha alle spalle un'intensa attività politica all'interno del PSI e vari anni di lotta antifascista. Anche l'avvocato Giovanni Carrozza ha iniziato il suo impegno politico già prima dell'avvento del fascismo ed è stato perseguitato dal regime. Altri, come i coniugi Cesare e Giusta Fasola (noti storici dell'arte), cominciano la propria attività clandestina nel 1942, entrando nel neonato Partito d'azione⁹.

Accanto al CLN fiesolano e ai suoi sottocomitati di Caldine, Compiobbi, Quintole, che ricoprono mansioni prevalentemente politiche, agiscono sul territorio le Squadre di azione patriottica (SAP),

responsabili di azioni di guerriglia nelle retrovie tedesche con le quali forniscono un aiuto prezioso alle brigate partigiane che si apprestano a scendere su Firenze, oltre a prestar loro un fondamentale servizio di sussistenza.

Alla metà di agosto i partigiani incalzano le retroguardie nemiche lungo le propaggini della collina fiesolana, incontrando la resistenza dei capisaldi stanziati a S. Domenico. Intorno al 20 riescono a liberare dai paracadutisti tedeschi l'ospedale di Camerata, ma il tentativo della Brigata Buozzi di risalire verso Fiesole resta per ora senza successo. Tuttavia negli ultimi giorni del mese, in seguito all'offensiva lanciata dall'VIII armata nella zona Adriatica e al ritiro generalizzato predisposto da Kesselring, anche nell'area fiorentina i tedeschi ripiegano attestandosi sulla linea Monte Giovi-Monte della Calvana. Il 27 agosto Compiobbi viene liberata dalle locali forze partigiane. Nella notte tra il 31 agosto e il 1 settembre, dopo uno scontro alle Cave di Maiano, la Brigata Buozzi accerta il ritiro del presidio tedesco di Borgunto e penetra nel centro abitato, dopo aver preso contatto con elementi della SAP locale. Dall'alto dei tetti la pattuglia dei partigiani apre il fuoco sulle retroguardie rimaste a presidiare Fiesole, che si ritirano finalmente verso il Giogo. Il 1 settembre le avanguardie anglo-americane giunte in vista di Caldine sono bloccate con un fitto cannoneggiamento proveniente dalle alture di Monterecci e dell'Olmo; solo alla fine del bombardamento possono entrare nell'abitato, accolti dalla popolazione in festa¹⁰.

Fino all'ultimo i tedeschi operano atti criminali. Il 31 agosto, subito prima della ritirata, danno fuoco ad un'ingente quantità di tritolo ammassato nelle cantine del Seminario, e solo la solidità dell'edificio impedisce una strage tra le centinaia di persone che vi sono rifugiate. Nei mesi successivi un crudele lascito tedesco continua a mietere vittime. Per ritardare l'avanzata delle truppe alleate, strade, campi e case sono stati disseminati di mine, a volta camuffate in alberi da frutto, mobili, persino giocattoli. Inoltre numerosi ordigni dovuti ai cannoneggiamenti restano inesplosi. Per ovviare a questa situazione, il Governo militare alleato di Firenze organizza la costituzione di squadre cercamine, con corsi di addestramento da tenersi in varie località della provincia. Due di questi si svolgono proprio a Fiesole nel dicembre 1944 e nel gennaio-febbraio 1945, e vi partecipano alcuni giovani del luogo tra cui il futuro sindaco Adriano

MANIFESTO



Negli ultimi tempi spesso soldati tedeschi sono stati assaliti ed assassinati dai partigiani. Tali avvenimenti costringono il Comando Tedesco a prendere delle misure per evitare che la popolazione si comporti ostilmente contro i soldati tedeschi.

Dal Paese di Fiesole verranno messe 10 (dieci) persone civili sotto la sorveglianza della truppa tedesca. Se il comportamento della popolazione sarà buono a queste persone viene assicurato un buon trattamento e la loro libertà nel momento della partenza delle truppe tedesche. In caso di atti ostili contro i soldati tedeschi invece queste persone saranno fucilate.

Queste persone riceveranno viveri dal paese di Fiesole.

IL COMANDO TEDESCO

Latini (che all'Olmo, durante l'attività di bonifica, subisce un grave incidente). Terminati i corsi sono organizzate squadre di ricerca che provvedono a bonificare tutto il territorio comunale¹¹.

Dopo la Liberazione la direzione politica ed amministrativa viene presa dal CLN di Fiesole e dai suoi sottocomitati, la cui attività è diretta ad affrontare le questioni più urgenti del dopoguerra e ad incoraggiare la ripresa della vita politica, economica, associativa. I Comitati si occupano del rifornimento di alloggi e di beni di prima necessità, coordinano l'attività dei partiti, di cooperative di consumo, di associazioni, incoraggiano iniziative di beneficenza e di assistenza, trattano problemi relativi alla disoccupazione, al mercato nero, ai trasporti, all'istruzione, gestiscono l'epurazione e il sequestro dei beni appartenenti alle ex organizzazioni fasciste. Per molti dei componenti del CLN fiesolano l'attività all'interno del comita-

to costituisce la prima fase di un intenso impegno all'interno dei partiti e/o delle istituzioni cittadine, non solo nell'immediato dopoguerra – alcuni di essi entrano in Consiglio comunale in seguito alle elezioni del 24 marzo 1946 – ma anche negli anni Cinquanta e Sessanta: il caso più evidente è quello di Ignesti che sarà sindaco tra il 1958 e il 1964, ma possiamo ricordare anche Giuseppe Roselli e la sua lunga militanza nel PSI, Enrico Baroncini consigliere comunale per la DC o Cesare Fasola consigliere comunale per il PDA e poi per il PSI¹².

Il 3 settembre il CLN di Fiesole ha insediato la Giunta comunale (nella quale ricoprono un ruolo ufficiale molti membri del Comitato stesso) e di lì a pochi giorni ha richiamato l'ultimo sindaco eletto, Luigi Casini, affinché riprenda la sua carica¹³. Fiesole ha di nuovo un governo democratico che, affiancando il CLN, si impegna ad amministrare il territorio per risolvere



le questioni più impellenti ed impostare la ricostruzione. A tal fine si avvale del proprio Ufficio tecnico e di altri organi appositamente creati: il Comitato per l'agricoltura, la Commissione annonaria, la Commissione sanitaria e di pubblica assistenza, la Commissione per i lavori pubblici, la Commissione finanze, il Comitato per la sistemazione degli sfollati.

Una relazione del sindaco del marzo 1946 descrive i risultati ottenuti e i problemi che restano da risolvere¹⁴. Un anno e mezzo dopo la fine della guerra prosegue il razionamento in campo alimentare; rendono la situazione ancora molto critica la distruzione delle strade a causa delle mine e delle frane, la mancanza di mezzi di trasporto, di gomme e carburante, la scarsità di derrate nelle località vicine e l'accaparramento di grossisti poco scrupolosi. Si noti che Fiesole riceve elargizioni assai scarse da parte del Governo alleato, in quanto avendo una popola-

zione inferiore a 50 mila abitanti è considerata alla pari degli altri piccoli centri abitati quasi totalmente da popolazione agricola, mentre circa $\frac{3}{4}$ dei fiesolani sono per lo più operai occupati a Firenze, e quindi non producono risorse agricole.

Anche da parte del Governo italiano gli aiuti sono del tutto insufficienti. Senza un importante intervento dello Stato, gli sforzi del Comune non possono niente, in particolare per quanto riguarda l'assistenza sociale. Le casse dell'amministrazione sono vuote, non solo per il vertiginoso aumento delle spese ma anche per i debiti da pagare e per la diminuzione degli introiti. Il Comune ha cercato di ovviare chiedendo l'apertura di un credito alla Banca Toscana e promuovendo sottoscrizioni, oblazioni e lotterie. Il fenomeno del mercato nero, causa di un grave rialzo dei prezzi dei generi di prima necessità, è stato in parte contrastato dalla Commissione per il controllo dei prezzi al

consumo e dall'azione calmieratrice delle Cooperative di consumo e di produzione.

Per quanto riguarda i lavori pubblici, la Giunta ha provveduto allo smassamento delle macerie e alla demolizione degli abitati pericolanti, alla ricostruzione e alla riparazione di strade, ponti, acquedotti, impianti elettrici, alla riattivazione della filovia per Firenze e del servizio ferroviario da Firenze per Compjoppi, all'ingrandimento dei cimiteri e all'edificazione di nuovi colombari, al ripristino dei locali scolastici. Per questi lavori sono stati impiegati in parte i cittadini inoccupati; tuttavia, una volta terminati gli interventi più urgenti e dopo il ritorno dei reduci, la disoccupazione è notevolmente aumentata, anche a causa dell'assenza di industrie.

Resta tanto da fare anche nell'ambito dell'edilizia popolare: in mancanza di nuove costruzioni, numerose famiglie restano senza casa. Malgrado i tentativi

CONCITTADINI,

Per invito del Comitato Fiesolano di Liberazione Nazionale e con l'alta approvazione del Comando Militare delle Forze Alleate, riassumo l'Ufficio di Sindaco del Comune di Fiesole, al quale posto venni eletto liberamente dal popolo nell'Ottobre del 1920 e dal quale venni cacciato violentemente dalla ferocia fascista del 1922. Oggi, unitamente ai miei compagni della Giunta Comunale e con l'appoggio del valoroso e vittorioso esercito di liberazione, ci accingiamo nuovamente al lavoro, confidando nella fiducia e nella collaborazione di tutti i cittadini per rendere possibilità di vita nuova al nostro Comune.

Le difficoltà sono enormi. Voi conoscete gli effetti della barbarie del nemico, che aiutato dalla incredibile ed orribile opera di italiani rinnegati, ha seminato la distruzione nei nostri mezzi di lavoro, ci ha vuotato le stalle, le cantine, i pollai, gli orti, i campi, i negozi, i magazzini; e ci ha persino privato degli elementi più indispensabili della vita quotidiana.

Tutto deve essere ricostruito.

Manifestate perciò composti il vostro giubilo per la nuova alba di libertà, portate grati il vostro saluto alle armate che combattono vittoriosamente per la liberazione del mondo.

Ma dopo, con spirito di fraterna solidarietà per superare le difficoltà imminenti, con spirito di concorde operosità per gettare le basi dei nuovi ordinamenti politici, economici e sociali di domani, con senso, tutti, di cosciente e volontaria disciplina, stringetevi compatti: **al lavoro.**

Dalla Sede del Comune, il 8 Settembre 1944.

LA GIUNTA COMUNALE

Casini Luigi, Sindaco.
 Ignesti Giovanni, Vice-Sindaco
 Baroncini Enrico, Carrozza Avv. Gio-
 vanni, Fasola Prof. Cesare, Gheri
 Aldo, Labardi Mino, Assessori.

[4]

di incoraggiare l'iniziativa privata, essa è pressoché inesistente; secondo la relazione del sindaco, sarà «cura della nuova Amministrazione di preparare un piano regolatore edilizio, che tracci nuove strade e nuovi terreni fabbricativi, d'accordo con l'Ispettorato delle belle arti, per invogliare i nuovi costruttori a edificare residenze igieniche e moderne»¹⁵.

A dispetto delle difficoltà, a testimonianza di un desiderio diffuso di ritorno alla normalità, tra la fine del 1944 e la primavera del 1946 riprendono le attività ricreative, associative, religiose, culturali. CLN e amministrazione comunale incoraggiano la riapertura di circoli ricreativi, della Casa del popolo, del cinema Garibaldi; celebrano le festività e le ricorrenze patronali, commemorano il primo anniversario della Liberazione con una so-

lenne cerimonia presso il Teatro Romano. Insieme a partiti e associazioni promuovono «feste danzanti» e numerose altre iniziative a scopo benefico (a volte anche solo per allietare simbolicamente quei giorni difficili, come nel dicembre 1944 si propone di fare il Comitato per l'albero di Natale ai bambini poveri). Nonostante la mancanza di turisti, riaprono il Museo archeologico e gli scavi¹⁶.

Il 24 marzo 1946 si svolgono le elezioni comunali, che a Fiesole vedono una netta affermazione del Blocco democratico della ricostruzione (formato da azionisti, socialisti e comunisti) sulla Democrazia cristiana, in seguito alle quali viene riconfermato sindaco Luigi Casini. Il programma della nuova amministrazione, assai ambizioso, intende portare maggiore equità in campo contributivo, affrontare

RISULTATI DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

IL SINDACO

Veduto il verbale dell'adunanza dei Presidenti delle sezioni elettorali in data 25 corrente:

Veduto l'articolo 49 del Decreto Legislativo Luogotenenziale 7 Gennaio 1946, n. 1, sulla ricostituzione delle Amministrazioni Comunali su base elettiva:

RENDE PUBBLICO

che nelle elezioni amministrative del 24 corrente sono stati proclamati eletti a Consiglieri Comunali di questo Comune:

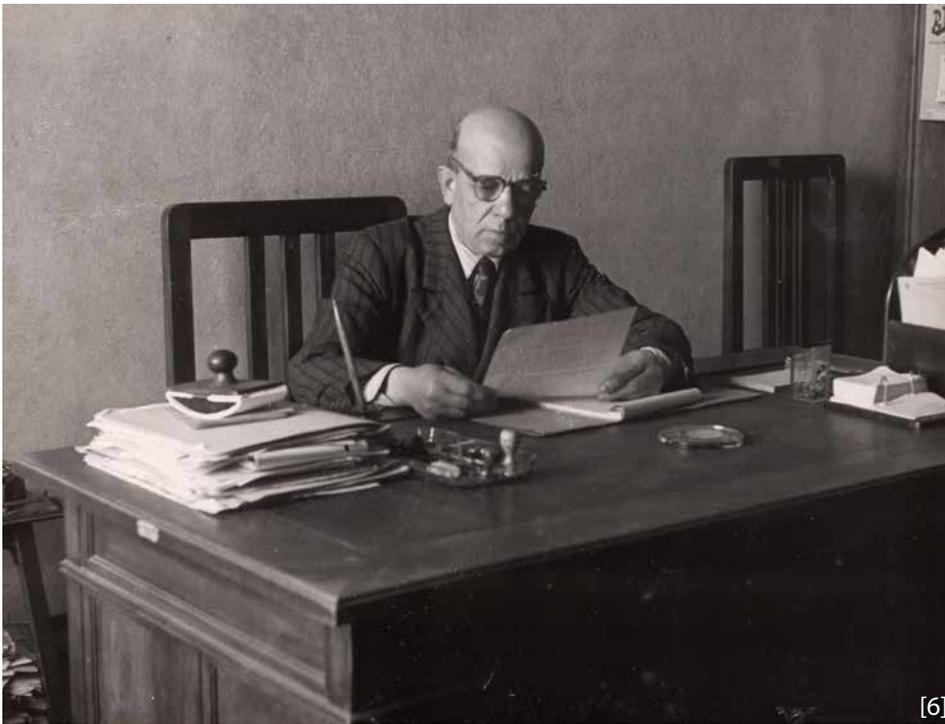
1 - Casini Luigi	104 voti 4052	16 - Perri Bartolo	104 voti 4000
2 - Palmieri Ferdinando	- - 4012	17 - Bracciatelli Gino	- - 4000
3 - Barocchini Adolfo	- - 4007	18 - Capoccioli Bruno	- - 4000
4 - Fantuzzi Vittorio	- - 4007	19 - Gianelli Palmiro	- - 4000
5 - Romani Michele Abgalli	- - 4007	20 - Luciani Vittorio	- - 4000
6 - Labardi Mino Carlo	- - 4007	21 - Rossi Libero	- - 4000
7 - Ignesti Giovanni	- - 4006	22 - Fidei Enrico	- - 4000
8 - Ignesti Giovanni	- - 4006	23 - Bellucci Teresio	- - 4002
9 - Mariani Marino	- - 4006	24 - Zucchi Gino	- - 4007
10 - Gianelli Eugenio	- - 4007	25 - Baroncini Enrico	- - 1000
11 - Vazzoli Giuseppe	- - 4007	26 - Parigi Adelmo	- - 1700
12 - Gianelli Pasco	- - 4007	27 - Taglietti Paolo	- - 1700
13 - Bracci Lorenza	- - 4007	28 - Giorgi Livio	- - 1700
14 - Barocchini Adolfo	- - 4006	29 - Marcelli Francesco	- - 1700
15 - Marcelli Gheri	- - 4006	30 - Barocchini Lorenzo	- - 1700

Fiesole, 24 Settembre 1946.

IL SINDACO
 LUIGI CASINI

[5]

i problemi dell'alimentazione e dare forte impulso all'edilizia, ai lavori e ai servizi pubblici¹⁷. Nel Blocco figurano eletti, tra gli altri, vari componenti del CLN e dei suoi sottocomitati, pronti a partecipare all'ordinaria amministrazione comunale in vista dell'esaurimento delle organizzazioni ciellenistiche¹⁸. Di là a poco si chiude infatti l'esperienza dei CLN, in concomitanza con l'elezione dell'Assemblea costituente e con l'affermarsi di un nuovo scenario per il confronto tra partiti, dominato dalle organizzazioni di massa. Entro l'estate si attua lo scioglimento di tutti i Comitati, compreso quello fiesolano. Siamo ormai entrati in una nuova fase della vita amministrativa e politica cittadina, durante la quale i soggetti in campo dovranno gestire l'opera di ricostruzione affrontando vecchie e nuove sfide.



NOTE

- 1 Per i fatti dell'agosto 1944 a Firenze, si rimanda a G. Francovich, *Storia della Resistenza a Firenze*, con introduzione di S. Neri Seneri, Roma, Storia e Letteratura, 2014 (Riprodotto facsimilare dell'ed. Firenze, La Nuova Italia, 1961).
- 2 Per una ricostruzione delle vicende della guerra e della Resistenza a Fiesole, cfr. S. Nannucci, *Guerra e lotta di liberazione a Fiesole e nel suo territorio*, Firenze, Studio GE9, 1985, e *L'Appendice storica* di P. Paoletti in H. Kiel, *La battaglia della collina. Fiesole. Una cronaca dell'agosto 1944*, Firenze, Edizioni Medicea, 1986, pp. 125-160.
- 3 H. Kiel, *La battaglia della collina*, cit., p. 25.
- 4 Cfr. il racconto di E. Vallecchi nel suo *Trentatré giorni*, Firenze, 1945.
- 5 Sullo sffollamento, la deportazione, le condizioni di vita della popolazione, cfr. G. Raspini, *Agosto 1944: popolazione e clero a Fiesole nell'emergenza*, Fiesole, Tip. Comunale, 1986; P. Mani, *Tempo di guerra. Invasori, sfollati, partigiani: storie del popolo fiesolano nel 1943-1945*, Fiesole, PGM, 2001; *Il passaggio della guerra a Fiesole. Diario di Monsignor Rodolfo Berti*, Città di Fiesole e Libri Liberi, Greve in Chianti, Tipografia Grevigiana, 2008; *Sulle tracce della "meglio gioventù". Storie di vita, di guerra, di Resistenza a Fiesole*, a cura di M. Venturi, con appendice di M. Cantini, Libri Liberi, Lavis, PDE, 2012.
- 6 Per un elenco delle vittime civili a Fiesole, cfr. *Le vittime civili della 2ª Guerra mondiale nei comuni della diocesi di Fiesole*, a cura di P. Bonci, Fiesole, Servizio Editoriale Fiesolano, 1994, pp. 6-7.
- 7 *Il passaggio della guerra a Fiesole*, cit., p. 13 e p. 22.
- 8 Cfr. E. Collotti, *Natura e funzione storica dei Comitati di liberazione*, in *Dizionario storico della Resistenza*, vol. I, Torino, Einaudi, 2001, pp. 229-241.
- 9 Per una storia del CLN di Fiesole e dei suoi sottocomitati, cfr. M. Bonsanti, *Il Comitato di Liberazione Nazionale di Fiesole dalla clandestinità all'Assemblea Costituente*, in Ead., *L'Archivio del Comitato di Liberazione Nazionale di Fiesole*, Firenze, Polistampa, 2014, pp. 13-25.
- 10 Sull'attività delle SAP e delle brigate partigiane e sui fatti della seconda metà di agosto 1944 fino al ritiro tedesco, cfr. Nannucci, *Guerra e lotta di liberazione a Fiesole e nel suo territorio*, cit., pp. 8-17 e appendice documentaria.
- 11 Cfr. *I martiri di San Clemente: i volti, le storie, le scelte. La scuola per sminatori di Fiesole*, Città di Fiesole e Libri Liberi, Firenze, Phasar, 2009, pp. 17-32.
- 12 Per cenni biografici su alcuni membri del CLN, cfr. Bonsanti, *L'Archivio del Comitato di Liberazione Nazionale di Fiesole*, pp. 103-106. Su Ignesti cfr. anche Nannucci, *I Sindaci di Fiesole. Antifascismo. Resistenza. Ricostruzione. Luigi Casini*. Giovanni Ignesti. Adriano Latini, Firenze, Studio GE9, 1986, pp. 16-20, 30.
- 13 Ivi, pp. 16-18.
- 14 Cfr. L. Casini, *Relazione del sindaco Luigi Casini sull'opera svolta dall'amministrazione comunale dall'8 settembre 1944 al febbraio 1946*, Firenze, Tip. L'Impronta, 1946.
- 15 Ivi, p. 12.
- 16 Cfr., diffusamente, Bonsanti, *L'Archivio del Comitato di Liberazione Nazionale di Fiesole*.
- 17 Casini, *Relazione del sindaco Luigi Casini*, cit., pp. 14-16.
- 18 Cfr. M. Borgioli, *Una città e i suoi amministratori, Fiesole 1865-2001*, Firenze, Polistampa, 2001, p. 29.

Immagini:

- [1] *Pianta delle postazioni tedesche a Fiesole*, in *I Carabinieri martiri di Fiesole*, a cura di A. Ferrara, Roma, Ed. Il Carabiniere, 1976, pp. 12-13
- [2] *Manifesto del Comando tedesco a Fiesole, 1944*, Archivio comunale di Fiesole
- [3] *Gruppo di partigiani sulla terrazza della ex Casa del Fascio di Fiesole, 1944*, Archivio comunale di Fiesole (dono Innocenti)
- [4] *Manifesto della Giunta comunale di Fiesole, 8 settembre 1944*, Archivio comunale di Fiesole, 1944 B01
- [5] *Manifesto del Comune di Fiesole, 26 marzo 1946*, Archivio comunale di Fiesole, 1946 B01
- [6] *Il sindaco Luigi Casini*, Archivio comunale di Fiesole, Fondo Ranfagni, I-259

Marta Bonsanti, dottore di ricerca in Storia contemporanea, archivista. Lavora presso l'Istituto storico toscano della Resistenza e dell'età contemporanea, dove svolge attività di riordino, inventariazione e valorizzazione di archivi di enti e persone.

Il patrimonio delle colline fiesolane: il paesaggio come «conseguenza della vita»

di Silvia Mantovani

La contemplazione di un paesaggio, nella sua essenza di inventario della vita degli uomini dove le cose significano, è inseparabile dal viverci dentro. (...) Un paesaggio richiede una contemplazione attiva e la proposta di un'etica indirizzata non solo alla tutela, ma anche a interrogare la storia nella sua evoluzione per ogni disegno futuro. Massimo Venturi Ferriolo¹

1. Il paesaggio fiesolano: un patrimonio in trasformazione

Ogni fiesolano conosce la storia della nascita del proprio capoluogo. Il mito, riportato da Giovanni Villani nel libro primo della sua «Nuova Cronica», attribuisce infatti la fondazione della città di Fiesole ad Attalante, discendente di Can, secondo figlio di Noè. «Fiasola» fu il nome attribuitole, a sottolineare l'orgoglio di essere la prima città edificata in Europa, dopo il diluvio universale. Apollo ne scelse il sito di fondazione: il colle lunato a nord della futura città di Firenze. Il dio, infatti, individuò qui «lo più sano e meglio assituato luogo che eleggere si potesse»².

Con tali premesse non stupisce che Fiesole sia divenuta nei secoli crocevia di storia e di cultura. Il paesaggio fiesolano è infatti costellato di tracce di un illustre passato, di segni lasciati dalla Storia, di emergenze monumentali note in tutto il mondo.

I primi ad insediarsi furono gli Etruschi: *Vipsul* fu il nome che scelsero per la loro città, che divenne una delle più importanti tra quelle presenti sulle pendici dell'appennino tosco-emiliano. L'antica acropoli sorgeva sull'attuale sommità del colle fiesolano, che si raggiunge oggi dalla via di San Francesco, ma numerose sono le tracce della presenza di questo popolo sparse in tutto il centro di Fiesole.

Successivamente furono i Romani a colonizzare questi luoghi e a lasciare mirabili tracce del loro passaggio, costruendo, sopra i resti etruschi, gli elementi classici tipici di un *municipio* romano, quali il Foro, centro politico e commerciale, situato nell'attuale piazza Mino, ma anche un teatro, un impianto termale e il campidoglio.

I Longobardi arrivano invece all'inizio del sesto secolo d.C., a seguito delle invasioni barbariche e di un periodo di declino della città, e ne riscrivono l'immagine urbana, riutilizzano gli edifici dell'età classica, e lasciandoci una delle più importanti necropoli del centro Italia.

Seguono alterne vicende di distruzioni e ricostruzioni di Fiesole, legate alla crescita dell'influenza economica e politica di Firenze, che culminano con la definitiva conquista del colle strategico da parte della città nemica nel 1123.

Il periodo medioevale ha invece lasciato tracce forse più leggibili nella trama dell'intero territorio fiesolano, che fu suddiviso in pievi e relativi popoli posti in mano ai vescovi di nomina regia tra la fine del IX secolo e gli inizi del XII. La Chiesa si era infatti organizzata, all'interno dei confini amministrativi romani, in una vasta diocesi, divisa in ampi possedimenti con al centro pievi e conventi, di cui restano ancora numerose tracce fisiche e toponomastiche («Corte di Sala», oggi



Santa Margherita a Saletta, la «Corticella di Buiano», oggi Torre di Buiano, le «selve di Montereoggi», Sant'Andrea e San Martino a Sveglia, solo per citarne alcuni).

È poi nell'età comunale che il capitale borghese dei mercanti e dei banchieri, uscendo dall'ambito urbano, invade il contado fiesolano, spazzando via il tradizionale assetto feudale e aprendo la strada alla mezzadria. Villa Medici rappresenta infatti uno dei primi esempi di quelle «case da signore» che nella seconda metà del XV secolo iniziano a punteggiare le colline fiorentine, contornandosi di giardini, espressione della cultura nascente e di un rapporto nuovo con la natura e il paesaggio.

Il costruire «fuori città», diviene infatti, nell'area fiorentina, una consuetudine. La ricchezza d'acqua, la posizione ventilata, la vista incantevole sulla città, rendono Fiesole ancora una volta, un luogo di elezione per il perfetto «ritiro suburbano».



Molti sono anche i personaggi illustri che hanno lasciato un segno forte del loro passaggio sul territorio, cancellando, riscrivendo o reinterprestando i segni del passato.

Leonardo da Vinci, con il primo volo umano, rese immortale il «Magno Cecero» (Monteceleri), e il suo maestoso panorama.

John Temple Leader realizzò a Vinci gliata il sogno nostalgico del medioevo inventando il sistema di rimboscimento con il «cipresso a macchia» intervallato da latifoglie, che è divenuto oggi una delle immagini più caratteristiche del paesaggio collinare fiesolano.

Un altro anglosassone, Cecil Pinsent, ispirandosi al parco di Villa Medici, ha invece reinterpretrato, riproposto al mondo e realizzato sul territorio fiesolano il modello del giardino formale italiano.

Anche i maestri dell'architettura del

Novecento si misurano tra gli anni Cinquanta e i Settanta con il paesaggio fiesolano. Un nuovo tentativo, su questo prezioso territorio, di dialogo tra architettura e paesaggio, che si accompagna alla ricerca di un linguaggio condiviso con la tradizione locale, e che porta Leonardo Ricci a definire così il proprio pensiero progettuale di quegli anni: «volevo che l'architettura diventasse paesaggio e il paesaggio architettura, (...) volevo che sembrasse che fosse la terra ad aver partorito quelle case, non che l'architetto le avesse imposte con un atto di imperio»³.

Giovanni Michelucci, invece, scegliendo Fiesole come sua dimora, con l'umiltà dei grandi maestri decide di non imporsi sul territorio con una nuova architettura, ma di inserirsi dentro la storia di altri, di abitare una dimora sobria, adagiata sul fianco di una collina, all'interno di un paesaggio storicizzato, privilegiando così «un

rapporto con il paesaggio che lo metteva in una condizione di grande serenità»⁴. Il suo luogo preferito, come ricordano i collaboratori, era una panchina in pietra, nel giardino a strapiombo sulla piana di Firenze, dove si recava per chiacchiere, per riflettere sull'estensione urbana ai suoi piedi, per entrare in rapporto col paesaggio, osservare lo spazio, ma contemporaneamente sentirsi parte di esso.

Pietro Porcinai, infine, porta a Fiesole alla fine degli anni Cinquanta, una nuova visione di «paesaggio come immenso giardino», accompagnata dalle prime preoccupazioni per la sua salvaguardia, pur nella lungimirante convinzione che «le cose belle che noi oggi ammiriamo furono realizzate senza leggi speciali e senza nessun permesso» e che «per evitare in modo assoluto il regresso, non sono sufficienti le sole leggi»⁵.



2. Il paesaggio come quadro di vita: conoscere per comprendere

Fiesole però non è solo un paesaggio monumentale fatto di emergenze straordinarie lasciate dalla Storia e forgiate da personaggi illustri.

Sui suoi colli sono nate e vissute generazioni di mezzadri, scalpellini, trecciaiole. Più giù, nella Valle dell'Arno, dal Girone a Quintole, accanto ai mezzadri abitavano renaioli e lanaiole, impiegati in attività sulle sponde del fiume. Sull'altro versante, nella Valle del Mugnone, ricorda anche da Boccaccio in una novella del Decamerone, vivevano i mugnai, nei mulini sparsi lungo il torrente, tra Calderaio e il Manzolo. Tutti hanno ugualmente contribuito a modellare, con la loro arte o con il proprio lavoro e le proprie storie, il paesaggio come ora lo vediamo.

Come sostiene Joao Nunes «il paesaggio è una conseguenza della vita»⁶, e i mezzadri, con il loro lavoro quotidiano di cura della terra, assieme agli scalpellini, cavatori di quella pietra «color del cielo» con cui furono costruite Fiesole e poi Firenze, hanno disegnato il volto di questi luoghi non meno degli Etruschi, dei Romani o dei Medici.

Il paesaggio infatti, come evidenziato dalla Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) non è solo quello eccezionale, dalle qualità evidenti e riconosciute, ma è una realtà più ampia e più complessa,

che si intreccia indissolubilmente con l'ambiente, il territorio, l'economia, la storia, la cultura (e la civiltà!) di un popolo, divenendone la forma visibile.

Anche la Convenzione UNESCO per la Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, approvata a Parigi nel 2003, ha messo in rilievo che «il patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in funzione del loro ambiente, della loro interazione con la natura e la loro storia, e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana»⁷.

Risulta dunque evidente come paesaggio e patrimonio immateriale siano intimamente legati, in quanto sono i saperi, le conoscenze, le abilità delle popolazioni che hanno dato e danno forma al paesaggio. E conseguentemente nel paesaggio, come in un palinsesto in continua evoluzione, possiamo 'ri-conoscere' e leggere le tracce di quei racconti e di quelle memorie, possiamo scorgere i segni e le rappresentazioni che costituiscono il fondamento dell'appartenenza a un luogo.

La «conoscenza» di un paesaggio implica dunque lo studio delle componenti «materiali» (ambientale e antropica) che costituiscono la struttura fisica di un territorio e l'individuazione delle emergenze significative che lo caratterizzano, ma an-

che il riconoscimento delle componenti «immateriali», cioè quelle costituite dai saperi, dalle tradizioni, dalle conoscenze, dalle pratiche delle popolazioni.

La capacità di lettura della Storia e delle storie può infatti creare una sinergia utile a risvegliare memorie, a rinforzare le relazioni tra persone e luoghi, suscitando sentimenti di cura e attenzione per il proprio ambiente di vita, che si sono dimostrati strumenti capaci di salvaguardare un territorio molto più di vincoli, leggi e divieti.

Non a caso il PIT (Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico) ha introdotto tra gli obiettivi della Agenda Statutaria, la tutela del «patrimonio collinare» della Toscana, definendolo proprio quale espressione di «una storia plurisecolare di razionale ed equilibrato rapporto fra lavoro e natura, oltre che di lotta per la sopravvivenza in un territorio fragile che l'intelligenza di generazioni di uomini e di comunità sociali hanno trasformato in opera d'arte»⁸.

Ma se l'attenzione si è spesso concentrata sulla tutela dei paesaggi straordinari, paradossalmente oggi sono proprio i paesaggi della quotidianità, i «luoghi dell'abitare» che appaiono più fragili, quelli più a rischio di degrado e di mancanza di qualità, aggrediti dalle trasformazioni e dalla perdita di memoria.

Luoghi offesi dalla cattiva gestione, dalla banalizzazione, dal degrado am-



bientale, dall'abusivismo, dall'espansione insediativa che ha creato quei paesaggi che sono stati definiti 'tarlati', territori 'bucati' dagli interventi impropri, dagli insediamenti sparsi.

E tutto questo fondamentalmente per una sorta di 'ignoranza collettiva' che ci rende incapaci di leggere i segni minuti che caratterizzano un paesaggio, di interpretarli e di trasformarli anche, all'occorrenza, ma con consapevolezza.

Fondamentale per ogni azione sul territorio diventa quindi la «conoscenza», perché come sostiene Turri essa «sottintende che si sappia dare un significato agli oggetti territoriali, riconoscerne le valenze storiche, culturali fisiche e ambientali, in modo che ogni azione o nuovo intervento si saldino armonicamente e funzionalmente con il contesto preesistente»⁹.

3. Patrimoni vivi, paesaggi vitali

Conoscere, comprendere i paesaggi con le loro storie peculiari, vedere non solo gli oggetti, ma le relazioni è dunque la prima azione da intraprendere per governare un territorio.

Se da un lato è infatti impossibile imbrigliare le trasformazioni, bloccare l'evoluzione dei saperi, cristallizzare le tradizioni, dall'altro esiste la necessità di progettare il presente, di dare forma alle aspettative attuali, di realizzare spazi duraturi, carichi di simboli e di significati del proprio tempo.

È dunque necessario lavorare dentro un «quadro di vita», che ha come presupposto il cambiamento, l'evoluzione, che non si può arrestare, ma solo accompagnare nel cammino, perché come sosteneva Porcinai «impedire oggi che l'uomo seguiti a modificare il paesaggio, vietandogli di costruire a suo talento e piacere, sarebbe quasi una tacita confessione di una inesistente inferiorità dell'italiano contemporaneo nel lavorare e nel costruire, in confronto a coloro che ci hanno preceduti nei secoli passati lasciandoci testimonianze eloquentissime della potenza d'ispirazione che mosse le loro opere»¹⁰.

Per tentare di ricomporre queste diverse istanze e guidare le trasformazioni, la Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) ha messo in campo tre diverse azioni interconnesse: la salvaguardia, la gestione, la pianificazione¹¹.

La «**salvaguardia**» riguarda le azioni volte a preservare il carattere e la qualità di un determinato paesaggio, e deve essere «attiva» (non solo del tipo «non si può fare nulla») ed accompagnata da misure di conservazione per mantenere gli aspetti significativi di un paesaggio.

Salvaguardare non significa infatti semplicemente conservare con tutele e vincoli i patrimoni monumentali, paesaggistici o culturali sottraendoli alle trasformazioni, ma contribuire alla costruzione di condizioni favorevoli alla compren-

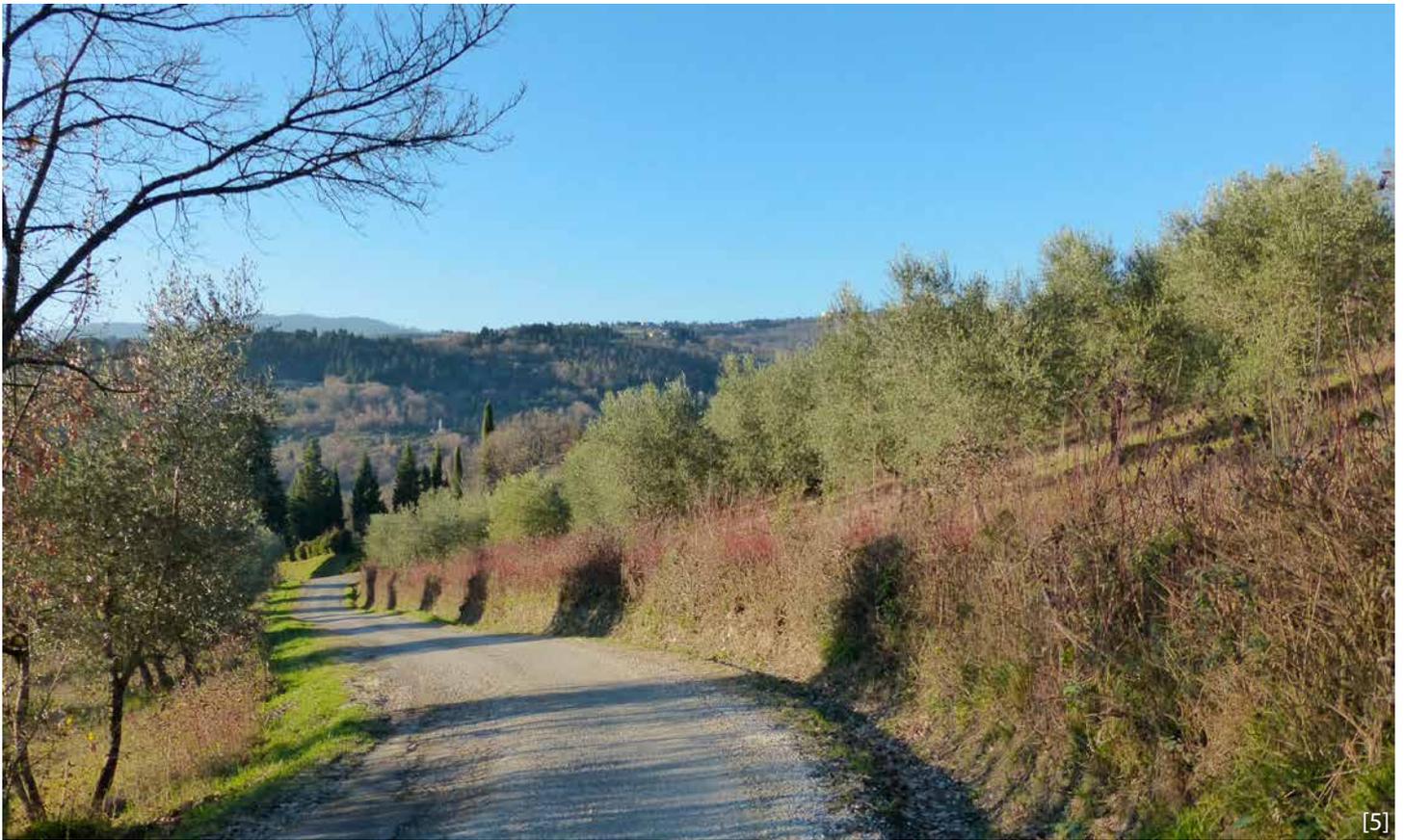
sione, alla trasmissione e alla vitalità di patrimoni dinamici, condivisi, in continuo movimento.

La «**gestione**» riguarda invece i provvedimenti presi per accompagnare le trasformazioni provocate dalle esigenze economiche, sociali o ambientali, mantenendoli all'interno di un orizzonte di sostenibilità. Anche la gestione dovrà essere dinamica e dovrà tendere a migliorare la qualità dei paesaggi in funzione delle aspirazioni delle popolazioni.

Non potendo infatti bloccare le trasformazioni, è necessario regolarle per scongiurare, ad esempio, il pericolo che i territori più ricchi di emergenze storico-artistiche, monumentali e paesaggistiche, come quello fiorentino, diventino facilmente vittime della cristallizzazione nel proprio mito, per finire banalizzati e sventati sul mercato di un turismo di massa.

Infine la «**pianificazione**» riguarda il processo di conoscenza e di progettazione che porta alla realizzazione di nuovi paesaggi o alla riqualificazione di paesaggi deteriorati.

È questa forse l'azione più delicata, che mette in campo la responsabilità, che il nostro tempo deve assumersi, di creare nuovi paesaggi ogni volta che si interviene sul territorio, e di restituire qualità ai paesaggi degradati, non dandoli per persi, ma intervenendo per creare nuova bellezza, nuova funzionalità, nuova sostenibilità.



Una piena integrazione tra le istanze della conoscenza e quelle di governo, unita ad un corretto equilibrio tra queste tre azioni è la chiave per aprire una nuova stagione di sviluppo sostenibile dei territori, superando la contrapposizione tra la necessaria conservazione e le inevitabili trasformazioni.

4. Il paesaggio come base del piano

Abbiamo visto come il paesaggio sia una realtà in continua trasformazione, che è possibile conoscere solo attraverso lo studio delle sue componenti materiali e immateriali, il cui governo ha bisogno di un combinato equilibrio di azioni di salvaguardia, gestione e pianificazione.

Resta però un ultimo passaggio da affrontare: quale debba essere il rapporto tra pianificazione urbanistica e pianificazione del paesaggio.

Per lungo tempo infatti questi due aspetti gestionali hanno viaggiato su binari paralleli, senza incontrarsi mai, se non marginalmente.

Ma se lo scopo di questi incontri organizzati dalla Fondazione Michelucci è anche quello di iniziare a costruire una base di conoscenza in previsione della costruzione del nuovo POC (Piano operativo comunale) di Fiesole, è forse utile sottolineare come sia fondamentale iniziare, anche a livello locale, a superare il concetto che il paesaggio e l'ambiente si-

ano «variabili aggiunte» ad uno sviluppo economico e territoriale.

Non si tratta più, infatti, come molti strumenti di pianificazione in passato hanno teorizzato, di inserire natura, paesaggio, ambiente all'interno del piano, per una conservazione attiva o per uno sviluppo sostenibile, ma di assumerli come condizione imprescindibile senza la quale non esiste piano, non esiste «sviluppo», non esiste città.

La sfida oggi è quella di fare diventare la dimensione paesistica il normale «substrato» della gestione urbana e territoriale: un nuovo (o forse antico) paradigma per la ri-organizzazione della città e della società a partire dal paesaggio, nel senso più ampio e trasversale del termine.

L'ottica è così capovolta, il processo del piano invertito: non più un paesaggio da tutelare o da valorizzare, una naturalità da ricreare, un ambiente da difendere, ma paesaggio, natura, ambiente come 'piano del gioco', il luogo delle relazioni (funzionali, sociali, estetiche, simboliche), la scacchiera su cui impostare le regole e le strategie delle trasformazioni urbane. Il paesaggio che non solo convive con le trasformazioni territoriali, ma le 'informa', le struttura alle diverse scale.

L'orizzonte è una «urbanistica paesagista» che si rivolga alla «totalità contestuale», fatta di città e paesaggio, di sviluppo e di ambiente, inaugurando un

diverso rapporto di collaborazione, di «co-evoluzione», una «nuova alleanza» tra uomo e natura¹².

In questo senso ci viene in aiuto il PIT (Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico) della Toscana, che già nella scelta di unire nel medesimo strumento gli aspetti di indirizzo del territorio con quelli paesaggistici, mostra la consapevolezza che qualità paesaggistica e qualità territoriale sono elementi interconnessi e inscindibili.

Il PIT infatti ha iniziato ad introdurre un concetto fondamentale: che il paesaggio e l'ambiente sono elementi con i quali confrontarsi e da cui partire per definire l'orientamento e le scelte di pianificazione territoriale, gli indirizzi strategici e lo sviluppo socio economico.

Ugualmente la nuova legge della Regione Toscana per il governo del territorio (L.R. 10 novembre 2014, n. 65), attraverso il riconoscimento di patrimonio territoriale esteso all'intero territorio regionale ha sottolineato il «passaggio da una concezione vincolistica per aree specifiche alla messa in valore progettuale del territorio e del paesaggio nel suo insieme»¹³.

L'auspicio è che anche Fiesole, davanti al nuovo impegno per la realizzazione del nuovo POC, sappia cogliere la sfida di porre il «paesaggio al centro», quale patrimonio, risorsa e potenzialità propulsiva nella pianificazione del suo futuro.



NOTE

- 1 Pier Luigi Paolillo, Massimo Venturi Ferriolo, *Relazioni di Paesaggio. Tessere trame per rigenerare i luoghi*, Mimesis, Milano 2015, pag.39.
- 2 Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, edizione critica a cura di Giovanni Porta, Guanda Editore, Parma 1991, vol.I, http://www.classicitaliani.it/villani/cronica_01.htm
- 3 Leonardo Ricci, *Anonimo del XX secolo*, Il Saggiatore, Milano 1965.
- 4 Andrea Aleardi, *Intervista di Valentina Zingari del 25 giugno 2014*, in *Narrando Fiesole*, http://www.narrandofiesole.it/wp-content/uploads/2015/02/IT_1_1-Fondazione-Michelucci_SCHEDA.pdf
- 5 Pietro Porcinai, *Giardino e Paesaggio*, Estratto da *Atti della Regia Accademia di Geogofili*, aprile-giugno, 1942, Associazione Pietro Porcinai, Firenze 2010, pag. 15.
- 6 Fabrizio Aimar, *João Nunes: il paesaggio è una conseguenza della vita*, su «ARCHITETTO.info», 1 luglio 2016, <http://www.architetto.info/news/protagonisti/joao-nunes-il-paesaggio-e-una-conseguenza-della-vita/>
- 7 Art.2, Convenzione UNESCO per la Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, Parigi 2003, <http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/35/la-convenzione>
- 8 PIT (Piano di indirizzo territoriale della Regione Toscana con valenza di piano paesaggistico - DCR n. 37 del 27.3.2015), *Il Pit nelle sue scelte statutarie e nelle "agende" in cui prende corpo la loro applicazione*, pag. 57. <http://www.regione.toscana.it/documents/10180/460098/Documento+di+piano+il+pit+nelle+sue+scelte+e+nelle+sue+agende/91eca712-0c43-4993-822a-d373daba022f;jsessionid=AEC20DC9507B08E5F07E3E0320FE8A0F.web-rt-as01-p2?version=1.1>
- 9 Eugenio Turri, *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Marsilio, Venezia 2002, pag.7.
- 10 Pietro Porcinai, *Giardino e Paesaggio*, Estratto da «Atti della Regia Accademia di Geogofili», aprile-giugno, 1942, Associazione Pietro Porcinai, Firenze 2010, pag.15.
- 11 Art. 1, Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze 2000, <http://www.convenzioneeuropapaesaggio.beniculturali.it/index.php?id=2&lang=it>
- 12 Per approfondimenti sul concetto di 'urbanistica paesaggista' vedi Silvia Mantovani, *Tra ordine e caos. Regole del gioco per una urbanistica paesaggista*, Alinea, Firenze 2009.
- 13 Anna Marson, *Approvata dalla Giunta la riforma della legge regionale sul "governo del territorio"*, <http://www.regione.toscana.it/-/approvata-dalla-giunta-la-riforma-della-legge-regionale-sul-governo-del-territorio->

Immagini:

[1-6] Fiesole, foto dell'autore

Silvia Mantovani, architetto e paesaggista, dottore di ricerca in Progettazione paesistica. Si occupa in particolare di progettazione degli spazi aperti e delle forme di partecipazione dei cittadini alla definizione del progetto.

Paesaggio di giardini, giardini nel paesaggio

di Ines Romitti

...ero di mattina presto nel giardino di Fiesole davanti a un muretto di mattoni e stavo osservando questo stupendo momento in cui nasceva il primo sole, era l'inizio della primavera...
G. Michelucci, *Su Fiesole*, 1985

Il paesaggio fiesolano, così armonioso, ricco di segni e tracce, riferibili alla storia, alla cultura agraria, all'uso antropico, viene qualificato dal grande paesaggista Pietro Porcinai: «Un palinsesto, una stratificazione di opere e di interventi in cui si leggono le testimonianze lasciate dalle popolazioni in ogni epoca storica come in un libro aperto davanti ai nostri occhi»¹.

Il dolce sky-line del «colle lunato», che appare in una delle prime rappresentazioni di Firenze, la famosa Veduta della Catena del 1472 c. dove a settentrione fa da fondale alla città, per me, provenendo dalla bassa padana negli anni settanta, ha determinato un amore a prima vista.

Aveva del miracoloso salire a Fiesole, percorrere i sentieri e le vie di San Francesco, Sant'Apollinare e Monte Ceceri, ammirare Firenze e verificare che valevano ancora i dettami teorizzati da Leon Battista Alberti nel '400: «di situare l'abitazione dei signori in un punto della campagna con tutti i vantaggi e le piacevolezze riguardo la ventilazione, l'esposizione al sole, il panorama; godrà della vista di una città, o di una vasta pianura; permetterà di volgere lo sguardo sulle cime di colli e su splendidi giardini.»²

E ancora oggi giocano un ruolo fondamentale splendidi giardini, tutti da scoprire, nei quali si trova profuso nella struttura e negli arredi quel materiale

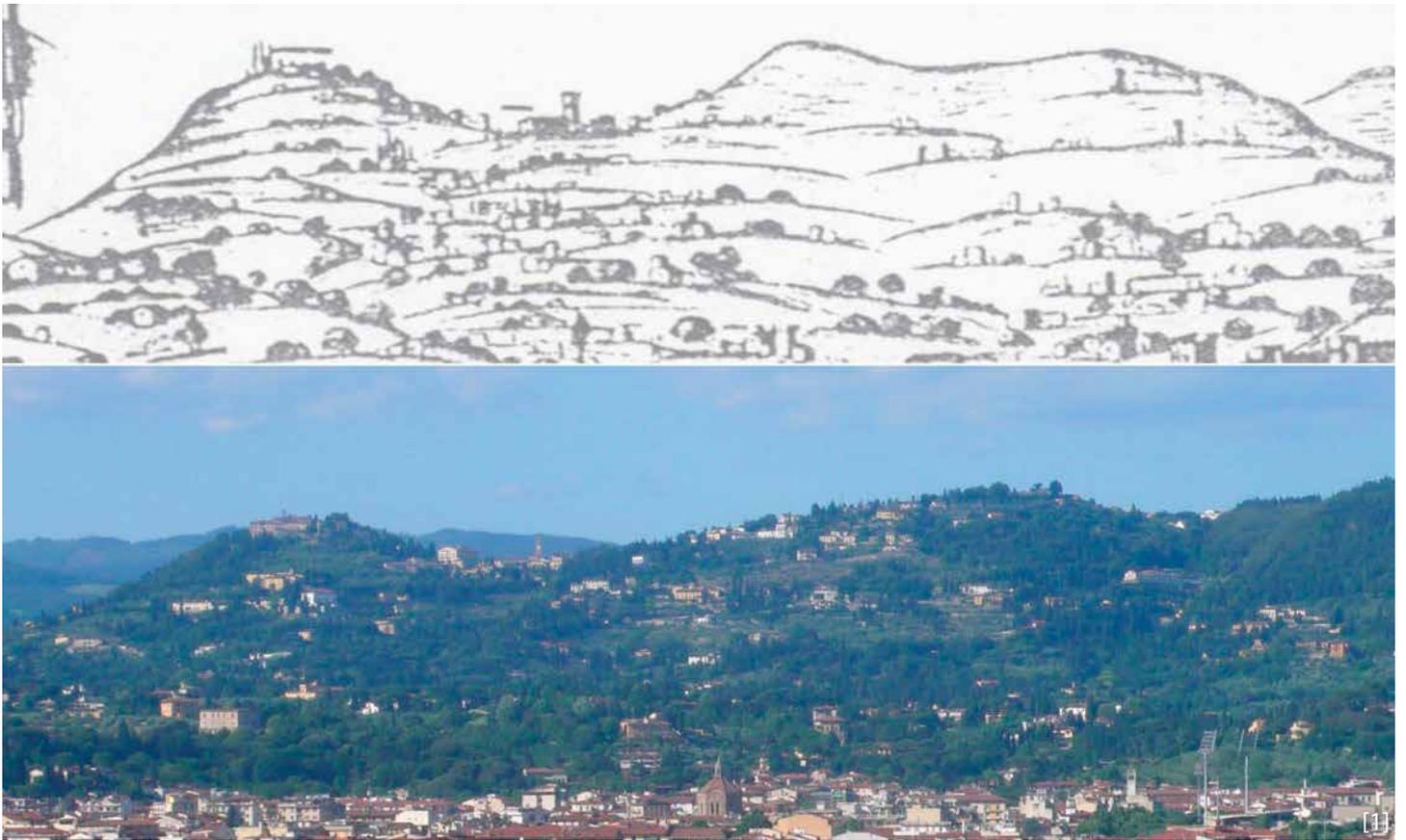
prezioso: «la tipica arenaria macigno: pietra serena e pietra bigia che si cavava sul Monte Cecero la pietra color del cielo di cui rimangono tracce nei giardini»³; quel monte, anticamente luogo di lapicidi e di cave, poi rimboschite con cipressi e resinose negli anni Trenta del secolo scorso.

Iniziamo questo viaggio spazio-temporale dalla via Vecchia Fiesolana, l'antica strada di collegamento con Firenze, su cui si trovava l'accesso alla villa Medici o Belcanto⁴ commissionata a Michelozzo da Cosimo il Vecchio per il secondogenito Giovanni dal 1451. Il cubo perentorio con le logge aperte sul panorama e sui giardini, è il cardine attorno al quale si organizzano gli alti muraglioni, gli ampi terrazzamenti mutuati dalle sistemazioni agricole e i boschi con le ragnaie, nella parte a monte, dove oggi si apre il viale d'accesso dalla via Beato Angelico, la strada Leopoldina aperta nel 1840.

Per Cosimo fu un'operazione di controllo del territorio: dal giardino a sud una linea retta traguarda il Palazzo di via Larga ad un grado della cupola brunelleschiana, poi a occidente si congiunge con la Badia fiesolana e, dietro Montughi, con la coeva villa di Careggi altra sua committenza. La villa fu legata a Lorenzo e divenne il luogo per eccellenza del piacere contemplativo, dove vi scrisse: «Cerchi chi vuol le pompe, e gli altri onori Le piazze, e i templi; e gli edifici magni

[...] Un verde praticel pien di bei fiori, Un rivolo, che l'erba intorno bagni, Un augelletto, che d'amor si lagni, acqueta molto meglio I nostri ardori»⁵, assieme all'amico Angelo Poliziano che la decanta nella celebre *Ballata delle rose*: «l' mi trovai, fanciulle un bel mattino Di mezzo maggio in un verde giardino. Eran d'intorno violette e gigli...»⁶. Nel primo giardino dietro la villa, lungo la via Vecchia fiesolana, contro l'alto muro esposto a sud-est, sono rappresentati degli aranci amari, a testimoniare che in questo luogo, data l'esposizione favorevole, sono iniziate le famose «collezioni» medicee di agrumi. Più a monte si trova, strettamente connesso alla villa, il Convento dei frati di San Girolamo, così ben rappresentato da Domenico Ghirlandaio, nella Cappella Tornabuoni in Santa Maria Novella, e da Biagio d'Antonio, nell'*Annunciazione*, a Roma, all'Accademia Nazionale di San Luca, a metà del '400. L'aspetto attuale è conseguenza di due rifacimenti anglofili: il primo nel 1773 di lady Oxford vedova Walpole, il secondo dal 1911 voluto da Lady Sybil Cutting che si affidò a Cecil Pinsent e a Geoffrey Scott.

I due inglesi, definiti i Boys e introdotti da Mary e Bernard Berenson nella comunità anglo-americana, lavorarono prima a villa I Tatti e poi realizzarono, in uno spazio stretto e scosceso contiguo a villa Medici, villa le Balze⁷ per il filosofo Char-



les Strong, tra il 1915 e il 1919, ponendola al centro, quale mediazione tra i giardini formali e il bosco selvatico.

Poi in seguito per molti anni si dedicarono al giardino a La Foce con la figlia di lady Sybil, Iris Origo⁸, che amava ripetere «sono stata spolverata dall'oro delle fate» raccontando la stagione dell'adolescenza a Fiesole con mummy: le pigre estati, i té in casa Acton, le feste in costume rinascimentale, i garden party, le visite a villa La Gamberaia e le cacce al tesoro organizzate da Mary Berenson.

Le raffigurazioni e le descrizioni letterarie sono state fondamentali alla fine dell'Ottocento ed ai primi del Novecento, per la reinvenzione di giardini e di interi brani di paesaggio, quel paesaggio-giardino sulle colline attorno alla città per opera della comunità anglo-americana. Questa attrazione determinò un forte interesse, anche nel famoso paesaggista inglese Geoffrey Jellicoe⁹ che nel 1925 soggiornò a Firenze da lui definita la «Mecca dei giardini».

Sempre a fianco della via Vecchia Fiesolana, si trova l'antica villa Rondinelli¹⁰, affittata nel 1954 da Pietro Porcinai dalla Principessa Isabella Boncompagni Ludovisi Marchesa Rondinelli Vitelli, dove trasferì, dal lungarno Corsini, «il suo incantevole studio» come lo descrive Lensi Orlandi¹¹. Nel 1965 il bel complesso manierista diventa di sua proprietà e vi in-

terviene con un progetto in cui esprime tutta la sua capacità nel recupero dei caratteri del luogo prestigioso, definito un «immenso giardino», del quale assimilare «tutti gli elementi ambiente, piante, acqua riuniti in una superiore e diversa realtà di vita»¹². Lo studio di architettura del paesaggio è stato nel tempo un grande laboratorio, il luogo in cui elaborare proposte per innalzare la qualità della vita, migliorare l'ambiente e disegnare il paesaggio. Nel 1972 propone a Fiamma Vigo la mostra di «Scultura contemporanea a Fiesole»: «avrà per quadro il giardino di Villa Rondinelli [...] perché la scultura [...] deve integrarsi nella natura, bisogna vederla all'aperto perché le masse prendano vita. [...] non si sarebbe potuto trovare scenario più indicato, sulla città del Giglio e sul dolce paesaggio toscano i cui cipressi fanno pensare alle cattedrali gotiche.»¹³

Sotto la piazza di Fiesole, si colloca villa il Roseto¹⁴, abbarbicata sul colle di Sant'Apollinare, una sorta di balcone proteso con il suo giardino sul panorama a 180° aperto su Firenze e la valle dell'Arno. Se guardiamo ad un disegno di Giovanni Michelucci del periodo della guerra (1944 Luglio 17) troviamo i tipici terrazzamenti toscani così commentati: «Il giardino deve essere "spettacolo", deve essere a vari piani, a "gradoni" o naturalmente naturali o artificialmente costruiti». Que-

sta sua idea di giardino la concretizza nel 1958 quando con la moglie Eloisa Pacini andrà ad abitare nella casa con giardino a gradoni di cui ama la struttura e la vegetazione tipica del paesaggio delle colline toscane con olivi, cipressi e macchia mediterranea, fiorito di ortensie e rose.

Villa San Michele, in posizione panoramica la bella costruzione con un arioso loggiato e una facciata armoniosa, attribuita a Santi di Tito della scuola michelangiolesca, era inizialmente un convento di frati francescani soppresso nel 1808 da Napoleone. Dedicata a San Michele Arcangelo – si trova infatti idealmente sulla linea Sacra di San Michele che congiunge i punti delle Sacre dall'Irlanda fino a Gerusalemme, passando per Inghilterra, Francia, Italia e Grecia – e Dozza per la presenza della sorgente dell'Affrico¹⁵ che sgorga nella roccia sottostante al complesso, poi discende fino al Salviatino fino ad arrivare all'Arno, dove nel 1956 Piero Bargellini pose una colonna con l'iscrizione: «Il torrente Affrico cantato da Giovanni Boccaccio dalla sorgiva Fiesole qui si getta nell'Arno». Nel 1952 fu trasformata in albergo dal ricco proprietario francese Tessier che negli anni Ottanta incarica Porcinai di intervenire sui giardini e creare una piscina. Come sua prassi, il Maestro ingloba i caratteri del paesaggio e l'alto valore storico del sito lo stimola alla ricerca dei significati ancestrali:



l'*hortus conclusus* dei monaci e il valore del bosco «situato nella giusta posizione, piantato alla quota più alta del convento» e «come ogni salvatico, mantiene l'aria fresca che essendo più pesante di quella esposta al sole torrido estivo, discende verso il convento e ne mitiga il clima», raccomandando la conservazione di questo «monumento della natura»¹⁶. L'opera è stata realizzata in parte da Porcinai e fu terminata dall'architetto fiesolano Niccolò Berardi.

Affacciandosi nella zona di Montecerci dove i terrazzamenti mostrano *enclaves* di oliveti tra aree boscate, Porcinai dal 1967 interviene con l'architetto Piero Grassi per l'inserimento in una villa in un podere di circa cinque ettari tipico della mezzadria. Il progetto è innovativo: solai aggettanti, logge, giardini pensili, percorsi in pietra, prati e bordure fiorite, la piscina scavata sul fronte di cava, con un'attenzione particolare verso la vista da «via del Monte dei Ceceri»¹⁷ in rapporto alla recinzione. La villa fu realizzata dopo il 1982 quando Porcinai si interessa per il proprietario della vendita del terreno.

Poco distante Frank L. Wright visse «nell'antica Fiesole, più in alto della romantica città delle città, Firenze, in una piccola villa color crema di via Verdi»¹⁸, il Villino Belvedere del soggiorno fiesolano nel 1910 che così ricorda: «Passeggiavamo assieme, la mano nella mano, lungo la strada che sale da Firenze all'antica cittadina, [...] passeggiavamo nel parco cintato da alte mura, intorno alla villa, nel sole fiorentino, o nel giardinetto accanto alla fontana...»¹⁹ dove forse nel rapporto col paesaggio trovò ispirazione per le opere successive.

Nell'ambito di San Domenico, nella valletta a mezzacosta, il sottofondo è costituito dall'olivo, coltura dal glorioso passato «sopravvissuta» alle trasformazioni socio-economiche e alle gelate del '85, che ricorda il ruolo portante svolto dalla campagna e ora appartiene ad un'agricoltura residuale definita «fossile» poichè priva di evoluzione.



Dirigendosi verso la valle del Mugnone, lungo via Boccaccio si incontra Villa Schifanoia, dove si sarebbe riunita al tempo della peste di Firenze la compagnia dei giovani descritta nella *Novella X* del *Decameron*: «erano queste piagge tutte di vigne, di ulivi, di mandorli, di ciliegi, di fichi, e d'altre maniere di alberi fruttiferi piene»²⁰. Oggi sede dell'Università Europea, il giardino è frutto di un intervento degli anni '30, sull'onda della fascinazione dei nuovi giardini in cui si crea un mix tra tradizione toscana e giardinaggio anglosassone.

Sempre nella valle del Mugnone, a villa Palaiola in via delle Palazzine, nel 1941 Porcinai inizia a occuparsi del giardino a terrazza che per Lenzi Orlandi negli anni '50 «è senza dubbio tra i più pettinati e fioriti giardini di Firenze: rose, tulipani, pratoline e viole [...] incorniciate dalle simmetriche pendenze di Schifanoia e della Pietra che delimitano la val del Mugnone»²¹. Nel pieno della guerra Porcinai scrive al committente: «mi manca il tempo di ultimare il disegno delle fioriture, le trascrivo l'elenco perchè possa subito acquistare i semi». Sull'angolo a nord crea un bosco frangivento poichè: «Gli alberi sempreverdi riparano abitati e coltivazioni dalle correnti fredde; [...] rendono sensibilmente meno freddi gli abitati situati a mezzogiorno di essa», invece «non si planteranno mai cedri, pini, magnolie a

sud: toglierebbero il piacere del sole durante la stagione fredda»²².

Ritornando a San Domenico dove, in un'ariosa tessitura agricola di vigneti e oliveti al confine con gli orti del Convento di San Domenico, si colloca villa Sparta²³, il bel complesso con un'ex cappella, il parco romantico e i giardini disegnati da Cecil Pinsent²⁴ nel 1935 per la principessa Elena di Romania. Porcinai nel 1939 vi aggiunge la 'stanza' con la piscina che rappresenta la sua risposta alle leggi di tutela, le leggi Bottai sulle cose di interesse artistico-storico e sulla protezione delle bellezze naturali²⁵.

Proseguendo su via delle Fontanelle si giunge a villa La Torraccia che per il ruolo culturale della Scuola di Musica, merita un'attenzione particolare, vi si potrebbe praticare «la trasversalità dei linguaggi dell'arte: musica, scultura, arte dei giardini» come Piero Farulli propose con l'Estate Fiesolana²⁶. Landor sulla villa appena acquistata nel 1830 scrisse: «Ho due giardini: uno con una fontana con un bel *jet-d'eau*. Ci sono 165 grandi limoni e 20 aranci, con due serre per tenerli in inverno. [...] Io ho piantato 200 cipressi, 600 viti, 400 rose, 200 corbezzoli e 70 allori, e viburni, 60 alberi da frutto della migliore qualità proveniente dalla Francia». Le grandi trasformazioni architettoniche della villa si devono successivamente a Daniel Willard Fiske che l'acquistò nel



1892. Marc Twain, che vi soggiornò, scrisse: «il signor Fiske è andato via – nessuno sa dove – e i lavori alla sua casa sono stati interrotti»²⁷. Fu poi acquistata dalla ricca vedova americana Richardson e negli anni '60 dall'Istituto degli Innocenti. È di quest'ultimo periodo l'intervento di Edoardo Detti, un esempio di architettura organica che mira alla massima armonia fra natura e ambiente progettato dall'uomo. Fu interessante la mostra nel chiostro della Badia fiadolana sul periodo in cui Michelucci, Detti, Savioli, Ricci, Fagnoni e Theodore Waddell indagarono e sperimentarono tali tematiche, costruendo ville in cemento armato e vetro, in combinazione con la pietra a faccia vista, memoria della grande tradizione delle case coloniche toscane.

Nell'ambito della zona delle cave di Maiano, villa il Palagio domina il paesaggio e si staglia contro il folto selvatico di querce, lecci e cipressi che venne a ricoprire le brulle pendici del Monte Ceceri. Fu acquistata negli anni '40 da Salvatore Ferragamo che la scelse guardando con un binocolo da Piazzale Michelangelo. Poi per il giardino chiamò Porcinai che realizzò in una superficie stretta un campo da tennis e il giardino che «è assai più della somma di molte belle piante» poiché secondo la sua concezione «i più bei cipressi, le più belle rose, i pini più belli, riuniti in un appezzamento di terreno,

ma distribuiti senza un'idea estetica che li componga in felice armonia, non riescono a formare il giardino»²⁸.

Verso oriente sotto le pendici del monte, si distende l'arioso complesso della villa Corsini a Maiano²⁹ con dall'antica villa quattrocentesca, a chiesa, case coloniche, oliveti e grandi boschi di resinose. L'aspetto attuale si deve a John Temple Leader nella seconda metà dell'800 che acquistò tutti i terreni fino verso il castello di Vincigliata, costruì la torre e operò una sapiente sistemazione paesaggistica.

A sud, sulla via del Salviatino si incontrano alcuni tornanti, dovuti ad un progetto del 1870 dell'ing. Maiorfi, allora redattore del Piano regolatore del Comune fiadolano. Tale opera produsse un allargamento significativo per il parco della sottostante villa Il Salviatino³⁰ una delle più note e rappresentative sia in tempi passati, perché dei Salviati, come è scritto sulla lapide all'ingresso: «Fiesole viva, e seco viva il nome del buon Salviati ed il Suo bel Maiano»³¹ e sia dal 1911 quando è stata l'abitazione lussuosa di Ugo Ojetti, artefice dell'esposizione importante sul Giardino storico nel 1931. Dopo anni di abbandono dal 2006 la villa è stata recuperata con un articolato progetto di restauro del parco, del bel giardino formale e dell'area agricola.

Tra via Benedetto da Maiano e via delle Lucciole è situata villa il Martello, con

il podere dove Porcinai dal 1972 opera, con scelte ricercate ispirate alle forme ondulate del paesaggio, un intervento modello: «assimilabile a un giardino, ne possiede la logica e l'identità, per conservarlo bisogna coltivarlo e a questa finalità produttiva occorre dare un connotato più ampio che comprenda sia gli aspetti storico-culturali che estetici»³². Crea «una casa senza giardino perché tutta la proprietà è un giardino e la maggiore preoccupazione è stata quella di "non fare"». E come precursore del Km zero suggerisce: «uova e polli, conigli, api per il miele, pecore e qualche capra per fabbricare ogni giorno il "raviggiolo" che è stato ormai sostituito con il moderno yogurt».

Sul lato a bacio del «colle fiadolano», si snoda l'itinerario verso nord, e dalla biforcazione a Baccano percorrendo via di Vincigliata, già via Temple Leader, si raggiunge villa il Bosco di Fontelucente³³. Denominata anche villa Peyron dal proprietario che l'acquistò alla fine dell'Ottocento. I giardini formali e la struttura ben si adattano alla descrizione di Edith Wharton: «la prospettiva, l'architettura, l'arredo, gli alberi usati come elemento costruttivo, l'andamento del terreno come impianto teatrale, le acque come la più docile e multiforme possibilità scenica.»³⁴. L'innamoramento del luogo, ha prodotto il racconto di Paolo Peyron della realizzazione del suo sogno estetico, dell'occupazione della seconda guerra mondiale, della fine della mezzadria nel 1850 e le trasformazioni delle colture.

Proseguendo per via di Vincigliata emerge il Castello di Vincigliata, dove John Temple Leader con l'apporto dell'architetto Giuseppe Fancelli, nella seconda metà dell'Ottocento, diede un forte impulso di trasformazione con il restauro del Castello neo-medievale e alle caratteristiche paesaggistiche con i rimboschimenti a cipressi che ridisegnarono, in maniera solo apparentemente spontanea, brani di campagna caratterizzata «da una perfetta armonia di forme e cromatismi»³⁵, conservando l'aria



magica dell'antico significato simbolico. Il cipresso infatti ha assunto nel tempo quel ruolo inconfondibile nelle colline combinato agli oliveti e ai lecci, creando quei forti contrasti drammatici che hanno affascinato gli inglesi. Nel 1969 Roberto Ridolfi scrisse «Una Toscana senza olivi sarebbe una Toscana spopolata; senza cipressi non sarebbe più Toscana»³⁶ dando uno dei primi gridi di allarme sulla morte del cipresso, un terribile momento in cui si è temuto che il *Seiridium cardinale* li decimasse.

Proseguendo verso Settignano, prima di Ponte a Mensola si incontra villa i Tatti la cui trasformazione del giardino fu uno dei primi importanti interventi di Cecil Pinsent e Geoffrey Scott per Berenson che l'acquistò nel 1907. Un giardino terrazzato «che gli venne molto caro» e per cui scrisse: «A meno che non piova a dirotto, lo attraverso almeno una volta al giorno, per assaporare l'aria, per ascoltare il rumore degli uccelli e dei ruscelli, per ammirare i fiori degli alberi»³⁷. Iris Origo lo ricorda invariabilmente vestito di grigio chiaro con i suoi ospiti, tra cui Edith Wharton. Proprietà della Harvard University e sede della Fondazione Berenson, alcuni anni fa il giardino è stato oggetto di ampliamenti e dell'inserimento di una foresteria.

La vasta superficie del comune di Fiesole si estende anche nella valle dell'Arno, sulle pendici verso Compiobbi, dove si staglia villa Le Falle³⁸, attribuita a Gherardo Silvani attorno alla quale è stato un susseguirsi di segni e trasformazioni del territorio, come si legge nell'incisione di Giuseppe Zocchi per le sistemazioni a «ritocchino», agli interventi attribuiti a Luigi de Cambray Digny. Nella foto aerea si può vedere come le tracce più forti permangono, mentre nella parte bassa il rapporto con l'Arno è stato interrotto dalla ferrovia Firenze-Arezzo e da insediamenti residenziali recenti.

Questo viaggio nello spazio e nel tempo, sorvolante le antiche testimonianze riferite all'aspetto delle campagne, alle presenze puntuali delle ville, alla qualità ambientale e all'immagine paesaggistica, va auspicato sia da incentivo a conservare e migliorare l'ambiente e il paesaggio pur tenendo conto che il paesaggio si trasforma inevitabilmente. Deve anche indirizzare alla riqualificazione e valorizzazione del patrimonio culturale, assumendo i concetti espressi dalla *Convenzione Europea del Paesaggio*, per cui dalle strutture formali ereditate dal passato si possa avviare un processo innovativo in cui i valori storici non costituiscano un

freno ma siano da stimolo verso soluzioni coerenti per un nuovo ruolo della campagna nella città.

Dal 1995, mutuando la consuetudine dall'Inghilterra dove la frequentazione di giardini e di ville è pratica diffusa e costante, prese piede presso il Comune di Fiesole il programma delle *Visite ai giardini fiesolani*, lezioni *en plein air* di soci esperti Aiapp, finalizzate alla conoscenza dei giardini e del paesaggio. Da allora si è aperto un mondo segreto di bellezza, valori ambientali e paesaggistici, di giardini intesi come opere d'arte che non vanno solo raccontati, ma vissuti, osservati, respirati, interiorizzati...

NOTE

- 1 Pietro Porcinai *Architetto del giardino e del paesaggio*, *Architettura del paesaggio*, «Notiziario Aiapp» N.10, Ottobre 1986, pag. 21.
- 2 L. B. Alberti, *L'Architettura*, Milano 1966, V, pag.414.
- 3 F. Rodolico, *Le pietre delle città d'Italia*, Le Monnier, Firenze 1965, pag. 240.
- 4 Cfr. I. Romitti, *I segni nuovi: il giardino, la villa e il paesaggio*, in A. Restucci (a cura di) *L'architettura civile in toscana, il Rinascimento*, 1997, pgg. 497-498; G.



- Galletti, *Una committenza medicea poco nota: Giovanni di Cosimo e il giardino di villa Medici a Fiesole*, in *Giardini Medicei*, C. Acidini L. (a cura di), Milano 1996.
- 5 Lorenzo il Magnifico, sonetto XXX del *Comento* in *Il Poliziano, Il Magnifico, lirici del Quattrocento*, a cura di M. Bontempelli, Firenze 1969, p. 174.
- 6 A. Poliziano, *Poesie italiane*, a cura di S. Orlando, Milano 1976, p. 131.
- 7 I. Romitti, M. Zoppi, *Guida ai giardini di Fiesole*, Alinea Editrice, Firenze 2000, pag. 53.
- 8 I. Origo, *Immagini e ombre. Aspetti di una vita*, Longanesi, Milano 2002.
- 9 J. C. Shephaerd, G. A. Jellicoe, *Italian gardens of the Renaissance*, Academy Group, Hong Kong 1994 (Prima edizione in foglio 1925).
- 10 I. Romitti, *Pietro Porcinai. L'identità dei giardini fiesolani. Il paesaggio come "immenso giardino"*, Polistampa, Firenze 2011, pag. 123.
- 11 G. Lenzi Orlandi, *Le ville di Firenze, II, Di qua d'Arno*, Vallecchi, Firenze 1978, pag. 89.
- 12 *Pietro Porcinai...*, op. cit., pag. 29.
- 13 I. Romitti, *Pietro Porcinai...*, op. cit., pag. 123.
- 14 I. Romitti, M. Zoppi, *Guida...*, op. cit., pag. 65.
- 15 G. Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, in *Tutte le opere*, a cura di V. Branca, vol. III, Mondadori, Milano 1974.
- 16 I. Romitti, *Pietro Porcinai...*, op. cit., pag. 209.
- 17 *Ibidem*, pag. 173.
- 18 F. L. Wright, *Io e l'architettura*, Vol. I, Mondadori, Milano 1955.
- 19 Cfr. G. Fici, F. Fici, *Frank Lloyd Wright. Fiesole 1910*, Il Sedicesimo, Firenze 1992.
- 20 Cfr. G. Boccaccio, *Decameron*, Mondadori, Milano 1992.
- 21 Cfr. G. Lenzi Orlandi, *Le ville di Firenze. II. Di qua d'Arno*, Vallecchi, Firenze 1978, pag. 77.
- 22 I. Romitti, *Pietro Porcinai...*, op. cit., pag. 89.
- 23 *Ibidem*, pag. 83.
- 24 M. Fantoni, H. Flores, J. Pfordresher, *Cecil Pinsent and his gardens in Tuscany*, Edifir, Firenze 1996.
- 25 Nella legge 1° giugno 1939-XVII, n. 1089 (in G.U. 8 agosto, n. 184), riferita alla Tutela delle cose d'interesse artistico o storico, l'articolo 1 precisa che: «Sono soggette alla presente legge le cose, immobili e mobili, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnografico [...] sono pure compresi le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico o storico».
- 26 A cura di A. Gasponi, *Il sogno dell'Utopia. Piero Farulli dal Quartetto Italiano alla Scuola di Musica di Fiesole*, Passigli Editori, Firenze 1999.
- 27 I. Romitti, M. Zoppi, *Guida...*, op. cit., pag. 95.
- 28 I. Romitti, *Pietro Porcinai...*, op. cit., pag. 159.
- 29 I. Romitti, M. Zoppi, op. cit., pag. 137.
- 30 I. Romitti, *Il Salvatino*, in *Paysage. Giardino Italiano/2*, Milano 2015, pag. 88.
- 31 F. Redi, *Bacco in Toscana*, 1685.
- 32 I. Romitti, *Pietro Porcinai...*, op. cit., pag. 183.
- 33 I. Romitti, *Il giardino del Bosco di Fontelucente*, Edizioni Polistampa, Firenze 2001.
- 34 E. Wharton, *Ville italiane e i loro giardini*, NY 1904.
- 35 I. Romitti, M. Zoppi, *Guida...*, op. cit., pag. 177.
- 36 R. Ridolfi, *La morte dei cipressi*, dal *Corriere della Sera*, 9 aprile 1969.
- 37 I. Romitti, M. Zoppi, *Guida...*, op. cit., pag. 183.
- 38 I. Romitti, M. Zoppi, *Guida...*, op. cit., pag. 203.

Immagini:

- [1] Skyline Fiesole.
 [2] Villa Medici.
 [3] Particolare dipinto.
 [4] Villa Le Balze.
 [5] Villa Rondinelli.
 [6] Vista da Villa Roseto.
 [7] Vista Montecceci.
 [8] Villa Salvatino.
 [9] Maiano, Montecceci.
 [10] Villa i Tatti.

Ines Romitti, architetto e paesaggista. Ha fondato lo studio *Naturaprogetto*, dove è responsabile dei progetti di paesaggistica e di restauro di parchi e di giardini. È autrice di pubblicazioni e saggi sul paesaggio e la progettazione dei giardini.

Il piano regolatore a Fiesole: uno sguardo dal 1993 al 1960

di Giovanni Maffei Cardellini

Premessa

L'intervento parte dalle impressioni come membro della Commissione edilizia ambientale comunale. In quel momento (1993) lo strumento urbanistico era chiaro ed efficiente, in grado di tutelare il territorio, costituendo un modello anche per altri Comuni. Era formato dal Piano Brunelli del 1974 integrato da una serie di Varianti: in particolare la Variante (1990) al patrimonio edilizio urbano e la Variante alle zone agricole (1984) del prof. Gian Franco Di Pietro, la migliore realizzata in Toscana per profondità del quadro conoscitivo e per qualità progettuale.

A questa situazione si era arrivati dopo un lungo lavoro amministrativo che aveva portato alla presa di coscienza da parte degli amministratori della necessità di tenere in equilibrio le esigenze dei cittadini, il tema della crescita urbana e del contemporaneo abbandono della campagna. Tutto ciò con la responsabilità di gestire un territorio ricco di beni storico-architettonici e culturali e un paesaggio famoso per la sua bellezza e qualità ambientale. Prima di essere quell'esempio di conservazione del territorio che si diceva, Fiesole è passata dal possibile scempio alla tutela, volendo parafrasare il titolo del volume di Gianfranco Gorelli *Dalla crescita alla tutela, Quarant'anni di governo del territorio a Fiesole*, Firenze 2004, al quale si rimanda per una più puntuale storia.

I tempi della presa di coscienza sono stati quelli necessari per approvare il primo piano regolatore comunale. Una vicenda che comincia nel luglio del 1960 quando si concretizza l'idea di realizzare un Concorso per assegnare il progetto del Piano e termina nel dicembre del 1974, quando la Regione, da poco entrata nelle funzioni amministrative, approva il Piano regolatore. Diventa interessante ripercorrere l'esito del Concorso di idee per il piano regolatore indetto nel 1961, richiamare i contenuti del Piano adottato nel 1968, scaturito dal concorso, e evidenziare i principali elementi che portarono ad una forte opposizione e al dibattito che favorì la revoca del piano stesso. Dopo di che fu elaborata una nuova proposta di Piano, che la Regione emendò con le prescrizioni emanate dalla Commissione regionale tecnico amministrativa, e infine il Piano sarà approvato nel dicembre del 1974. L'intervento è corredato da una serie di disegni, curati da Alberto Montemagni, che illustrano lo stato del territorio, i piani regolatori in discussione e le trasformazioni territoriali che hanno prodotto.

Lo stato del territorio

La prima carta (tavola 1) rappresenta lo stato del territorio a fine ottocento, prima delle trasformazioni urbane fiorentine. È utile per cogliere il rapporto fra Fiesole e il capoluogo e i principali elementi

strutturali. Pur con una storia bimillennaria, Fiesole non ha una forma urbana complessa; mantiene i caratteri dell'insediamento di crinale che si allunga per seguire la morfologia dei luoghi. Più che urbano il tema si annuncia territoriale e paesaggistico e nella tavola si apprezza la complessa struttura morfologica nella quale è ancora insediata un'agricoltura che ha costruito e mantiene il bel paesaggio fiorentino, insieme a giardini e ville che si sono inserite nel versante che guarda Firenze o nelle parti più nascoste e naturali, dove si ritrovano stranieri in cerca di un medioevo vero o immaginato, come Sir Temple Leader al castello di Vincigliata. Il territorio comunale misura 4.215 ettari e rappresenta la porzione di un sistema funzionale, urbano e viabilistico, ambientale e paesaggistico molto più ampio, con Firenze al centro. Bene si percepisce l'importanza della pianificazione territoriale, avviata dal 1951 con il Piano intercomunale fiorentino, ma che resterà in sostanza senza esiti amministrativi.

Nel 1961 la popolazione era di 12.432 abitanti, dei quali il 18% era attivo in agricoltura, e 496 erano le aziende agricole che lavoravano 3.787 ettari, circa il 90% del territorio comunale. Da immagini aeree del 1960 (tavola 2) si può notare la fitta trama del mosaico paesaggistico prodotto dalle coltivazioni agrarie tradizionali e dal tipico appoderamento mez-



zadrile. Un assetto socio-culturale ormai entrato in crisi e che produrrà l'abbandono della campagna. Nel 1971 resta il 7% ancora attivo in agricoltura, e una conseguente spinta ad urbanizzarsi. Gli ambiti territoriali che accoglieranno queste nuove urbanizzazioni saranno soprattutto quelli lungo il Mugnone e lungo l'Arno.

Il concorso per il Piano regolatore

È questo il momento nel quale si programma la formazione del nuovo piano regolatore. Nell'estate del 1960 il Consiglio comunale decide di indire un concorso nazionale e il 16 luglio del 1961 esce il bando per il «Concorso di idee e d'impostazione per il Piano Regolatore Generale». Entro la scadenza, ravvicinata nonostante la proroga al 20 dicembre 1961, arrivano otto progetti e il 14 maggio del 1962 la commissione giudicatrice, composta da 16 membri con famosi architetti e rappresentanti delle istituzioni, comincia i lavori che finiranno il 12 dicembre del 1962 con una graduatoria ma senza vincitori.

Svolti gli adempimenti burocratici, nella prima riunione che entra nel merito dei progetti, l'architetto Alfio Susini, rappresentante del Ministero dei lavori pubblici, mette in evidenza la qualità del paesaggio fiesolano. È questa l'occasione per l'architetto Guido Morozzi, rappresentante della Soprintendenza, di

annunciare che la settimana precedente (giugno 1962) è stato apposto un vincolo paesaggistico che, insieme a quello del 1951, va a coprire quasi interamente il territorio fiesolano. «Almeno si poteva aspettare l'esito del concorso e il Piano» è il commento degli architetti in commissione, ma il Sindaco Giovanni Igneschi chiude la discussione assicurando che il vincolo è stato esteso proprio in funzione di tutela e di aiuto del futuro piano regolatore e non per limitarne la portata.

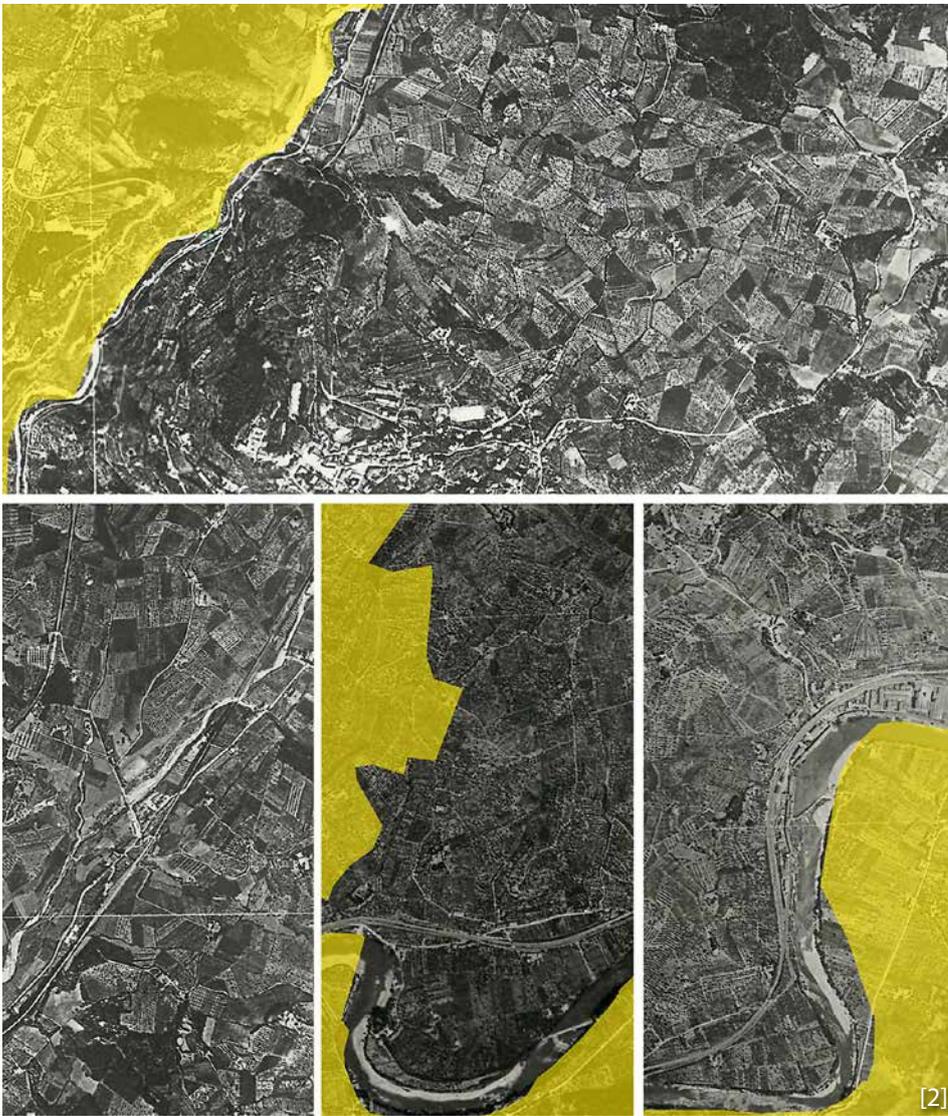
A questo punto i professori Giovanni Michelucci e Leonardo Ricci, Guido Morozzi e l'architetto Ivo Lambertini, rappresentante del Provveditorato alle opere pubbliche della Toscana, vengono incaricati, in una sottocommissione, di valutare i progetti. Essi propongono una graduatoria ma ritengono che nessun progetto debba essere il vincitore, non avendo caratteristiche sufficienti per servire di base ad un progetto definitivo. Al primo classificato andrebbe infatti l'incarico del PRG. Si apre una discussione nell'intera Commissione, alla fine della quale si ritiene opportuno, per rispettare il bando, di mantenere la graduatoria proposta (S.B.M, Colle Lunato, Quota 702) ma di non assegnare il primo premio. Si aprono le buste e il primo risulta essere – a sorpresa – il gruppo dell'ingegnere Valdemaro Barbeta, più noto allora per essere un ingranaggio di interessi immobiliari speculativi (Città

Giardino a Viareggio, Migliarino, Punta Ala) e del prof. Bruno Martini, seguito dal gruppo dell'arch. Francesco Brunelli, ing. Leonardo Lugli, ing. Giannino Veronesi, terzo gruppo arch. Giorgio Benucci, arch. Sofia Guerra. Nell'aprire le buste emerge però sia per il primo che il per il secondo gruppo una documentazione incompleta rispetto a quanto richiesto nel Bando e dunque la Commissione, forte del parere della sottocommissione dei professori, assegna solo il terzo premio e delibera ad unanimità:

1. di suggerire all'Amministrazione Comunale di non affidare l'incarico per la formazione del Piano regolatore;
2. di proporre di corrispondere ai primi due gruppi in graduatoria dei rimborsi a titolo di riconoscimento del lavoro svolto, senza ulteriori impegni;
3. di proporre di liquidare l'importo del terzo premio agli autori del progetto Quota 702.

L'incarico per la redazione del PRG

Seguono ricorsi e una lunga controversia legale sull'esito del bando, fino a quando il 5 Ottobre 1964 viene affidato l'incarico della redazione del PRG ad entrambi i gruppi che erano risultati in testa alla graduatoria. Nel frattempo il territorio ha continuato la sua evoluzione, affidato in sostanza al controllo del vincolo paesaggistico e nella tavola 3



si vede la situazione alla fine degli anni sessanta, con indicati in rosso i principali insediamenti storici, dedotti dal confronto cartografico con le tavole precedenti. Si può notare, in nero, che stanno già prendendo corpo gli insediamenti a nord di Fiesole lungo il Mugnone, la strada e la ferrovia Faentina (Pian del Mugnone e Caldine), e quelli lungo l'Arno, dal Girone a Compiobbi, parti del sistema insediativo/ambientale che da Firenze arriva a Pontassieve.

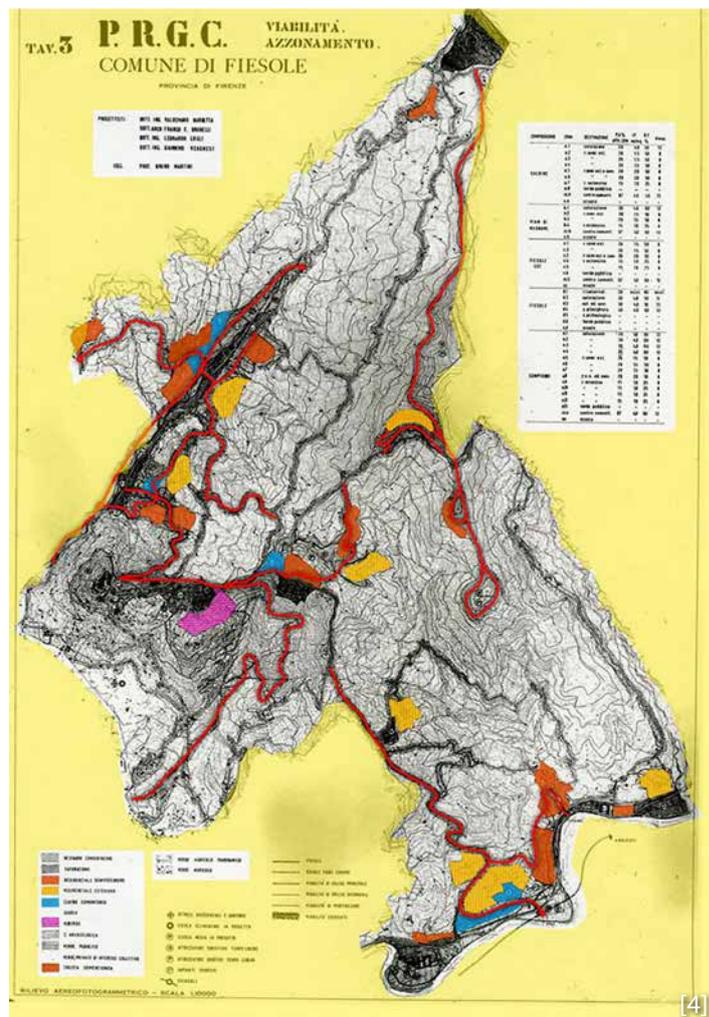
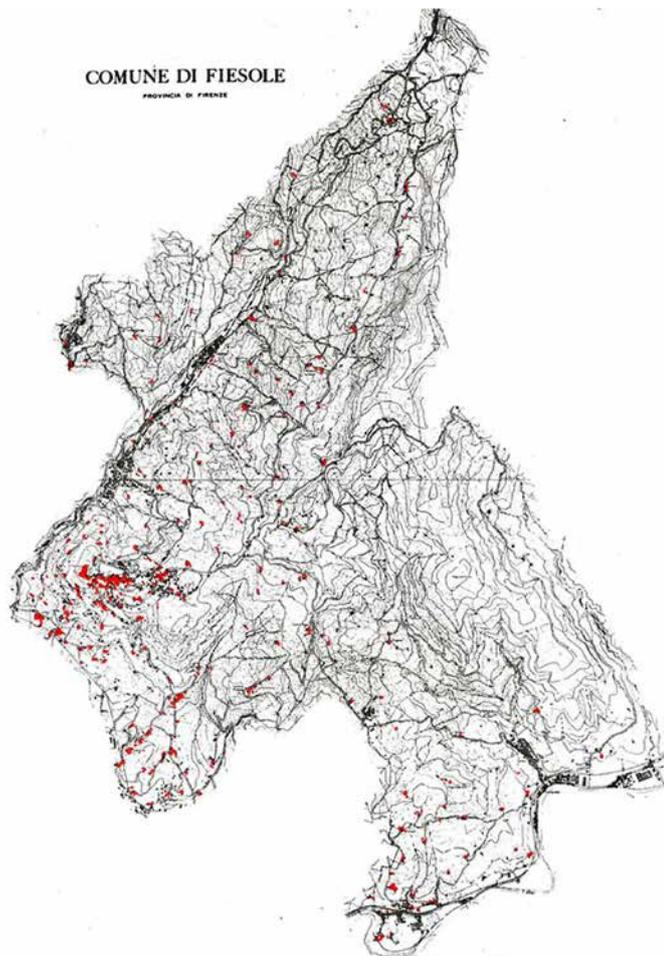
Qui si cala il PRG progettato dai professionisti emersi dal concorso e riuniti insieme (ing. Valdemaro Barbetta, arch. Franco Brunelli, ing. Leonardo Lugli e ing. Giannino Veronesi) che viene adottato dal Consiglio comunale il 21 marzo 1968. Un piano che nasce superato, in quanto dopo neanche due settimane, il 2 aprile del 1968 esce il DM 1444 del 1968 che indica le zone funzionali da definire, i limiti di edificabilità, gli spazi pubblici minimi per abitante insediabile, distanze, altezze e altri aspetti non presi in considerazione dal piano adottato, che invece manteneva il linguaggio tecnico del Manuale

dell'Architetto dei primi anni '50. Ma soprattutto il piano scatenò una grande polemica per le proposte che vi erano contenute.

La polemica per il Piano adottato

La polemica partì quasi all'improvviso, quando stava per scadere il tempo delle osservazioni, e prese le mosse dal Convegno promosso il 28 settembre 1968 dal circolo di cultura Firenze al Palazzo dei Congressi, che vide in particolare protagonisti Edoardo Detti, Riccardo Gizdulich, Giovanni Ferrara e raggiunse una platea nazionale con interventi di Antonio Cederna e altri in vari quotidiani. La prima critica che veniva avanzata era quella di un mancato riconoscimento dei beni architettonici, culturali e del valore del patrimonio rurale, critica che restava in sordina rispetto a quella di una crescita abnorme che avrebbe portato la popolazione a 40.000 abitanti (si faceva l'esempio di una Viareggio nelle colline fiorentine) con un aumento di circa 28.000 abitanti e un totale di 5.000.000 di metri cubi di nuova edificazione. Nelle

zone definite di saturazione l'indice proposto era molto alto, 4 mc/mq per un'altezza di 13 metri, e subito si notò che si sarebbero visti i palazzi dei Viali fiorentini in collina. Le previsioni più vistose erano però quelle dei nuovi nuclei residenziali individuati in collina, chiamati i coaguli residenziali, in zone semiestensive (indice 1,5 mc/mq in rosso mattone, tavola 4) o in zone estensive (indice 1 mc/mq in giallo, tavola 4) che andavano a collocarsi in aree di pregio paesaggistico. Oltre alla scelta urbanistica sbagliata, l'accusa fu quella di avere seguito le spinte di interessi immobiliari di privati, bollando il piano come una somma di decisioni private, rilievo molto pesante in tempi ben lontani dall'urbanistica contrattata e 'fai da te' attuale. In effetti nel citato libro di Gorelli, nelle schede di Camilla Perrone, si registrano ben 24 lottizzazioni presentate da privati durante la progettazione del piano, delle quali 9 vengono considerate in parte o in tutto nel piano adottato. Per questo i progettisti respingono l'accusa, ritenendo anzi un merito quello di avere saputo gestire la grande mole di domande e interessi. Molto scalpore anche per la previsione di una zona alberghiera di 22 ettari sotto Monte Ceceri (indice 4 mc/mq per 13 metri d'altezza in viola nella tavola 4) che potenzialmente creava 2.432 posti letto, e per i centri comunitari, non ben definiti ma che comunque avevano sempre lo stesso indice molto elevato di 4 mc/mq (in azzurro nella tavola 4). Infine si notava la totale assenza di coordinamento con i piani limitrofi e soprattutto con Firenze, partendo dal tema infrastrutturale, per cui il territorio comunale veniva riempito di nuove strade (in rosso nella tavola 4) senza legami con la rete, con una funzione non tanto trasportistica quanto d'impianto per le varie lottizzazioni, completando lo scempio del territorio. In questo caso i progettisti utilizzano a propria difesa l'argomento della mancanza di un quadro intercomunale, al quale si erano sostituiti cercando di interpretare e di dare risposte a domande, soprattutto residenziali, che venivano dal capoluogo. Ma che il vento stesse rapidamente cambiando lo suggerì un trafiletto dell'Unità, nel quale si avvertiva solo che il compagno architetto Sozzi e il compagno Elio Gabuggiani, Presidente della Provincia, hanno richiesto l'immediata convocazione del Comitato per il Piano intercomunale, che non si riuniva da mesi per beghe politiche, per discutere del piano di Fiesole. Certo non andava giù la peggiore delle accuse: quella che un Sindaco comunista fosse come tutti gli altri. Avviata



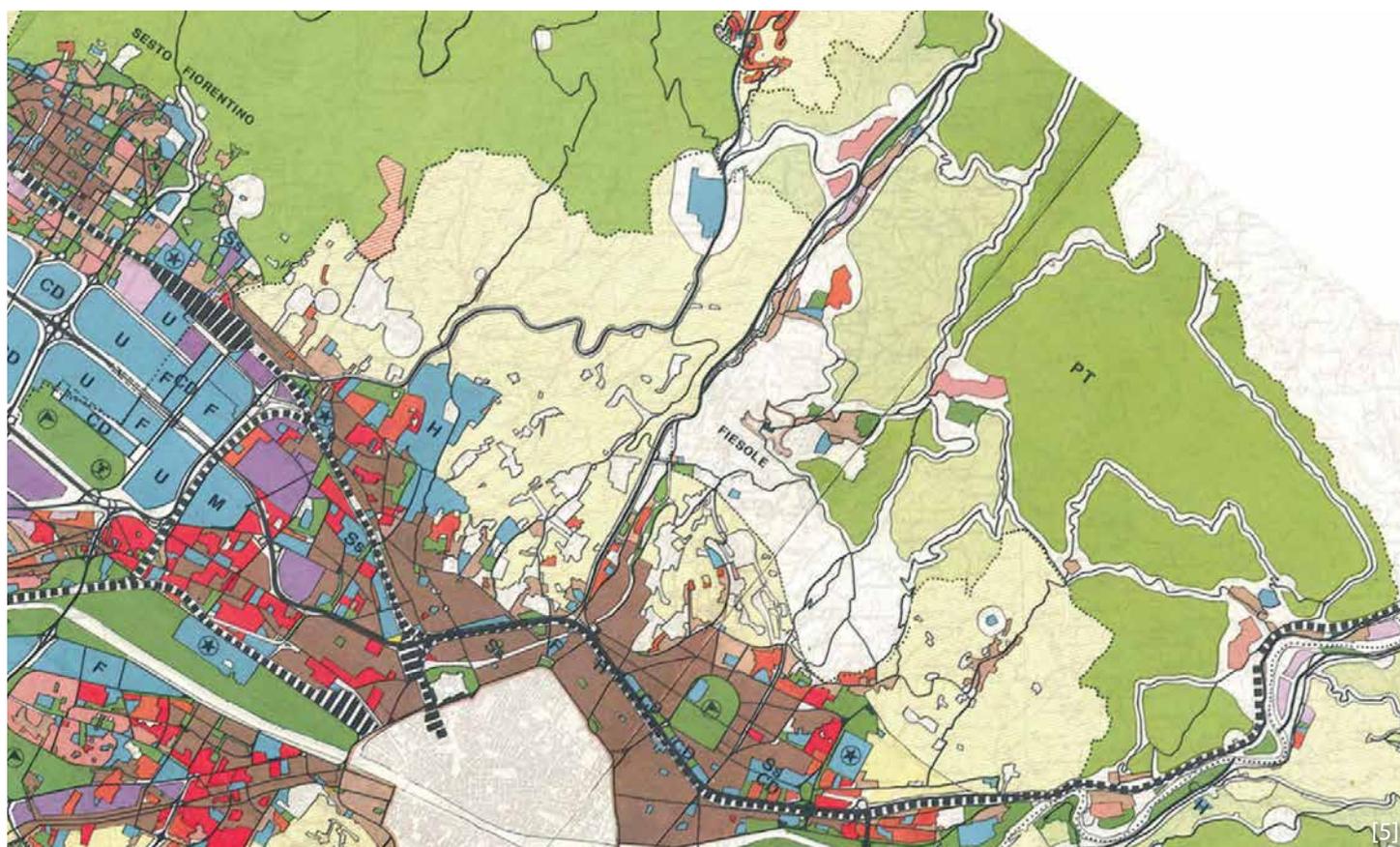
[3]

[4]

la riflessione l'Amministrazione invitò i progettisti ad una profonda revisione del Piano. In uno degli articoli che al tempo seguivano i fatti, Wanda Lattes nota che Morozzi e Michelucci «sono scesi, in certo modo, in difesa del piano». I due architetti, già nella giuria del primo concorso, erano ora membri esterni della Commissione urbanistica consiliare incaricata di seguire il lavoro dei progettisti del Piano. L'architetto Morozzi, intervistato dai giornali, assicura che la Soprintendenza garantirà la conservazione del paesaggio, mentre Michelucci coglie l'occasione per alcune riflessioni su città e urbanistica, pubblicate nel 1969: *A proposito di una polemica sul piano regolatore di Fiesole*, Edizioni di vita sociale, Pistoia, 1969, dalle quali emerge una posizione fuori dai cori. Michelucci concorda sul principio di difendere il paesaggio a condizione che non venga escluso dalle manifestazioni della vita, fra le quali ci sono anche l'abitare e il muoversi e distingue fra l'aggressione della speculazione e l'inserimento nella natura di ciò che serve alla comunità. Fa quindi l'esempio di Perugia, Orvieto, Assi-

si, ribadendo che il valore di quelle colline è dato dalle muraglie urbane, altrimenti nessuno guarderebbe quel paesaggio. Con gli occhi odierni, pensando al Pasolini che nel 1974 illustra la forma urbana di Orte (www.youtube.com/watch?v=btJ-EoJxwr4) e l'unità armoniosa con il proprio territorio con cui forma un biotopo in equilibrio che deve essere difeso, può venire qualche dubbio sulle affermazioni precedenti, ma andando avanti il discorso si chiarisce. Michelucci prosegue per paradosso. Se l'arte di costruire la città, con la quale sono state realizzate quelle degli esempi in armonia con il proprio ambiente di riferimento, fosse viva, non ci sarebbe pericolo per il paesaggio. Siccome si è persa allora non ci resta altro che spingere le persone in zone dove nessuno vorrebbe abitare, in 'buca', nelle zone depresse (umide) come quelle di San Bartolo, le Piagge, Cintoia, Mantignano. A Novoli dove si è costruita una nuova città pianificata, il risultato è quello di un agglomerato inospitale, del quale non si percepisce per nulla il disegno e la qualità ambientale. Come mai? Per colpa della

proprietà privata dei suoli che ha imposto un disegno che corrispondeva agli interessi dei pochi e non ad uno generale. Quindi prima di accanirsi con il Piano di Fiesole (il riferimento -senza nominarlo- è chiaramente a Detti), dove in fin dei conti si cercava di mettere le persone in bei posti, si pensi a fare la nuova legge sul regime dei suoli, unica vera garanzia per una buona pianificazione. Di conseguenza nemmeno la buona architettura, come ci si aspetterebbe da un architetto celebre, è la soluzione. La forma urbana dove tutti gli interessi si armonizzano, compreso quello del paesaggio, non può nascere che da una collaborazione corale di uomini di ogni categoria sociale, umana, civilmente, politicamente protesi alla sua edificazione. Una visione ideale, disurbanista (ispirata anche dall'allora recente e ancora attuale libro dello psicologo A. Mitscherlich, *Il feticcio urbano*, Torino, Einaudi, 1968, più volte citato nel testo: «il feticcio urbano è la proprietà privata dei terreni, il tabù dei rapporti di proprietà che nessuno ha osato toccare e che produce la città inabitabile, istigatri-



ce di discordia») dove l'uomo non è una costante da tenere presente nei calcoli, ma il fine, in quanto essere vivente, per il quale costruire una società armoniosa e realizzare l'opera d'arte collettiva.

Il ragionamento consente al Sindaco Latini, in una lettera in premessa, di rilanciare il tema della riforma del sistema con l'azione politica.

La revoca del Piano, l'adozione e l'approvazione del nuovo PRG

Nel frattempo i progettisti continuavano il loro lavoro di revisione e il 16 luglio del 1971 viene revocato il PRG delle polemiche e adottata una nuova versione che ebbe 114 osservazioni. Un anno dopo, il 17 luglio 1972, viene incaricato il solo architetto Franco Brunelli di redigere la versione definitiva, riprodotta nella tavola 5, estratta dal mosaico intercomunale dei Piani, che viene adottata il 22 dicembre del 1972 e inviata alla Regione per l'approvazione. Nel marzo 1974 la Regione esprime parere favorevole con stralci e modifiche che vengono fatti propri dall'Amministrazione comunale e l'11 dicembre del 1974 il primo Piano Regolatore Generale di Fiesole viene approvato dalla Regione.

La prima cosa a cambiare è il quadro conoscitivo, multidisciplinare e più centrato sul patrimonio territoriale e i temi ambientali. Le ricerche storiche, gli studi

paesaggistici basati su coni visuali, gli studi geologici e geomorfologici del dott. Lazzeri, quelli socio-economici con l'approfondimento del tema dell'agricoltura e del suo abbandono, la ripresa del quadro intercomunale, forniscono tutti una cornice aggiornata e adeguata per una progettazione più attenta e calibrata alle reali esigenze. Il Piano cambia linguaggio e si adegua all'urbanistica funzionalista del D.M 1444/1968 con l'abbattimento totale degli indici edilizi e il forte ridimensionamento delle quantità edificabili, la cancellazione delle lottizzazioni sparse nel territorio e di molte nuove viabilità, soprattutto quelle panoramiche nei boschi. Importante è la scelta di consentire gli interventi di espansione solo con interventi pubblici (Piani di edilizia economica e popolare) per dare una casa a prezzo contenuto a chi abbandonava la campagna e, nello stesso tempo, per controllare il disegno della città. Il piano approvato contiene previsioni di nuova edilizia pari al 10% di quelle proposte nel 1968. La nuova popolazione prevista passa dai 28.000 a 5.000 abitanti, ma se si usassero i parametri del piano del 1968, i nuovi abitanti insediabili si ridurrebbero a 2948. Decisivo è stato il ruolo della Regione, soprattutto nel favorire un blocco delle attività edilizie nelle aree extraurbane, imponendo un momento di riflessione per decidere quale agricoltura e come

riconvertire i casolari e il patrimonio edilizio rurale. In Regione è chiaro che lo strumento Piano regolatore è fatto per regolare la crescita edilizia, la trasformazione d'uso dei suoli o la loro conservazione: intanto si protegge, si pensa, poi saranno altri gli strumenti più specifici con i quali si potrà governare il territorio rurale. Una scelta giusta ma che rivelerà i suoi limiti in quanto una buona parte del patrimonio edilizio rurale, nel frattempo venduto dai contadini e in abbandono, cominciò a dare segni di rovina, per cui si dovette pensare la variante del 1984 (Nuzzo/Di Pietro). È la Commissione regionale tecnico amministrativa (CRTA) che gestisce questa operazione, proponendo integrazioni e stralci al piano preparato dal Comune. Viene riscritto l'articolo relativo alle zone A storiche, estendendo il concetto di conservazione alle parti collinari più ricche di valori storici e ambientali (è individuata la zona A2 Agricola a vincolo speciale storico-ambientale, e la zona A3 Agricola a vincolo speciale di particolare pregio ambientale), per le quali viene introdotto (e definito) il restauro scientifico o consentita la sola ristrutturazione entro la sagoma degli edifici. Viene inserito in cartografia e in normativa un elenco di 156 fabbricati da tutelare. Nelle zone A2 viene vietato il cambio di destinazione d'uso di case coloniche, fienili, serre, mentre in zona A3 il cambio di destinazione

viene ammesso solo dopo un piano zonale di ristrutturazione agraria di iniziativa regionale. Nelle altre zone agricole E1, E2, le destinazioni e il cambio d'uso sono determinate da piani particolareggiati e da piani zonali di sviluppo dell'agricoltura. Infine viene inserita l'area archeologica. Gli stralci principali riguardano il PEEP a Fiesole est, la riduzione di lotti edificabili sparsi e di alcune viabilità. Le prescrizioni vengono recepite dal Consiglio comunale con senso di disciplina, anche se nel dibattito si alza qualche voce che richiama l'autonomia comunale. Le preoccupazioni maggiori sono per il taglio dell'area PEEP di Fiesole est, per cui si paventa una possibile sostituzione sociale dei residenti costretti ad andare nelle frazioni. Inoltre ci si chiede come gestire il tema dell'abbandono dell'agricoltura: un dibattito da rileggere con attenzione, sia per qualità degli interventi, che rappresentano con lucidità la realtà sociale e territoriale, che per la precisione della trascrizione, oggi impensabile.

I temi irrisolti e la loro programmazione

Con l'approvazione del piano viene il momento d'impostare il lavoro amministrativo per affrontare i temi irrisolti e quelli in evoluzione. L'occasione è data dalle elezioni del 1975, da cui il secondo mandato di Latini sindaco. Si tira un bilancio dell'esperienza vissuta e si pensa al programma di lavoro, pubblicato nella rivista «Fiesole Democratica». Per prima cosa si analizzano gli obiettivi raggiunti con il nuovo Piano regolatore, sintetizzati in tre punti fondamentali:

1. la tutela come bene della collettività del patrimonio agricolo, ambientale, storico-artistico di Fiesole e delle sue colline;
2. lo sviluppo urbanistico di Fiesole e delle sue frazioni affidato esclusivamente alla mano pubblica con l'identificazione delle zone di espansione con le aree di 167;
3. il raddoppio delle quantità minime di spazi pubblici, verde attrezzato, parcheggi, attività collettive, rispetto ai minimi previsti per legge.

Il secondo tema, per evitare un piano non condiviso, sta nel favorire la maggiore partecipazione dei cittadini (siamo anche nell'epoca della terza via da raggiungere con la diffusione della democrazia) e nel costruire rapporti istituzionali con i nuovi qualificati interlocutori: la Regione, la Comunità montana, e il Comprensorio, il nuovo organismo intermedio di piani-

ficazione allora in discussione, ma che in Toscana non fu attivato, preferendo poi le Associazioni intercomunali.

Infine si considera il Piano come campo d'azione amministrativa. Un punto di vista avanzato in quanto si pensa la pianificazione come un'attività ordinaria e non episodica, e talvolta lacerante, come in altre realtà comunali dove, approvato il piano, per trent'anni non si tocca più l'argomento. Si imposta invece una visione strategica che richiama il governo del territorio codificato dalle odierne leggi regionali. Per le aree extraurbane gli obiettivi programmati sono:

- a) il Piano zonale di sviluppo agricolo e i piani particolareggiati legati all'attività agricola;
- b) la salvaguardia del patrimonio edilizio, infrastrutturale, naturalistico in funzione delle sistemazioni d'uso produttive e residenziali;
- c) la formazione del sistema dei parchi e dei servizi sovra comunali per la cultura, lo sport, il turismo, la scuola, il tempo libero.

Per le aree urbanizzate si ipotizza:

- a) il piano particolareggiato per il centro storico di Fiesole;
- b) i piani di ristrutturazione e risanamento organico ed unitario per particolari ambiti (oggi si direbbe piani di rigenerazione urbana)
- c) i piani attuativi per l'edilizia economica e popolare, che saranno realizzati ospitando 2.500 abitanti dei quali, si calcola nel libro di Gorelli, almeno 1.800 fiesolani che hanno trovato una risposta ai problemi della casa.

Con questo documento, che ha obiettivi chiari e che verrà attuato nel tempo con le Varianti citate nella premessa, si chiude l'interessante vicenda della formazione del primo piano regolatore fiesolano. Oggi ci rendiamo conto che ha coinciso anche con la chiusura della stagione della riforma urbanistica nazionale e del dibattito per la legge sul regime dei suoli. La materia prima dell'urbanistica, il suolo, è ancora indisponibile, come diceva Michelucci, per cui non è restato altro che abbandonare la visione strategica e avviare la sregolarizzazione attuale, annunciata dai condoni.



Immagini:

- [1] Firenze e Fiesole a fine ottocento.
- [2] La fitta trama delle coltivazioni agrarie che producono il paesaggio della mezzadria, in foto aeree del 1960.
- [3] Fiesole a metà degli anni sessanta.
- [4] Il Piano adottato nel 1968.
- [5] Il Piano di Fiesole nel mosaico intercomunale.

Giovanni Maffei Cardellini, architetto. Ha insegnato Gestione urbana nella Facoltà di architettura dell'Università di Firenze ed è stato assessore all'urbanistica, ambiente e edilizia privata del Comune di Camaione. Attualmente è presidente del parco regionale di Migliarino S. Rossore.

Percorsi in salita. Infrastrutture, mobilità e dimensione metropolitana a Fiesole.

di Francesco Alberti



Nei primi decenni dell'800 le condizioni di accessibilità a Fiesole e al suo contado, da sempre affidata al tracciato di origine etrusca della via Vecchia Fiesolana appaiono ormai del tutto inadeguate rispetto a una domanda di mobilità notevolmente cresciuta rispetto al passato.

Se per i vescovi di Fiesole, allora stabilmente residenti a Firenze, svolgere l'ultima parte del viaggio verso la sede diocesana su una treggia trainata da buoi fornita dai padri del convento di San Domenico, dopo aver raggiunto a piedi il luogo noto tutt'oggi come il «Riposo dei Vescovi», poteva ancora avere almeno un significato rituale, per i fiorentini e stranieri proprietari ed ospiti delle numerose ville costruite in collina già dal secolo precedente i disagi del percorso, dovuti non tanto alla sua lunghezza (7 km) o al dislivello (245 m tra il fondovalle del torrente Mugnone e Piazza Mino da Fiesole), quanto all'acclività, al fondo stradale e alla ridotta sezione, tale da non consentire l'incrocio di due carrozze, non apparivano più tollerabili in un'epoca caratterizzata dal rapido sviluppo delle vie di comunicazione e dal progresso delle tecniche ingegneristiche.

Accantonata una prima ipotesi di adeguamento della Vecchia Fiesolana, il problema trova finalmente soluzione nel progetto messo a punto dall'ingegnere capo del Comune di Firenze Giovacchino Callai

per una nuova «carrozzabile» sul versante meridionale della collina, che il 4 ottobre 1840 è inaugurata solennemente dal Granduca Leopoldo II.

È su questa strada – Via di San Domenico – che negli anni '80 dello stesso secolo, assecondando un turismo di classe sempre più massiccio, sono attivati i primi servizi di trasporto collettivo da Firenze: una diligenza di linea in partenza da Piazza dell'Olio (1880), poi una tramvia a cavalli da Piazza del Duomo (1884), di lì a poco convertita in tramvia a vapore nel tratto fra Piazza Cavour (oggi della Libertà) e San Domenico (1886); una soluzione che, seppure con due trasbordi, consentiva di raggiungere Fiesole da Firenze «in un'ora ogni ora».

Nel 1887 la concessione della linea passa nelle mani del banchiere Emanuele Orazio Fenzi, già titolare della società di gestione della ferrovia Leopolda tra Firenze e Livorno e promotore della tramvia del Chianti, che individua in un nuovo sistema a trazione elettrica in funzione a Richmond, negli Stati Uniti, la migliore soluzione tecnica, compatibile con le pendenze di Via di San Domenico, per avere un collegamento rapido e senza interruzioni fra le due città. Il 19 settembre 1890 entra così in esercizio, tra Piazza San Marco e Piazza Mino da Fiesole, il primo tram elettrico d'Europa, con tempi di percorrenza ridotti a 40 minuti. L'entusiasmo per la

novità è però bruscamente interrotto da un tragico incidente: quattro giorni dopo, alla vigilia di quella che doveva essere la consacrazione ufficiale della linea – una visita a Fiesole a bordo del nuovo mezzo dei sovrani d'Italia Umberto I e Margherita di Savoia – il tram deraglia nel tratto più ripido, provocando 5 morti e 12 feriti su 36 passeggeri. Il servizio viene sospeso e potrà riprendere in maniera regolare solo sei mesi più tardi a seguito della realizzazione di alcune modifiche all'infrastruttura.

Negli stessi anni una seconda linea tramviaria a vapore, gestita dalla società belga «Les Tramways Florentins», concessionaria dei servizi di trasporto pubblico del capoluogo, viene inaugurata tra Firenze e la frazione di Settignano, che all'epoca – e fino alla promulgazione della legge n. 435 del 7 luglio 1910, con la quale fu ampliato, portandolo alla sua attuale estensione, il Comune di Firenze – ricadeva ancora entro i confini di Fiesole.

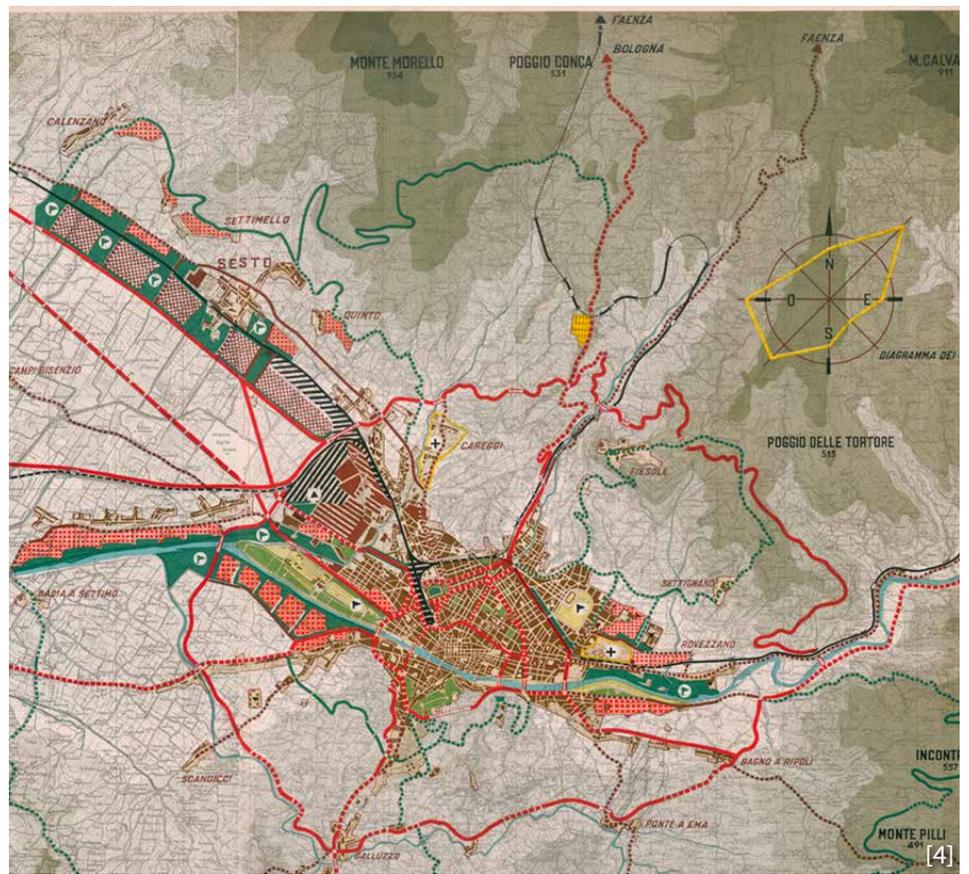
Oltre alle tramvie, nella seconda metà del secolo XIX il territorio fiesolano è anche interessato alla costruzione di due importanti ferrovie lungo i principali corridoi vallivi che lo attraversano: l'Aretina nella valle dell'Arno, e la Faentina, il cui tracciato si sviluppa lungo il torrente Mugnone per poi imboccare nel Mugello la valle del Lamone in direzione Faenza. La prima, entrata in esercizio già nel 1862 tra Firenze e Pontassieve con una fermata a Compiobbi,



[2]



[3]



[4]

è una tratta della linea Firenze-Roma, completata nel 1866 connettendo due direttrici già appartenenti al Granducato di Toscana e allo Stato Pontificio. A questo ruolo di collegamento di rilevanza nazionale (che manterrà fino all'apertura, nel 1986, del tratto in variante Firenze-Valdarno della Direttissima) sono legati gli interventi di potenziamento effettuati dopo l'unificazione del Regno d'Italia: lo spostamento della stazione fiorentina di Porta alla Croce nell'attuale collocazione a Campo di Marte (1896) e il raddoppio dei binari (1908). La Faentina, realizzata tra il 1881 e il 1893 con finalità sia militari che commerciali per mettere in collegamento Firenze e la Via Emilia, è considerata una delle opere più innovative del tempo sia dal punto di vista strutturale che per le metodologie di cantiere adottate. Il tratto fra Firenze e Borgo San Lorenzo fu inaugurato nel 1890, con una fermata a Fiesole, in località Caldine, inserita nel progetto su richiesta del Ministero della Guerra per servire un deposito militare, che nel 1914 sarà sostituita da una stazione per il servizio viaggiatori.

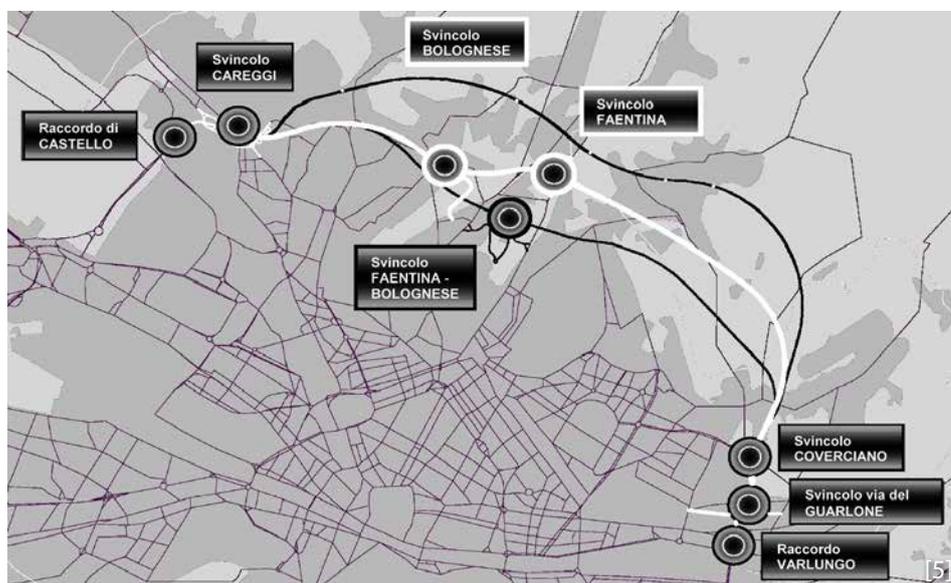
Nel Piano Regolatore Generale di Firenze redatto dall'ing. Giovanni Bellincioni nel 1915 (divenuto operativo, a causa della guerra, solo nel 1924) è riportata la previsione, concordata tra il Comune di Firenze e le Ferrovie dello Stato ma poi non attuata, di un nuovo tracciato rettilineo della linea Firenze-Arezzo a sud di Fiesole,

parzialmente interrato nella zona di Coverciano e dotato di un raccordo per mettere in comunicazione la stessa linea con la Faentina. Lungo tale tratta avrebbero dovuto essere trasferiti il fabbricato viaggiatori e il parco merci di Campo di Marte, la cui area poteva così essere destinata a nuova edificazione. Nel piano è inoltre individuata una viabilità pedecollinare – anch'essa rimasta sulla carta – fra Rovezzano e l'«Arcispedale» di Careggi (il cui primo nucleo era stato inaugurato nel 1913), con collegamenti a pettine verso Firenze in parte ricavati dall'adeguamento di strade esistenti, in parte di nuova costruzione, convergenti sull'attuale Piazza di San Bartolomeo al Gignoro e sull'area di progetto della stazione di S. Maria a Coverciano.

L'intervento infrastrutturale più significativo realizzato durante il Ventennio fascista non deriva però dal Piano Bellincioni, ma riguarda ancora una volta Via di San Domenico. A un secolo circa dalla sua costruzione la strada è infatti oggetto di importanti interventi di ammodernamento per favorire gli spostamenti – non più in carrozza ma in automobile – dei residenti e villeggianti più facoltosi, guadagnandosi un nuovo primato. Fra il 1935 e il 1939 la carreggiata viene allargata su terreni per lo più messi volontariamente a disposizione dai frontisti e interamente bitumata; contemporaneamente, per non intralciare il traffico veicolare, le verghe del tram

sono rimosse e il servizio sostituito con la prima linea di filobus realizzata in Italia. Sarà poi l'ultima, tra le filovie di Firenze, ad essere trasformata in una linea di autobus, nel 1973.

Possiamo quindi osservare come per un lungo periodo, tra la metà dell'800 e i primi decenni del '900, Fiesole sia al centro di rilevanti trasformazioni infrastrutturali in stretta relazione con il capoluogo toscano, tali da farne un modello d'innovazione d'interesse non solo locale rispetto all'evoluzione dei mezzi di trasporto e – specularmente – degli stili di vita della società. Dopo la seconda guerra mondiale, Fiesole perderà rapidamente questo ruolo di centralità nei processi di sviluppo dell'area fiorentina, restandone anzi sostanzialmente tagliata fuori. Al pari delle innovazioni della fase precedente, rispondenti ad un'idea di progresso fortemente radicata nella società, ciò avviene nel nome di un interesse collettivo – la tutela di un patrimonio insediativo e paesaggistico di grandissimo valore – che trova piena sintonia in quello più specifico della élite fiesolana: un interesse che porta ora a riconoscere nel mantenimento di un relativo isolamento del territorio collinare rispetto ai flussi che attraversano l'area fiorentina un valore di gran lunga superiore a quello di un'accessibilità «al passo coi tempi» ottenuta attraverso la costruzione di nuove infrastrutture. Le vicende che seguono testimoniano come tale istanza di



tutela abbia in effetti prevalso, fino a oggi, sui tentativi di modificare in modo significativo, come già aveva proposto il Bellincioni, il sistema dei collegamenti tra Firenze e Fiesole ereditato dal periodo post-unitario. Tanto che, fatti salvi gli adeguamenti di sezione dei tracciati e i mutamenti nelle tipologie dei servizi di trasporto pubblico su ferro o su gomma, il disegno del reticolo stradale e delle linee ferroviarie in questa porzione di territorio coincide ancora per la massima parte con quello riportato nella «tavoletta» della Carta d'Italia IGM in scala 1:25.000 aggiornata al 1910.

Alla fine del secondo conflitto mondiale, il bilancio dei danni prodotti sia dai bombardamenti alleati che dalle truppe tedesche in ritirata vede messe fuori uso entrambe le ferrovie passanti per il territorio di Fiesole. Soltanto l'Aretina sarà però ripristinata in tempi rapidi. Per la Faentina occorrerà aspettare alcuni decenni prima che il tema della sua riattivazione, in funzione di un collegamento regolare non tanto con l'Emilia ma tra Firenze e il Mugello, torni d'attualità¹, ed oltre mezzo secolo per arrivare, nel 1999, alla sua effettiva riapertura.

Come nel resto del Paese, le proposte di piani regolatori per l'area fiorentina, elaborati nel dopoguerra con l'obiettivo di orientare la crescita urbana in una fase di grande espansione economica, si fanno interpreti di un modello di modernità che trova nello sviluppo della mobilità individuale – vista non più come privilegio di pochi, ma come conquista di massa – uno dei suoi più dirompenti fattori di trasformazione.

Il primo di questi strumenti, lo «Schema di piano» elaborato da Edoardo Detti, Leonardo Savioli ed altri per il Comune di Firenze nel 1951 prefigura un assetto ter-

ritoriale che investe anche i Comuni contermini. Sebbene le previsioni insediative più rilevanti individuino già una direttrice privilegiata di espansione verso Sesto Fiorentino e Prato, anche le fasce collinari in destra e sinistra d'Arno sono direttamente interessate dal vasto programma di nuove infrastrutture destinate al traffico automobilistico che costituiscono l'armatura del piano: un programma, il cui valore dimostrativo, nella piena adesione ad un nuovo modello di città, appare evidente se consideriamo che agli inizi degli anni Cinquanta il tasso di motorizzazione in Italia è ancora molto basso (ca. 10 autovetture ogni mille abitanti)² e che gli spostamenti giornalieri in entrata a Firenze sui vari assi di penetrazione sono ancora per la massima parte assorbiti dal trasporto pubblico, mentre le percentuali di chi si muove su un mezzo privato a motore a due o a quattro ruote non si discostano di molto da quella di chi utilizza un veicolo a trazione animale.

Oltre a un anello viario interno di «alleggerimento» dei Viali del Poggi, in parte ricavato sul sedime della ferrovia Aretina di cui si propone l'interramento nel tratto Statuto-Rovezzano, il «Piano-schema» ipotizza una circonvallazione esterna di 38 km intorno a Firenze, il cui arco settentrionale (San Donnino-Girone) si sviluppa per 10 km, tra Via Bolognese e la vecchia statale Aretina, su terreno collinoso. La morfologia del suolo e le caratteristiche geometriche previste per la strada (max 5% di pendenza) «impongono [...] la costruzione di alcune opere d'arte importanti come il viadotto per superare la ferrovia e i parchi ferroviari della nuova zona di smistamento a Castello; il viadotto per superare la valle del Mugnone e la via Faentina nel Pian di Mugnone sotto Fiesole e la galleria che sottopassa la strada di Borgunto». A latere

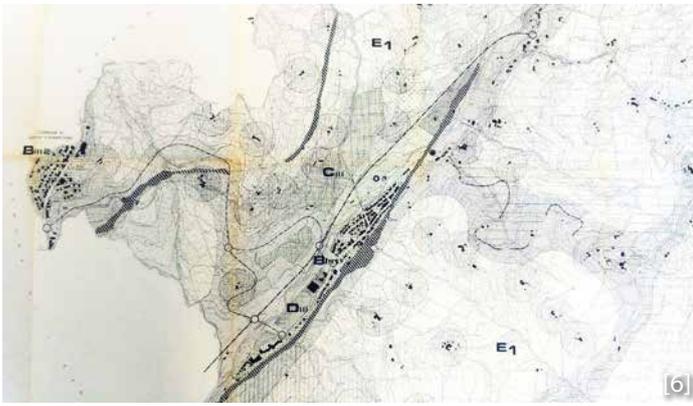
di queste «grandi opere», il piano individua anche un terzo anello tra Fiesole e Settignano, passante a sud per il Salvatino e a nord per Montebeni, formato da percorsi di crinale e di mezza costa esistenti, da adeguare in funzione di un transito automobilistico lento come parte di un sistema di strade panoramiche in grado di «offrire al turista [...] la visione completa e organica delle bellezze naturali che fanno da scrigno alla città» di Firenze³.

Dieci anni più tardi, l'assetto infrastrutturale definito nel Piano intercomunale di «primo impianto», predisposto dallo stesso Detti a cornice del Piano Regolatore di Firenze adottato nel 1962, appare già significativamente diverso.

Per quanto riguarda il sistema ferroviario, esso prevede la realizzazione di un nuovo collegamento a monte di Firenze, tra il Valdarno e Sesto Fiorentino, con stazioni passanti a Coverciano e Castello: un tracciato che ricorda quello del Piano Bellincioni, con la sostanziale differenza di essere interamente sviluppato in galleria sotto la collina di Fiesole. La ferrovia Faentina – all'epoca in stato di totale abbandono – è presente nel PRG, con attestamento alla stazione di Santa Maria Novella declassata a terminal regionale; non invece nella tavola di inquadramento intercomunale, dove è sostituita da una strada extraurbana «in progetto», con funzione di variante dell'omonima statale.

L'elemento portante del sistema viario è comunque costituito dal cosiddetto «asse attrezzato di scorrimento»: un'infrastruttura a carattere autostradale funzionale all'attraversamento est-ovest di Firenze, che nel tratto Rovezzano-Statuto avrebbe dovuto sostituire – come già ipotizzato per l'«anello interno» dello Schema del '51 – i binari dell'Aretina.

Nessuna di queste infrastrutture compare nella versione finale del PRG approvata dal Ministero dei Lavori Pubblici nel 1967, a causa dell'indisponibilità delle Ferrovie ad adeguare la sua rete al disegno di Detti. Il venir meno della previsione dell'asse attrezzato solleciterà la ricerca, nei decenni successivi, di una soluzione alternativa per una strada di circonvallazione a nord di Firenze. Tra le varie proposte, quella avanzata dagli architetti Sozzi e Somigli nel 1986 rilancia l'ipotesi di un tracciato sotto la collina di Fiesole, da realizzarsi prevalentemente in galleria tra le Cure e Castello. L'idea di un «tubone» – come viene ribattezzato dai media – sarà in seguito ripresa ed estesa all'intero arco Varlungo-Castello prima da uno studio del 1990 sponsorizzato dalla Banca Toscana, curiosamente



intitolato «Ecovia», poi da due studi di fattibilità del 2000 e del 2006, rispettivamente a supporto del Piano Strategico e del primo Piano Strutturale di Firenze – strumenti entrambi mai giunti a compimento⁴. Gli evidenti impatti ambientali e paesaggistici dei progetti analizzati, i costi proibitivi del «tubone» (750 mln € nel 2006) e la sua dubbia efficacia in termini di decongestionamento del traffico urbano⁵ autorizzano a ritenere che tale opzione sia oggi definitivamente archiviata.

Tra l'adozione e l'approvazione del Piano Detti, nel 1965, viene pubblicato un nuovo Schema di Piano Intercomunale, elaborato dall'Ufficio Tecnico ad esso preposto coordinato Gian Franco Di Pietro. La proposta progettuale – frutto dello studio delle dinamiche socioeconomiche in atto e di un'attenta valutazione delle risorse territoriali in gioco, condotti però senza il supporto dei Comuni interessati – conferma nella sostanza le scelte di fondo del «Piano intercomunale di primo impianto», che per la porzione a nord est del centro di Firenze contemplanò la realizzazione dell'asse attrezzato - qui inserito in un unico corridoio infrastrutturale in parallelo alla ferrovia esistente - e la rinuncia alla linea Faentina. Un elemento qualificante del PIF '65 è la previsione del cosiddetto «Viale dei Colli Alti» che avrebbe dovuto collegare i «parchi territoriali attrezzati» istituiti nelle colline intorno a Firenze, prolungando nella fascia settentrionale («Poggio di Firenze») la strada panoramica di Monte Morello verso la Vetta alle Croci, per poi riconnetterla a valle passando per il centro di Fiesole o discendendo il versante orientale della collina fino alle Sieci.

Negli stessi anni prende intanto avvio anche la vicenda del Piano Regolatore di Fiesole, affidato nel 1964 ai componenti dei due gruppi classificati ai primi posti in un concorso d'idee del 1961. Come ampiamente illustrato nel contributo di Giovanni Maffei Cardellini in questa stessa pubblicazione, la proposta degli architetti Barbetta-Brunelli-Lugli-Veronesi, adottata

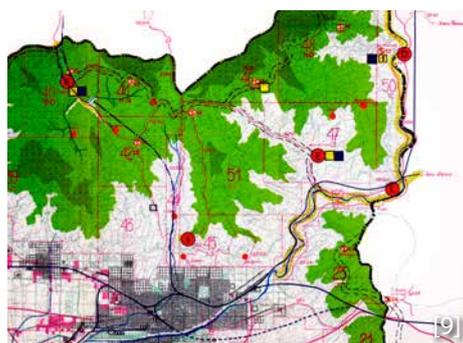
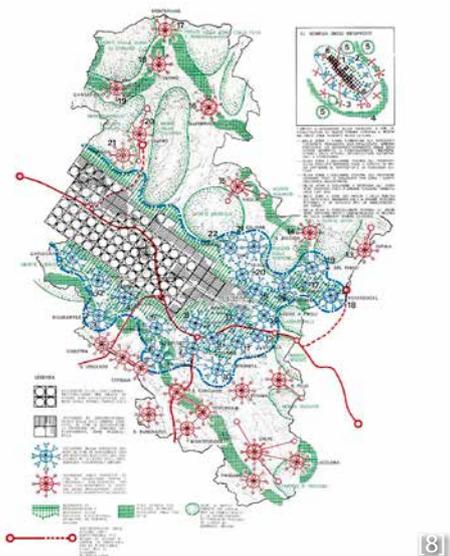
dal Comune nel 1968, si caratterizza per un approccio fortemente orientato alla crescita. Le ingenti previsioni insediative contenute nello strumento sono sostenute da un sistema stradale reticolare che innerva tutto il territorio, sovrapposto con violenza al mosaico agroforestale esistente. Tale maglia include sia infrastrutture di nuovo impianto - che in parte assecondano e in parte tagliano con sequenze di tornanti le curve di livello - sia l'allargamento di percorsi appartenenti alla rete minore.

Di tutt'altro tenore, il piano – a firma del solo architetto Brunelli - che dopo le polemiche e i ripensamenti dell'Amministrazione Comunale giunge all'approvazione nel 1974. Nonostante un dimensionamento nel suo insieme tutt'altro che irrilevante, corrispondente a una previsione di crescita di 5.000 abitanti, la concentrazione della gran parte delle capacità edificatorie in tre zone PEEP collocate sui margini del territorio comunale - Caldine lungo la Via Faentina, Il Girone e Compiobbi lungo la Tosco-Romagnola – non comporta interventi viari particolarmente rilevanti nella parte collinare. Le opere più significative interessano la valle del Mugnone, dove l'insediamento PEEP delle Caldine è accompagnato dalla previsione di un tratto di viabilità in variante alla Faentina sulla riva opposta del torrente, con nuovi collegamenti sia a ovest verso Pian di San Bartolo, sia ad est verso Via dei Bosconi, in seguito eliminati dalla «Variante per le zone agricole» di Gianfranco Di Pietro del 1984. Il bypass delle Caldine (Via del Bersaglio) sarà invece realizzato nel corso degli anni '80 contestualmente al PEEP di Mimmole.

Vale la pena sottolineare come il ridimensionamento delle previsioni infrastrutturali ricadenti nel territorio di Fiesole sia rispetto al Piano Schema del 1951 che al PRG del 1968 proceda di pari passo con il progressivo, vertiginoso incremento dei veicoli privati in circolazione, che proprio in quel periodo raggiunge il suo climax. Una scelta in controtendenza, nel segno della tutela della specificità del territorio di

Fiesole, che si consolida definitivamente con l'approvazione nel 1990 dello Schema Strutturale per l'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia, elaborato sotto la guida di Giovanni Astengo: atto conclusivo del processo di pianificazione intercomunale portato avanti a singhiozzo dalla Regione nel corso dei due decenni precedenti. Se in una prima fase (1973) gli studi per il PIF sottolineavano, con l'ausilio di diagrammi, la necessità di contrastare la marginalizzazione degli insediamenti collinari attraverso interventi sulla viabilità «volti a servire in modo capillare il territorio e la residenza diffusa» nella fascia più bassa, «a collegare tra i loro i centri» in quella intermedia e a «creare percorsi turistici» in quella pedemontana, l'unico intervento in questa porzione di area metropolitana a materializzarsi negli elaborati cartografici allegati alla proposta di piano del 1978⁶ e ad arrivare fino allo Schema Strutturale è la riapertura della ferrovia Faentina fino Borgo San Lorenzo come parte integrante di un servizio di trasporto pubblico comprensoriale da attivare nell'area utilizzando e potenziando le linee esistenti.

Entrata a far parte dei negoziati fra enti territoriali e Ferrovie dello Stato in merito al progetto della Direttissima Roma-Firenze, la ricostruzione della Faentina diventa una delle principali contropartite richieste a livello locale al passaggio attraverso il Mugello della tratta ad alta velocità verso Bologna. In vista dell'attivazione del servizio metropolitano tra Firenze e Borgo San Lorenzo – presso cui avviene l'innesto con la ferrovia della Val di Sieve⁷ – l'accordo raggiunto in sede di Conferenza dei servizi (1995) comprende la realizzazione di altre nove fermate oltre a quelle storiche di Caldine, Montorsoli e San Piero a Sieve, due delle quali, Pian del Mugnone e Mimmole, in Comune di Fiesole; non invece l'elettificazione della linea, intervento che avrebbe assicurato, in prospettiva, margini molto maggiori di sviluppo del servizio. Inaugurata nel 1999 con attestamento a Campo di Marte, la nuova Faentina è stata poi com-



pletata nel 2003 con il ripristino del raccordo per la stazione di Santa Maria Novella. Da allora il suo uso è stato limitato a treni regionali cadenzati a una-due ore: niente a che vedere con un servizio metropolitano propriamente detto. Nel 2012, tre delle nuove fermate (tra cui Mimmole) sono state dismesse da RFI perché poco utilizzate.

Nel 1999 entra anche in vigore il primo Piano Strutturale di Fiesole, redatto da Gianfranco Gorelli ai sensi della Legge Regionale Toscana sul governo del territorio n. 5/1995⁸. Si tratta di uno strumento fortemente orientato alla tutela del patrimonio storico e ambientale e alla riqualificazione urbana, nel nome della quale è anche delineato un nuovo assetto della sosta per il centro di Fiesole, volto a restituire all'uso pedonale le due principali piazze cittadine – Piazza Mino da Fiesole e Piazza del Mercato – trasformate dagli anni '60 in parcheggi di superficie: una previsione che si è attuata, nel 2009, solo per Piazza Mino, oggetto di una complessiva risistemazione su disegno dell'arch. Francesco Gurrieri.



All'interno del piano trovano comunque spazio anche alcune opere infrastrutturali importanti, rimaste ad oggi sulla carta:

- tre nuove fermate ferroviarie presso altrettante frazioni: Querciola lungo la Faentina, Girone ed Ellera lungo l'Aretina;
- una funicolare automatica per collegare Fiesole alla fermata della Faentina di Pian del Mugnone
- una «strada parco» sul lato est di Monte Ceceri, tra Maiano e Via dei Bosconi, ricavata dall'ampliamento di un percorso sterrato esistente – proposta che, a differenza di quanto era successo quasi mezzo secolo prima per la panoramica dei Colli Alti, si scontra adesso con l'opposizione di comitati locali.

Non rientrano invece nel PS le principali iniziative in tema di mobilità portate avanti negli ultimi anni, tutte concentrate nella valle dell'Arno. Per quanto concerne il sistema stradale, gli interventi riguardano l'adeguamento delle direttrici che corrono in parallelo sulle due rive del fiume – la statale n. 67 Tosco Romagnola e la provinciale «di Rosano» n. 34 – mediante l'allargamento delle carreggiate o la realizzazione di tratti in variante. Fra questi è già in funzione il by-pass dell'abitato di Ellera, inserito nel primo Regolamento Urbanistico di Fiesole (2001), mentre è in via di perfezionamento l'impegnativo progetto, a cavallo con Bagno a Ripoli, per la «variante di Vallina», che prevede la rettificazione in corrispondenza di un'ansa dell'Arno della provinciale di Rosano con la costruzione di un doppio ponte e di uno svincolo di raccordo con la Tosco Romagnola. L'obiettivo è quello di ridistribuire fra le due strade i flussi di traffico tra Firenze, il Valdarno e la Val di Sieve evitando l'attraversamento di alcune frazioni. Il progetto dei viadotti – esito di un concorso internazionale – è di Francis Soler e Michel Desvigne. Il costo dell'opera, attualmente in fase di valutazione d'impatto ambientale, è di 60 mln €, già stanziati.

La fascia fluviale è anche interessata da due interventi di mobilità sostenibile fra loro strettamente connessi:

- la costruzione di una passerella ciclopedonale sopra l'Arno, tra Compiobbi e Vallina in comune di Bagno a Ripoli (progetto finanziato dalla Presidenza del Consiglio, in fase di conferenza dei servizi);

- il passaggio della «ciclovía dell'Arno», itinerario a vocazione prevalentemente turistica dalla sorgente alla foce del fiume, oggetto di finanziamenti della Regione Toscana su fondi strutturali europei.

L'attraversamento del territorio di Fiesole da parte della ciclovía presenta notevoli difficoltà, dovuti alla ripidità delle sponde e alla carenza di spazi liberi tra queste e la linea Aretina. Per il tratto fra Compiobbi e il Girone – dove la pista si ricongiungerebbe a quella già realizzata in Comune di Firenze – sono possibili due alternative: un percorso a monte della ferrovia, formato da strade minori esistenti (sostanzialmente già pronto, ma utilizzabile solo da ciclisti esperti) e un percorso a valle, che, grazie alla passerella e ai ponti di Vallina (per i quali il Comune ha ufficialmente richiesto l'inserimento della pista ciclabile) consente nel tratto più critico di passare sull'altra sponda, in Comune di Bagno a Ripoli.

Uso metropolitano delle ferrovie regionali, integrazione con gli altri servizi di TPL e sviluppo della ciclabilità, anche elettrica, in una logica di *smart city*: sono questi i presupposti dello studio «Ad_Arnum»⁹, svolto nel 2017 dal Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze per conto dei Comuni di Fiesole, Bagno a Ripoli, Pontassieve e Rignano sull'Arno, che associa al progetto «ciclovía» la realizzazione di *hub* multifunzionali in corrispondenza dei principali nodi del trasporto pubblico su ferro e su gomma, postazioni per la condivisione di biciclette ed *e-bike* adatte anche ai percorsi in salita verso l'entroterra, *mini-hub* fotovoltaici per la ricarica dei mezzi lungo i percorsi, insieme all'attivazione di una piattaforma interattiva in grado di fornire informazioni e servizi agli utenti. Un modo di valorizzare l'hardware esistente guardando al futuro e di riconoscere nuovamente a Fiesole, con i comuni vicini, un ruolo di laboratorio d'innovazione degli stili di vita e di mobilità – in chiave sostenibile – per l'area metropolitana.

L'autore ringrazia Fabrizio Baroncini e Luca Nespolo per il loro indispensabile contributo alla ricostruzione dei fatti più antichi e, rispettivamente, di quelli più recenti di cui si dà conto in questo articolo.



NOTE

- 1 Mentre il collegamento tra Faenza e la stazione di San Piero a Sieve, ubicata pochi chilometri a sud di Borgo San Lorenzo, fu riattivato nel 1957, nessun lavoro fu intrapreso in direzione Firenze e nel 1971 anche il tronco San Piero a Sieve-Borgo San Lorenzo venne dismesso.
- 2 L'impennata del tasso di motorizzazione in Italia si avrà solo nella seconda metà del decennio con l'ingresso nel mercato della Fiat «500».
- 3 Nello stesso 1951, l'idea di una strada panoramica dei «Colli Alti», patrocinata dalla Camera di Commercio, si concretizza in un primo tratto ai piedi di Monte Morello (via Bolognese-Fontesecca -Piazzale L. Da Vinci attuato con il contributo tecnico e finanziario del Corpo Forestale dello Stato. Nel 1958 si costituisce un Consorzio fra i Comuni interessati e la Provincia di Firenze, con il sostegno dell'Associazione Italia Nostra, che promuoverà la realizzazione dell'attuale tracciato tra Sesto Fiorentino e Firenze.
- 4 Tali studi sono stati elaborati da Asivaf (Associazione per lo Studio delle Infrastrutture Viarie dell'Area Fiorentina) in collaborazione con Spea (1990), ancora da Spea (2000) e dalla società Pro Iter - Milano (2006).
- 5 Le soluzioni verificate nello studio Pro Iter evidenziano come la realizzazione del tunnel, a fronte di alleggerimento dei Viali del Poggi dell'ordine del 12-15% avreb-

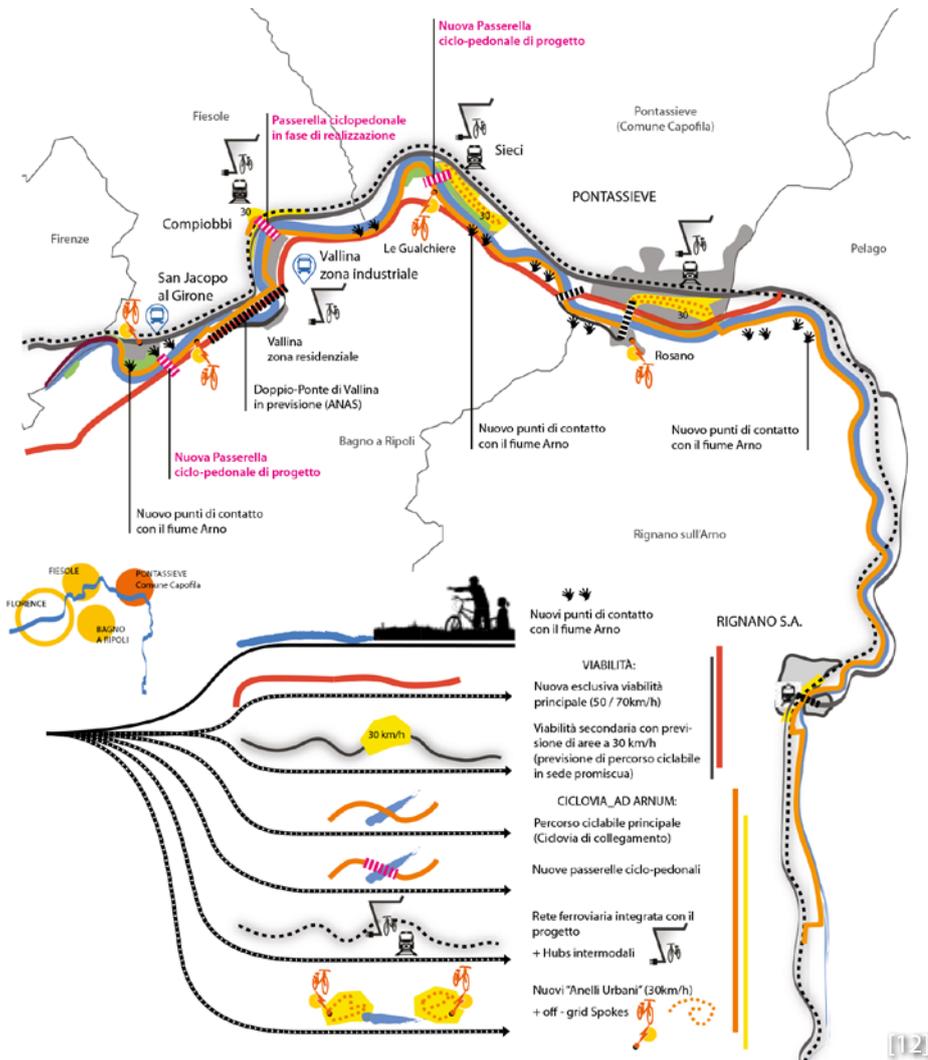
be portato a un considerevole aggravio del traffico sulla Via Bolognese e la Via Faentina, direttrici storiche di penetrazione urbana che avrebbero assunto impropriamente il ruolo di principali assi di adduzione al centro di Firenze della nuova arteria di circosollazione.

- 6 Nella proposta di Piano Intercomunale Fiorentino del 1978 è ipotizzata, a nord della stazione di Caldine, una variazione di tracciato della Faentina volta a ridurre la tortuosità.
- 7 Le 2 linee, saldate a Borgo San Lorenzo e a Firenze-Campo di Marte, formano il cosiddetto «anello del Mugello».
- 8 Nel dicembre 2017 è stato affidato a Gianfranco Gorelli l'incarico per l'adeguamento del Piano Strutturale alla nuova legge 65/2014.
- 9 Ad_Arnum - Advanced Accessibility to the River and New Urban Mobility. Ricerca svolta da Sabine di Silvio (responsabile scientifico Prof. Francesco Alberti, Dipartimento di Architettura, Università degli studi di Firenze) nell'ambito dell'omonimo progetto presentato dai Comuni di Fiesole, Pontassieve, Bagno a Ripoli e Rignano sull'Arno al Bando europeo UJA Urban Innovative Actions 2017. In Alberti F., Di Silvio S. (2017) *Masterplan strategico per la mobilità sostenibile lungo l'asta dell'Arno*, «Urbanistica informazioni», 272, pp. 33-35.



Immagini:

- [1] Piazza Mino da Fiesole con la fermata del tram elettrico agli inizi del '900 (cartolina d'epoca)
- [2] Piazza Mino da Fiesole con la fermata del filobus nel 1938 (cartolina d'epoca)
- [3] Piano Bellincioni (1914-1925). Rete stradale e infrastrutture ferroviarie di progetto
- [4] Schema di piano intercomunale (1951). Sistema delle infrastrutture di trasporto
- [5] Studio di fattibilità per la circosollazione nord di Firenze. Confronto fra tre ipotesi di tracciato sotterraneo (Pro Iter Spa, 2006)
- [6] Piano «Brunelli» (PRGC 1974). Nuova viabilità di collegamento Pian di San Bartolo - Caldine - Saletta
- [7] Variante «Di Pietro» (Variante al PRGC per le zone agricole, 1984). Nuova viabilità alle Caldine
- [8] Piano Intercomunale Fiorentino - I fase (1973). Interventi sulla viabilità
- [9] Piano Intercomunale Fiorentino - II fase (1978). Analisi dell'uso del suolo e piano delle operazioni urbanistiche fuori dalla piana centrale (dettaglio)
- [10] Piazza Mino da Fiesole pedonalizzata (dal 2009)
- [11] I ponti di Vallina tra Fiesole e Bagno a Ripoli. Rendering del progetto di concorso (F. Soler, E. Garnaoui, M. Desvigne, N. Green, 2006)
- [12] «Ad_Arnum», Concept plan strategico della mobilità sostenibile lungo la fascia fluviale a est di Firenze (F. Alberti, S. Di Silvio, 2017)



Francesco Alberti, dottore di ricerca in Urbanistica, professore associato di Urbanistica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze. Svolge attività di ricerca e formazione nel campo della progettazione urbana e della mobilità sostenibile. È presidente della sezione Toscana dell'INU.

La pianificazione dei paesaggi storici. Fiesole: la Variante al PRGC per le zone agricole (1984)

di Ilaria Agostini

Le *Varianti per le zone agricole*, atti migliorativi dei piani regolatori di alcuni comuni della ghirlanda collinare fiorentina, costituiscono un capitolo precoce, precipuamente toscano, di pianificazione dei paesaggi rurali storici. Strumenti della pianificazione generale redatti ai sensi della legge regionale n. 10/1979, le varianti precedono di qualche anno la definizione formale della pianificazione paesaggistica avvenuta a partire dal 1985 con la legge Galasso.

Nel 1984, il piano regolatore generale del Comune di Fiesole si dota di una *Variante al PRGC per le zone agricole* chiamata a gestire le trasformazioni sul territorio rurale connesse ai mutamenti socio-economici in atto nell'intera area metropolitana fiorentina. La *Variante* è resa «drammaticamente urgente»¹ dalla legge regionale 10/1979 che detta le *Norme urbanistiche transitorie relative alle zone agricole*. Tale atto normativo induce infatti i Comuni a dotarsi di variante agli strumenti urbanistici al fine di prevedere una specifica normativa per le «aree che presentino particolari caratteri morfologici, ambientali e produttivi» (art. 1) e per le architetture rurali di «particolare valore culturale o ambientale» che saranno ricomprese in un «apposito elenco» da inserire nelle *Norme Tecniche di Attuazione* (NTA) del piano regolatore.

Nel maggio del 1979 l'architetto Gian

Franco Di Pietro² è incaricato della redazione della *Variante*, che, adottata nel marzo 1983, è portata infine ad approvazione nel settembre dell'anno successivo.

1. La pianificazione del paesaggio nell'area fiorentina e le varianti ai PRG

A fine anni '50 il territorio fiesolano è immortalato in un volume fotografico: *Il paesaggio fiorentino* di Francesco Rodolico³. A tutta pagina, foto in bianco e nero raffigurano: Fiesole e Settignano; le cipressete di Vincigliata; le giravolte dell'Arno al Girone; la valle del Mugnone modellata nelle argille scagliose e costretta a Sud dal contrafforte arenaceo che, separandola dalla Piana fiorentina, offre solido appoggio all'abitato di Fiesole; le terrazze ascose di Fontelucente; le cave di macigno del Montececeri; le case rurali, le aie.

Poco più di vent'anni dopo, il fronte collinare fiorentino costituisce un esteso «fronte di lotta»⁴, di resistenza all'«egemonizzazione dell'extraurbano da parte dell'urbano»⁵ che produce effetti casuali e imprevedibili, dovuti al cambio epocale dello stile di vita nelle campagne italiane. La campagna periurbana fiorentina, si legge nella *Relazione* alla variante fiesolana, è divenuta un intreccio inestricabile di flussi contraddittori, di esodo e ritorni, di tensione produttiva e di consumi parassitari, di abbandono e

riappropriazione, di invecchiamento e di riscoperta giovanile, un intreccio di culture e di comportamenti diversi e spesso conflittuali, soverchiati dal concomitante progredire delle dinamiche naturali di degrado e di regressione del «costruito» e degli assetti vegetazionali⁶.

Il «fronte di resistenza collinare» comprende, oltre a Fiesole, i territori comunali di Sesto Fiorentino, Bagno a Ripoli, Scandicci: molteplici gli sforzi in essere già a cavallo tra anni '70 e '80, finalizzati alla conservazione dei paesaggi rurali storici e alla gestione delle loro mutazioni. Esempio riconosciuto è la salvaguardia delle colline attuata dal PRG fiorentino di Edoardo Detti (1962)⁷.

La *Variante* al PRG del Comune di Bagno a Ripoli, avviata precocemente (1972⁸) e redatta da un nutrito gruppo di lavoro guidato dall'architetto Giorgio Pizziolo, sarà approvata nel 1979. La variante Pizziolo, che assume il territorio rurale come «centro storico diffuso»⁹, parte dalla constatazione che le campagne siano «sottoutilizzate»: la funzione ormai esclusivamente residenziale corrisponde alla «banalizzazione» del territorio stesso. La variante si articola per progetti, tra cui quello per il parco fluviale per l'Arno, che integra agricoltura contadina, naturalizzazione dei corsi d'acqua per l'autodepurazione delle acque, e recupero edilizio



degli opifici idraulici; in uno spirito pienamente ecologista di chiusura dei cicli, il Piano gioca con il dinamico fluire delle acque e delle idee secondo i principi espressi nell'opera di Gregory Bateson¹⁰.

In destra d'Arno, sul fronte settentrionale dei rilievi che fanno da cornice alla piana, una ricerca sul paesaggio del Monte Morello finalizzata alla formazione di un parco territoriale, condotta sotto la responsabilità scientifica di Di Pietro¹¹, servirà di base alla *Variante per le zone agricole del Comune di Sesto Fiorentino*, a sua volta coordinata con la coeva variante fiesolana, firmate entrambe dall'urbanista romagnolo.

2. La Variante fiesolana per le zone agricole

Gli obiettivi della *Variante per le zone agricole* del Comune di Fiesole sono sintetizzati dall'allora assessore Antonello Nuzzo in due locuzioni¹².

«No al monumento, sì al documento», formula che esprime il principio fondativo della variante, ossia l'estensione del valore di monumento a tutto il territorio rurale storico, secondo quanto sancito per la città antica dalla *Carta di Gubbio* (1960), superando così i criteri esclusivi delle leggi del 1939.

«No alla ristrutturazione, sì alla manutenzione», che auspica il primato della cultura della 'manutenzione' -facente

leva sulla diffusione territoriale delle competenze artigianali e sul progetto nella continuità storico-geografica – rispetto più moderna e tutto sommato più agile 'sostituzione'. Questo principio introduce una gradualità degli interventi ammessi, connessa a una scala di giudizio valoriale del manufatto espressa nell'*Elenco* di cui tratteremo più avanti.

L'operatività del piano è basata sulla conoscenza capillare del territorio in quanto «prodotto storico e culturale» (o «storicizzato», come allora si diceva), sulla schedatura degli elementi di valore e sulle relative espressioni di giudizio. «Gli indici [urbanistici] si erano dimostrati pericolosissimi, perciò – afferma Di Pietro – nella *Variante* di Fiesole non furono impiegati. Guida alle trasformazioni furono il riconoscimento delle qualità paesaggistiche e la restrizione dell'attività edilizia»¹³.

La *Variante* – che insiste su un territorio comunale coperto quasi interamente da vincoli paesaggistici ai sensi della L 1497/1939¹⁴ – si innesta su una normativa già assai rigida e restrittiva per le zone territoriali omogenee E (agricole), che in base alle previsioni di Piano risultano sostanzialmente «congelate»¹⁵.

2.1. Fisionomia agricola e azzonamento

La *Carta di uso del suolo* della *Variante* è un aggiornamento delle destinazioni

catastali «controllata sul posto, azienda per azienda»¹⁶. Merita scorrerne la legenda:

Seminativo semplice; Seminativo arborato; Uliveto; Uliveto rado; Uliveto-vigneto; Vigneto tradizionale; Vigneto meccanizzato; Frutteto; Prati falciabili; Cespuglieti /cespuglieti arborati / sodaglie; Bosco ceduo; Bosco di alto fusto; Rimboschimenti recenti; Coltivi abbandonati [a loro volta distinti in seminativo, seminativo arborato etc.]; Coltivi abbandonati convertiti a prato falciabile; Coltivi abbandonati trasformati in cespuglieti / cespuglieti arborati / sodaglie; Coltivi abbandonati trasformati in bosco ceduo; Coltivi abbandonati trasformati in bosco misto; Bosco degradato¹⁷.

Una linea tratteggiata denota il limite di uso omogeneo del suolo non più corrispondente alla particella catastale originale; segni supplementari indicano il passaggio da cespuglieto arborato a bosco di alto fusto di pregio, e da bosco ceduo a seminativo.

Nelle tavole dell'uso del suolo – e nell'*Elenco degli edifici esistenti* (cfr. *infra* par. 2.4) – è messa in atto una classificazione di ascendenza illuminista, potremmo dire ottimisticamente totalitaria, con una casistica enciclopedica che registra non solo l'esistente, ma anche il percorso che ha portato allo stato presente, particella per particella, campo per campo, casa per casa. La catena evolutiva è illustrata, registrata, per rientrare nel *nomos* e nel progetto.



La Variante suddivide in una molteplicità di voci ciò che nella prassi urbanistica è genericamente indicato come «zona E»: zone di crinale; zone collinari A (a indirizzo culturale misto, art. 7); zone collinari B (a oliveto specializzato, art. 8); zone di fondovalle; zone boscate normali; zone speciali (suddivise in: zone coltivate con particolare valore ambientale e paesaggistico; zone boscate con particolare valore ambientale e paesaggistico; zone di uso pubblico; demanio ferroviario; zone A2 riferite a borghi agricoli; zone di valore storico-paesaggistico; parchi privati; aree comprendenti attrezzature di interesse comune).

In nessuna di esse è ammessa la nuova costruzione, se non di nuovi annessi agricoli in conformità con le prescrizioni delle NTA (art. 5).

Alcuni esempi danno la cifra dell'incidenza che la variante è supposta poter esercitare sulla tutela paesaggistica:

- nelle «zone di crinale», il Piano Pluriennale di Utilizzazione Aziendale (PPUA, alla cui attuazione, ricordiamo, è vincolata la trasformazione edilizia) potrà prevedere: «prati-pascoli, foraggiere, cereali, allevamento ovino, bovino, equino e di animali da cortile, selvicolture. Non è ammesso il rimboscamento dei crinali e delle aree attuali a prato-pascolo» (NTA, art. 6);

- nelle «zone collinari A», cioè a indirizzo culturale misto, la superficie fondiaria minima al fine di consentire interventi edilizi come previsto dalla citata legge regionale 10/1979, non potrà essere inferiore a: «3 ha per vigneti e frutteti specializzati; 4 ha per oliveto specializzato e seminativo irriguo; 6 ha per colture seminatrici, seminativo arborato, prato, prato irriguo» (NTA, art. 7).

Il PPUA potrà prevedere, sempre nell'ambito della policoltura, un incremento massimo del 20% del vigneto specializzato e del 10% delle colture orticole.

Le strade, i fossi, gli scoli, le siepi di confine, assumono un ruolo fondamentale nel disegno del suolo, nell'organizzazione della struttura visiva del paesaggio. Pertanto la viabilità – classificata in viabilità di carattere regionale e intercomunale, di carattere comunale (strade asfaltate e non), di distribuzione residenziale, di servizio agricolo –, se di antica formazione, «non può essere modificata nelle sue caratteristiche fondamentali: sezioni, sistemazioni a retta, alberature di arredo, ecc.; i muri a retta dovranno essere mantenuti nella configurazione originaria» (NTA, art. 25).

2.2. L'unità poderale

I poteri sono considerati l'elemento fondante della sintassi del paesaggio mezzadrile, in cui gli elementi della struttura «si tenevano» secondo rapporti spaziali necessari, di densità, frequenza, localizzazione specifiche, forme e materiali, a comporre un sistema territoriale ordinato, attraverso il quale il sistema economico generava, anche, qualità ambientale e bellezza¹⁸.

La permanenza del podere (formato da casa e terreno) come struttura agraria gestionale unitaria, assicura la tutela del paesaggio, viceversa il frazionamento dei fondi è reputato come una delle principali cause di degrado paesaggistico: è opinione degli estensori della Variante che l'unità poderale casa-terreno sia da preservare, incoraggiare e promuovere con aiuti finanziari etc., anche nell'ottica di una tutela del lavoro agricolo¹⁹.

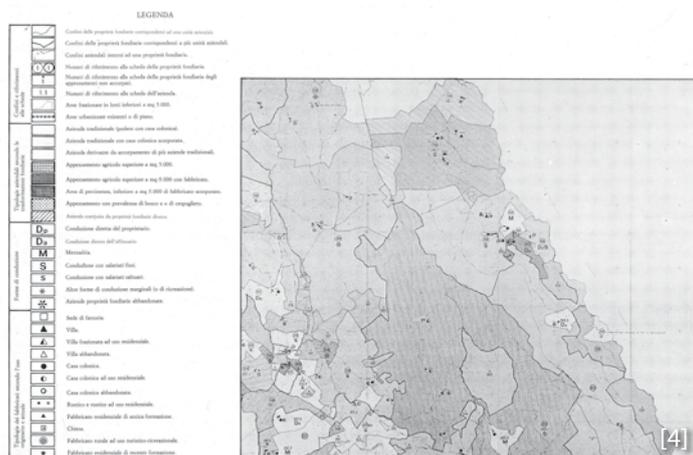
Nella «convizione della necessità assoluta della tutela»²⁰ che anima la Variante, il podere agricolo, in quanto nucleo generatore del paesaggio, diventa oggetto centrale di salvaguardia: rispetto a quanto previsto dalla legge regionale 10/1979, la relazione tra trasformazione edilizia (incoraggiata dalla stessa legge 10) e PPUA (Piano pluriennale di utilizzazione aziendale) è rafforzata e, potremmo

dire, perfino esasperata dalla Variante. Un esempio: l'art. 33 delle NTA della variante medesima sancisce che il cambiamento di destinazione d'uso dell'edificio – e in particolare la sua deruralizzazione, ovvero il passaggio da edificio rurale a civile abitazione – è «soggetto a concessione» in conseguenza del PPUA redatto ai sensi delle norme di attuazione, ossia in continuità con le regole storiche di gestione agraria. Come dire che la deruralizzazione, cioè il definitivo distacco della casa dalla terra, è concessa se, e solo se, il fondo su cui la casa si trova è mantenuto a coltura secondo canoni paesaggistici di ascendenza storica.

Una convenzione regola il rapporto tra concessore (Comune) e proprietario. Per tutta la durata della convenzione (a Fiesole venti anni, che raddoppiano i dieci anni minimi indicati dall'art. 5 della LRT 10/1979), il proprietario impegna «sé e i suoi successori»²¹ (nella 10/1979: sé e «gli aventi causa») a non suddividere il podere, secondo il formulario tipico della mezzadria classica toscana: «promisit et obligavit per se et suos heredes»²².

2.3. L'architettura rurale

Se da una parte la deruralizzazione dell'edificio è concessa in cambio della messa a coltura del podere, dall'altra la trasformazione della casa dovrà essere fermamente regolata e guidata²³. È necessario perciò, innanzitutto, censire il patrimonio edilizio storico fiesolano: l'*Elenco degli edifici esistenti*, che ha valore conformativo e prescrittivo, comprende la «globalità degli edifici originati dalla civilizzazione agricola del territorio»²⁴, anteriori al 1940. Nell'*Elenco* si annoverano i fabbricati notificati ai sensi della legge di Tutela delle cose di interesse artistico e storico (L. 1089/1939), gli «altri edifici di rilevante valore architettonico e ambientale»²⁵ (RVAA) e quelli di valore architettonico e ambientale (VAA).



Si noti che, già a partire dai primi anni '70, nei PRG di Seravezza e Pietrasanta, Di Pietro aveva impiegato il censimento della casa colonica come parte dell'«approccio alla consistenza reale del territorio in tutte le sue emergenze qualitative»²⁶, facendone derivare la «estensione delle zone «A» [ex DM 2 aprile 1968] a tutti i manufatti edilizi appartenenti alla civilizzazione preindustriale del territorio»²⁷; medesimo approccio era stato seguito alla metà del decennio nella schedatura del patrimonio edilizio finalizzata alla costituzione del parco territoriale di Monte Morello (1975-1976). Tali esperienze vengono poi riversate nella redazione, immediatamente successiva, degli *Elenchi sestese e fiesolano*.

L'*Elenco* è formato da quattrocento schede di edifici, «classificati in base al valore storico-culturale ed ambientale, rilevati nei riferimenti planimetrici e analizzati nella datazione, tipologia, dotazione di impianti e annessi, stato di conservazione, uso attuale e potenzialità»²⁸. L'indagine si articola su tre livelli: il cosiddetto meccanismo distributore; i dettagli e gli elementi dell'architettura²⁹; le relazioni edificio-ambiente.

L'analisi tipologica, la descrizione dei prospetti e le piante che corredano ogni scheda edilizia, orientano l'eventuale frazionamento in varie unità edilizie, discriminano gli interventi possibili e prospettano ambiti di compatibilità trasformativa. Infatti, scrive lo stesso Di Pietro, l'architettura di antica formazione, come quella rurale o dei centri storici, non è pura quantità, all'interno della quale si possono ritagliare arbitrariamente parti minori secondo bisogni disparati; è bensì un fatto organico già costituito con proprie regole e logiche interne di formazione e di crescita; solo rapportandosi a queste regole, e partendo da queste, è possibile il riuso non distruttivo³⁰.

Secondo gli estensori del piano, il frazionamento degli edifici – che avrebbe potuto contribuire a limitare la selezione sociale dei residenti – deve essere rigorosamente indirizzato: il processo storico di formazione del fabbricato e l'esistenza (o meno) di aggregazioni di parti dotate di individualità architettonica (tutto registrato puntualmente nell'*Elenco*), fungeranno da guida in tale operazione. Viceversa, per quanto riguarda le case di «progetto unitario» (sincroniche) o le case diacroniche che abbiano tuttavia assunto aspetto unitario, non sono ammessi ulteriori frazionamenti oltre quelli eventualmente già esistenti; eccezione fatta per gli edifici di pendio che «presentano una duplicità di fronti (di norma, ingresso del rustico a valle ed ingresso dell'abitazione a monte) e diversi spazi aperti (aie) di pertinenza» (NTA, art. 38, lett. B.3).

Ai sensi della LRT, le classi di intervento ammesse per gli edifici di rilevante valore architettonico sono: manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo. L'art. 35 delle NTA, che regola la manutenzione straordinaria, è una *summa* normativa; questi i commi: intonaci; infissi esterni; dispositivi di oscuramento; porte esterne; rifacimento della sistemazione esterna; pavimentazioni e marciapiedi; pavimentazione dell'aia; arredo vegetale; recinzioni; sistemazioni del terreno; rifacimento dei pavimenti interni ed esterni; tetto; gronda; «gioghetto»; realizzazione di chiusure o aperture interne; apertura di nuove finestre.

In merito a quest'ultimo capitolo – l'apertura di nuove finestre –, emerge la particolare attenzione per la storia del manufatto e per l'intenzionalità del progetto diacronico; vi si legge:

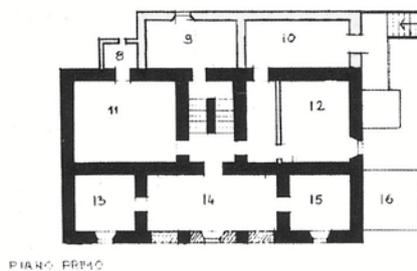
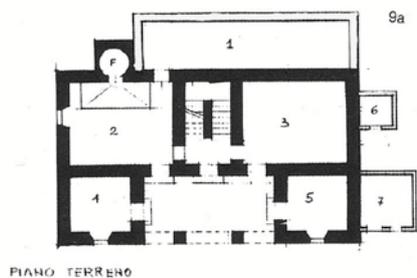
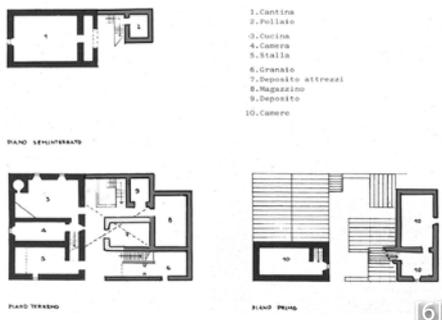
Nel caso di facciata storicamente stratificata (riconfigurata con interventi successivi), non è ammesso riaprire finestrate tamponate appartenenti alla stesura originaria nel caso in cui

la stesura raggiunta e consolidata presenti una precisa e definitiva configurazione architettonica. È ammessa la riapertura di finestre tamponate appartenenti alla fase consolidata (NTA, art. 35, n. 13).

Quanto al già richiamato frazionamento delle unità immobiliari, le norme tecniche prescrivono l'unitarietà dell'area di pertinenza a divisione avvenuta (cioè, niente recinzioni, né cancelli multipli etc.).

3. Elementi di critica

La *Variante*, di cui è stata riconosciuta la coerenza, la severità, la vastità di portata, sembra – a suo modo – tener di conto delle istanze ecologiste che proprio in quegli anni stanno prendendo forma (peraltro anche in territorio fiesolano) grazie a movimenti di base e organizzazioni politiche: la «ruralizzazione ecologica», propugnata dagli ecologisti quale espressione territoriale del dispiegarsi dell'economia di autosussistenza, nella forma di un «paesaggio commestibile» che stringe d'assedio le città «chiuse in riserve», non ha obiettivi dissimili da quelli perseguiti dalla *Variante*; le vie per la sua attuazione tuttavia divergono nettamente: di carattere normativo-scientifico nella variante fiesolana, attinente alla sfera spirituale presso i «deep ecologists»³¹. Proviene da quest'ultimo ambiente culturale – l'ecologia radicale – una critica estrema che lamenta la 'timidezza' del Piano: per gli ecologisti, la *Variante* avrebbe dovuto infatti eleggere a discriminare la «wilderness», la capacità rigenerativa della Natura. Ne discende, ad esempio, la richiesta ecologista di indicare nelle NTA come «obbligatorio ed esclusivo»³² l'uso del preromano aratro a chiodo. Richiesta drastica che faceva leva sulle virtù di una determinata pratica agraria per raggiungere obiettivi paesaggistici condivisi: il solo impiego di uno strumento non invasivo né distruttivo



della vitalità dei suoli, avrebbe garantito – anche – la qualità dei paesaggi.

Le prescrizioni del piano dunque, anziché accrescere l'obbligo di «procedure burocratiche» – che, invece di liberare la vita contadina, contribuivano a soffocarla –, avrebbero dovuto far leva sul saper fare contadino e sulle tecniche del lavoro agricolo; lavorare sull'uomo anziché sulle carte. Un'osservazione certamente *sui generis*, testimone tuttavia di fiducia sconfinata nell'urbanistica. Ma i tempi erano diversi da quelli attuali; del resto, afferma lo stesso Di Pietro in un dialogo con la scrivente, «anche in Comune qualcuno pensava che l'urbanistica non fosse completamente inutile».

4. Oltre la Variante: piani paesaggistici provinciali e regionali

La conoscenza capillare, la categorizzazione e tipizzazione dei paesaggi rurali, l'attenzione ai caratteri figurativi dei paesaggi e dell'architettura rurale, l'estensione del valore patrimoniale all'intero territorio agricolo, sono caratteri che si prolungano nei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP)³³ delle provincie di Siena e di Arezzo, coordinati dallo stesso Di Pietro tra anni '90 e 2000. Tali PTCP si distinguono infatti, nel panorama pianificatorio, per il metodo rigoroso di analisi esteso ai valori paesistici del territorio nella sua interezza che viene ripartito in ambiti e descritto in schede, funzionali alla definizione della pianificazione di livello comunale. La tutela della fruizione paesistica «dei» monumenti e «dai» monumenti, e dell'intorno agricolo di case sparse, nuclei e piccole città è l'occasione per un interessante tentativo di

protezione pertinenziale³⁴ che si esplicita nel vincolo di inedificabilità.

In tre decenni di gestione del territorio agro-forestale – territorio pressoché interamente notificato per il notevole interesse pubblico (CBCP, art. 136) –, il Comune di Fiesole ha dunque provveduto a 'vestire' i vincoli con gli strumenti offerti dalla pianificazione generale³⁵. Oggi, questa importante esperienza di pianificazione paesaggistica che ha investito il fronte collinare a nord-est di Firenze, entra in una nuova fase: con l'approvazione del PIT con valenza di piano paesaggistico (PP-PIT, coordinamento scientifico Paolo Baldeschi), avvenuta nel marzo 2015, la pianificazione dei paesaggi passa a tutti gli effetti alla Regione Toscana che, secondo i precetti del Codice, 'copianifica' con il Mibact. Al severo impalcato della Variante – fondata sul saldo principio della tutela, sull'attenzione cartografica, sulla puntualità analitica – si somma la lezione 'territorialista' che promette di produrre un avanzamento laddove integra l'ottica vincolistica con la codificazione di «regole generative e evolutive rispetto a un orizzonte temporale di lunga durata»³⁶, di «regole vive»³⁷ la cui tutela è prima garanzia di riproduzione incrementale dei paesaggi.

NOTE

- 1 G.F. Di Pietro, *Fiesole, le aree collinari: la variante al Prgc per il territorio extraurbano, in Salvaguardia del paesaggio. Protezione del patrimonio architettonico-ambientale della Regione Toscana*, cat. mostra (Parigi, 1984), Firenze 1986, p. 59.
- 2 Gian Franco Di Pietro (Lugo di Romagna, 1935) è stato professore di Progettazione urbanistica alla Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze dal 1980 al 2008. Ha redatto, tra l'altro, i PRG di Seravezza (1974), Pietrasanta (1987), Anghiari (1999), San Gimignano (2004), Foiano della Chiana (2008); i Piani per i centri storici di Lugo di Romagna (1968), San Giovanni Valdarno (1975), Sansepolcro (1977), Monteverchi (1984), Betlemme (2008). Dalla sua produzione bibliografica: E. Detti, G.F. Di Pietro, G. Fanelli, *Città murate e sviluppo contemporaneo. 42 centri della Toscana*, CISCU, Lucca 1968; G.F. Di Pietro, G. Fanelli, *La Valle Tiberina toscana*, Firenze 1973; G.F. Di Pietro, *Atlante della Val di Chiana. Cronologia della bonifica*, Regione Toscana/Debate, Livorno 2006; Id., *Atlante della Val di Chiana. Le fattorie granducali*, Regione Toscana/Debate, Livorno 2009.
- 3 F. Rodolico, *Il paesaggio fiorentino*, Le Monnier, Firenze 1959. Al paesaggio fiesolano sono dedicate, oltre alla copertina, sedici delle cinquantadue immagini ivi pubblicate.
- 4 G.F. Di Pietro, *Fiesole, le aree collinari: la variante al Prgc*, cit., p. 66.
- 5 *Ibid.*
- 6 Id., *Variante al Prg per le zone agricole. Relazione*, dattiloscritto, Comune di Fiesole, 1984, p. 2.
- 7 Cfr. E. Detti, *Il faticoso salvataggio di Firenze*, «Urbanistica», 39, 1963, pp. 75-86. Il valore della scelta pianificatoria è unanimemente riconosciuto dalla critica: cfr. ad es. M. Zoppi, A. Boggiano, *Edoardo Detti*, «Quaderni di Urbanistica Informazioni», 1 (num. monogr.), 1986, p. 44; R. Innocenti, *Il piano regolatore di Firenze del 1962*, in C. Lisini, F. Mugnai (a cura di), *Edoardo Detti architetto e urbanista. 1913-1984*, Diabasi, Parma 2013, p. 75.
- 8 Traggo l'informazione dalla relazione di Pizziolo riprodotta negli atti della tavola rotonda *Normativa edilizia nelle aree agricole* (Firenze, 18 febbraio 1983): «AT. Mensile d'informazione degli Architetti della Toscana», 2, 1983, p. 7.
- 9 G. Pizziolo, *Dalla pianificazione urbanistica delle aree extraurbane alla progettazione del parco fluviale dell'Arno: l'esperienza di Bagno a Ripoli*, in *Salvaguardia del paesaggio*, cit., p. 49.
- 10 Cfr. Id., *Il parco fluviale dell'Arno. Progetto di fattibilità*, in *Salvaguardia del paesaggio*, cit., pp. 53-58; *Un parco fluviale per l'Arno*, «Parametro», 145 (num. monogr. a cura di G. Pizziolo), 1986.
- 11 G.F. Di Pietro et al., *Il parco territoriale di Monte Mo-*



- rello. *Analisi delle risorse e metodologia di intervento per la formazione dei parchi territoriali nell'area fiorentina*, Provincia di Firenze, Firenze 1979.
- 12 Cfr. il contributo di Nuzzo nel citato numero di «AT. mensile d'informazione degli Architetti della Toscana», 2, 1983, p. 4.
 - 13 Dal dialogo intercorso tra Di Pietro e la scrivente, 30 gennaio 2015.
 - 14 Cfr. DM 274/1951; DM 288/1956; DM 291/1961; DM 289/1964. Per un ulteriore approfondimento, rimando al mio *La pianificazione dei paesaggi storici fiesolani nella "Variante per le aree agricole del Comune di Fiesole" (1984)*, «ASUP-Annali di Storia dell'Urbanistica e del Paesaggio», 4 (num. monogr. *Piani regolatori comunali: legislazione, regolamenti e modelli nel Secondo Dopoguerra, 1945-2000*, a cura di F. Canali), 2017, pp. 164-172.
 - 15 Da un dialogo intercorso tra Antonello Nuzzo e la scrivente, 2 febbraio 2015. Cfr. anche Comune di Fiesole, *Norme di attuazione del Piano regolatore del Comune*, 1974.
 - 16 Di Pietro, *Fiesole, le aree collinari: la variante al Prgc*, cit., p. 60.
 - 17 Cfr. *Variante al Prg per le zone agricole. Carta dell'uso del suolo*, 1:5.000, Comune di Fiesole, Fiesole 1984.
 - 18 Di Pietro, *Variante al Prg per le zone agricole. Relazione*, cit., p. 1.
 - 19 Dal citato dialogo con Di Pietro (gennaio 2015).
 - 20 Da D. Vannetiello, *Dialogo con Gian Franco Di Pietro*, in Id., *Verso il progetto di territorio. Luoghi, città, architetture*, Aión, Firenze 2009, p. 188.
 - 21 Cfr. lo *Schema di convenzione tipo per le realizzazioni* allegato a: Comune di Fiesole, *Variante al Prgc per le zone agricole. Norme di attuazione. Piani coordinati di Sesto [Fiorentino] e Fiesole*, s.d. [1984].
 - 22 Da un contratto datato 10 ottobre 1202 cit. in I. Imberciadori, *Mezzadria classica toscana con documentazione inedita dal IX al XIV sec.*, Vallecchi, Firenze 1951, p. 84.
 - 23 La LRT 10/1979 stabilisce che sull'edilizia rurale «saranno ammessi solo interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo» (art. 1).
 - 24 Di Pietro, *Fiesole, le aree collinari: la variante al Prgc*, cit., p. 64.
 - 25 Così nelle lett. A e B dell'art. 32 delle NTA.
 - 26 Dal citato *Dialogo* in Vannetiello, *Verso il progetto di territorio*, cit., p. 188. Cfr. anche G.F. Di Pietro, *La scheda del censimento delle abitazioni rurali del Casentino*, «Paragone», 18, 1979, pp. 85-89. Il ruolo della conoscenza capillare del patrimonio rurale nella pianificazione è sottolineato a più riprese nella produzione bibliografica dell'urbanista: cfr. Di Pietro, Fanelli, *La Valle Tiberina*, cit.; G.F. Di Pietro, *Per la storia dell'architettura della dimora rurale: alcune premesse di metodo*, «Archeologia medievale. Cultura materiale, insediamenti, territorio», VII, 1980, pp. 343-361; Id., *Le case del territorio certaldese*, Vallecchi, Firenze 1984; Id., *Case coloniche della Valdichiana. Monte S. Savino, Marciano, Lucignano, Foiano, Cortona, Arezzo* 1988; Id., *La casa rurale lughese-ravennate*, «Atti IRTU», 1989-1990, pp. 69-75.
 - 27 G.F. Di Pietro, *Strumenti urbanistici e identità del territorio*, «Parametro», 69, 1978, p. 39.
 - 28 Di Pietro, *Fiesole, le aree collinari: la variante al Prgc*, cit., p. 61.
 - 29 Proprio tale livello, particolarmente per ciò che attiene agli aspetti «pubblici» dell'edificio colonico, è stato articolato e approfondito, a distanza di anni, in I. Agostini, *La casa rurale in Toscana. Guida al recupero*, Hoepli, Milano 2011.
 - 30 [G.F. Di Pietro], *Variante al Prgc per le zone agricole. Sintesi della relazione. Informazioni sul contenuto e sulle norme di attuazione*, Comune di Fiesole, 1983, p. 9.
 - 31 Il riferimento è al movimento ecologista con base a Ontignano (Fiesole) che, tutt'oggi, si riconosce nelle attività dell'associazione «La Fierucola», fondata proprio nel 1984 (sul progetto ecologista di riconciliazione tra città e campagna, cfr. I. Agostini, *Il diritto alla campagna. Rinascita rurale e rifondazione urbana*, Ediesse, Roma 2015).
 - 32 G.F. Di Pietro, *Paesaggio o ambiente?*, in D. Poli (a cura di), *Progettare il paesaggio nella crisi della modernità. Casi, riflessioni, studi sul senso del paesaggio contemporaneo*, All'insegna del Giglio, Firenze 2002, p. 32. Il progettista romagnolo esprime qui la sua diffidenza nei confronti della cultura ecologista che conferirebbe la preminenza all'«indice di naturalità», «quando invece a me interessa l'indice di umanizzazione» (*ibid.*).
 - 33 I PTCP assumono valenza paesaggistica con la LRT n. 5/1995.
 - 34 Cfr. G.F. Di Pietro, T. Gobbo, *Il paesaggio come fondamento del PTCP di Siena*, «Urbanistica Quaderni», 36 (num. monogr. *Il piano territoriale di coordinamento della Provincia di Siena*), 2002, pp. 116-118; G.F. Di Pietro, S. Bolletti (a cura di), *Il piano territoriale di coordinamento della Provincia di Arezzo*, «Urbanistica Quaderni», 40 (num. monogr.), 2004.
 - 35 Cfr. A. Nuzzo, *Il paesaggio di Fiesole. Mezzo secolo di tutela*, «Cultura commestibile», 112, 2015, p. 10.
 - 36 Regione Toscana, *Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico. Relazione generale*, 2015, p. 6.
 - 37 A. Marson (a cura di), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il Piano della Toscana*, Laterza, Roma-Bari 2016, p. 12.

Immagini:

[1] La collina fiesolana in una foto di lavoro per la stesura della «Variante per le aree agricole del Comune di Fiesole» (ripresa fotografica di Gian Franco Di Pietro).

[2] Il nucleo di Fontelucente si affaccia sulla valle del Mugnone che incide energicamente il fronte occidentale della collina di Fiesole (da: F. Rodolico, *Il paesaggio fiorentino*, Firenze, Le Monnier 1959).

[3] I vincoli paesaggistici ex lege 1497/1939 ricadenti nel Comune di Fiesole. In grigio, le aree tutelate contrassegnate dal numero del decreto che le istituisce; lo spesso tratto continuo nero corrisponde al confine del territorio comunale (rielaborazione da: <<http://www.502.regione.toscana.it/geoscopio/pianopaesaggistico.html>>)

[4] La Carta della struttura fondiaria e aziendale (scala 1:5.000) della Variante al PRGC per le aree agricole del Comune di Fiesole (1984).

[5] Casa colonica La Cipressa nel territorio comunale di Fiesole (foto di G.F. Di Pietro).

[6] Pianta della casa colonica La Cipressa, tratta dall'Elenco degli edifici esistenti della Variante al PRGC per le aree agricole del Comune di Fiesole (1984).

[7] Casa colonica Livello nel territorio comunale di Fiesole (foto di G.F. Di Pietro).

[8] Pianta della casa colonica Livello, tratta dall'Elenco degli edifici esistenti della Variante al PRGC per le aree agricole del Comune di Fiesole (1984).

Ilaria Agostini, è ricercatrice di Tecnica urbanistica presso il Dipartimento di Beni culturali dell'Università di Bologna. Con Enzo Scandurra ha scritto *Miserie e splendori dell'urbanistica* (DeriveApprodi, 2018).

L'abitazione urbana

di Benedetto Di Cristina

Non è per l'abitazione urbana che Fiesole è conosciuta in tutto il mondo. Il posto che, almeno da due secoli, occupa stabilmente nel mappamondo come luogo residenza privilegiata, distinto da Firenze ma affacciato in modo spettacolare sul suo paesaggio e sui suoi famosi monumenti, l'ha meritato, in questo campo, grazie all'abitazione extraurbana. Prima nella forma classica della villa rinascimentale fiorentina, legata al possesso della terra e alla pratica dell'agricoltura; poi nella sua variante romantica, di spirito neo-medievale, importata dai viaggiatori stranieri che, dal XIX secolo, ne hanno popolato la campagna e hanno investito i loro patrimoni nell'acquisto di immobili e terre; e infine come casa individuale, villa moderna, senza terra e di misura simile a un grande appartamento urbano, tipico campo di sperimentazione degli architetti del Novecento, nel quale si osserva talvolta un rapporto particolare con l'ambiente e con il paesaggio che va oltre gli aspetti più noti (la posizione dominante, il panorama vasto).

Per citare tre casi emblematici di residenze extraurbane che mostrano diverse interpretazioni della natura e della topografia del paesaggio fiesolano: Villa Medici, costruita tra 1458 e 1462 sul versante sud della collina, in un terreno scosceso ma ben esposto e con ampia vista su Fi-

renze, è disposta su due terrazzamenti orientati da ovest a est, sfalsati di 11-12 metri e divisi da un alto muro a retta; quindi il fabbricato principale, al margine del terrazzo superiore, è rivolto a est verso il giardino che a sua volta ha un disegno simmetrico rispetto all'asse nord-sud con il quale si affaccia sulla valle. Questa composizione biassiale, che si vede anche nei dipinti che rappresentano la villa (l'Assunzione di Maria del Ghirlandaio in Santa Maria Novella e l'Annunciazione di Biagio d'Antonio all'Accademia di San Luca, Roma) sarà sostituita nelle maggiori ville (Castello, Petraia, Boboli) dalla sequenza frontale villa-giardino-paesaggio.

I ruderi del castello di Vincigliata, ormai in rovina da tempo e rappresentati come tali nelle vedute e nelle foto, sono convertiti dal 1850 in un 'vero' castello medievale, difeso con mura merlate dai miti oliveti che lo circondano, ad opera di John Temple Leader che estende il suo intervento fino a una sorta di medievalizzazione del paesaggio, piantando sulle pendici della collina anche un insolito bosco di conifere e latifoglie.

La villa Conenna, progettata dall'architetto Rolando Pagnini tra '51 e '53 e affacciata naturalmente sul panorama di Firenze, ha la sua apertura principale sul lato opposto: una grande vetrata scorrevole verso la parete verticale della roccia su cui è costruita, come a cercare un rap-

porto più intimo con la natura, il terreno e il luogo, commisurato al carattere di un'abitazione privata.

Ci sono naturalmente anche esempi di abitazioni collettive: i conventi, disposti nel territorio in posizioni strategiche e oggi in buona parte candidabili alla conversione nelle forme di residenza richieste da certe fasce di popolazione (complessi di alloggi piccoli con servizi, co-housing) che il mercato non asseconda. E a proposito di edilizia rurale si può forse aggiungere che le 450 case coloniche studiate dalla variante al PRG del 1974 sono state di fatto il tessuto abitativo del territorio fiesolano. La variante è riuscita proteggerle fino alle nuove trasformazioni della campagna che si stanno realizzando ora.

In questo luogo speciale, e per certi versi unico al mondo, che, nelle vedute di Firenze prese dalla collina di Bellosguardo, sembra naturalmente destinato a restare vuoto a fare sfondo, ai grandi monumenti fiorentini, e che, col contributo degli stranieri, ha acquistato dall'Ottocento la reputazione, prestigiosa ma infine non troppo amichevole, di un posto elitario ed esclusivo dove conservazione e tutela rischiano talvolta di proteggere il privilegio di pochi, l'amministrazione comunale si è trovata, dai primi anni settanta, nella inaspettata situazione di



avviare e guidare consistenti programmi di edilizia urbana e sociale applicando le leggi sulla casa varate dal governo nazionale dopo lo sciopero sindacale unitario del 1969.

Tutto ha inizio col PRG del 1971 che ridimensiona drasticamente le previsioni di crescita del piano adottato dal Consiglio comunale il 21 marzo 1968 e stabilisce che gli interventi di espansione si possono realizzare soltanto coi Piani di Edilizia Economica e Popolare.

Secondo la ricostruzione di Gianfranco Gorelli (Dalla Crescita alla Tutela, Polistampa, 2004 pag.68 «Le realizzazioni residenziali si concentrano approssimativamente in due periodi a circa 10 anni di distanza: agli inizi degli anni ottanta si hanno gli interventi di Mimmole con oltre 1400 abitanti, Gironne con circa 480 e Ellera con 50; agli inizi degli anni novanta si ha l'insediamento di Compiobbi in due aree rispettivamente di 472 e 80 abitanti» Complessivamente l'iniziativa insedia 2500 nuovi abitanti in tutto il territorio comunale. È stato questo il capitolo quantitativamente e politicamente più significativo.

Un bilancio di questa operazione dopo che, a fine anni novanta, l'insediamento di Mimmole è stato ulteriormente ampliato per collegarlo alle Caldine e dotarlo di un centro nuovo centro civico e commerciale, deve confermare che in

quel periodo non esistevano alternative alla scelta di dislocare la crescita nelle valli dell'Arno e del Mugnone e bloccare di fatto il capoluogo. C'erano veramente pochi esempi, anche nel panorama internazionale, di edilizia moderna in collina che potessero fare da guida (la città operaia di Sunila in Finlandia, iniziata da Alvar Aalto a fine anni trenta; le case Kingo ad Helsingør in Danimarca di Jorn Utzon del 1956-1958; l'unità residenziale Halen a Berna del 1960; il nucleo di Bishopfield nella nuova città inglese di Harlow, del 1963) e non tutti davvero appropriati. Solo Giancarlo De Carlo, con un costante impegno ventennale (dal 1962 al 1983) sostenuto dal Comune e dall'Università e accompagnato da un minuzioso controllo personale del progetto, era riuscito a costruire alloggi per mille studenti sotto il colle dei Cappuccini ad Urbino, dove però il tema particolare gli aveva permesso di immaginare un insieme compatto e affacciato sul paesaggio, come un centro antico, in cui ci si muove solo a piedi. Inoltre l'espansione «spontanea» degli anni della '50-'60 i era la prova evidente di ciò che poteva accadere se si fossero ancora investite le parti collinari senza strumenti adeguati. Nelle valli dell'Arno e del Mugnone, dove allora si superò la soglia dei tre piani e il modello della palazzina prese il posto della casa a schiera

allineata lungo le strade, esistevano ancora le condizioni per disporsi in continuità fisica e in parte anche tipologica, se non architettonica, con l'edilizia prebellica esistente. Però nel capoluogo la pendenza, che non ha mai favorito la formazione di un tessuto urbano seriale e, fino a tempi recenti, nemmeno la continuità dell'edificazione lungo strada da Piazza Mino a Borgunto, completata solo nel Novecento, non permetteva di andare avanti per inerzia. La collina sopra Borgunto, dove oggi troviamo in un disordine non pittoresco, anche qualche edificio ben progettato (due-tre blocchi di edilizia sociale, databili anche prima della guerra, dove i progettisti dell'IACP si sono misurati con successo col tema del basamento sostenuto da alti muri a retta; due edifici dell'INA casa che hanno un'interessante soluzione del tetto-staccato dal volume principale per avere degli stenditoi- e più tardi altri due edifici che ripropongono i moduli delle «maisons Jaoul» di Le Corbusier) ne è la dimostrazione evidente. Pur con tutta la prudenza e l'indulgenza che oggi dobbiamo adottare perché anche la successiva crescita pianificata e «ordinata» non è stata priva di difetti, non sembra possibile ammettere, neanche lontanamente, che fosse questa una formula per far crescere il capoluogo dando a tutti l'opportunità di abitare nei posti più belli.



Le «167»

Girone, con 480 abitanti, realizzata a inizio anni ottanta, stranamente nell'ansa dell'Arno che era stata spazzata dalla piena nel 1966 e ha tuttora il più alto grado di rischio idraulico, quasi non si distingue dalle espansioni incontrollate della periferia di Firenze attuate nella zona di Rozzano.

Molto diverso il caso di Mimmole (1400 abitanti) lungo una nuova strada che entra nella valle del Mugnoncello a partire dal centro delle Caldine. (fig. 1). Nella prima parte ha un impianto che interpreta in modo ragionevole la topografia del luogo: due allineamenti edilizi lungo la strada di accesso nella parte più pianeggiante. Dove il rilievo è più accentuato edifici in contropendenza (soluzione non molto diffusa, usata da Giancarlo De Carlo ai collegi di Urbino e poi al quartiere San Miniato di Siena) che ha il vantaggio di lasciare libere le vedute perpendicolari al rilievo anche se richiede agli abitanti la pazienza di raggiungere a piedi la porta di casa). Nella seconda parte si perde la chiarezza di questo modello: gli edifici a schiera si allontanano tra loro e dalla strada, e alle spalle hanno costruzioni disposte più banalmente, in parallelo alle curve di livello, mentre in riva destra c'è un frammento, isolato e un po' incongruo dove forse si dovevano prevedere dei servizi.

Come in tutti i piani attuativi di quel periodo, che affidavano il controllo della qualità architettonica alle norme tecni-

che di attuazione scritte, poco incisive e non sempre applicate alla lettera, l'architettura non ha pretese, anche quando il disegno di insieme poteva suggerire degli spunti. Mimmole appartiene a un periodo, che si è chiuso negli anni Novanta, in cui l'edilizia sociale era impegnata nella ricerca tipologica e tecnologica per far fronte alla grande domanda di case con metodi costruttivi appropriati e le stesse Cooperative Edificatrici pubblicavano quaderni di esempi. Infatti il telaio di base dell'edificio lineare di due-tre piani è articolato in modo da accogliere sia case individuali con giardino che appartamenti sovrapposti. Anche se il tema portante del progetto, la strada parallela al fiume che si addentra in una valletta appartata e verde, non è realizzato come merita, potrebbe ancora diventare un vero spazio urbano innalzando la qualità di questo insediamento che, tra le «167» realizzate in quegli anni nell'area fiorentina, risulta una di quelle meglio accolte dagli abitanti, che non erano tutti fiesolani, al pari della «167» fiorentina di Villamagna, ugualmente poco appariscente e inserita con discrezione di fronte al parco dell'Anconella.

Sull'altro versante – valle dell'Arno – sono stati tentati esperimenti, per certi versi opposti (fig. 2): da una parte la continuità morfologica e, in parte anche tipologica, con piccoli nuclei esistenti fin dal periodo tra le guerre (Compiobbi 2

); dall'altra la concentrazione in un unico complesso, quasi un solo grande edificio che ha gli spazi verdi al suo esterno. Questa seconda opzione, la più inconsueta, è stata sperimentata su un terreno al di là della linea ferroviaria e di fronte al torrente Sambre con un insediamento che ha circa 450 abitanti su un'area inferiore ai due ettari con una piazza centrale ed un certo numero di servizi. Rimane un episodio unico e per certi versi inatteso: comprensibile, e forse pensato, come risposta alla bassa densità, presunta più che reale, di Caldine, che ha richiesto un lungo lavoro nel quale il Professor Di Pietro, coordinatore del progetto, ha impegnato anche gli studenti dei corsi universitari di urbanistica valutando diverse alternative per scegliere alla fine la più compatta ed urbana. Una volta operata questa scelta i progettisti si sono però sottoposti a un vero tour de force non solo per fare convivere in un unico blocco alloggi di diversa misura e tipologia, ma anche per rendere visibile questa complessità alleviando l'inerte uniformità dei fronti.

A Compiobbi 2, più che al Girone il tentativo di stare in continuità, quasi prolungare un nucleo di abitazioni a due piani esistente, ordinato e progettato in modo sobrio e dignitoso, come usava tra le due guerre, è riconoscibile nella planimetria. Un po' meno se si va sul posto perché le sezioni stradali, coi parcheggi a raso da ambo i lati e i giardini delle case a schiera, sono 4 volte più larghe. Non è sempli-



ce esercitare un controllo sulle misure e proporzioni dello spazio pubblico senza agire drasticamente su quanto è richiesto dagli standards.

Il ritorno in città

Dalla metà degli anni novanta, grazie alla opportunità di ri-costruire in aree che cambiavano destinazione d'uso, e anche alla diffusa sensazione che nel lungo periodo delle «167» il capoluogo fosse stato in qualche modo dimenticato, sono stati avviati tentativi di riportare l'attenzione e l'abitazione nel centro dopo anni di impegno nelle aree esterne. Non sono pochi né irrilevanti gli interventi che possono assegnare a questa fase (villaggio artigianale all'ex campo sportivo, residence in via Banchi, abitazioni in via Andrea Costa, abitazioni in via Sermei, area dell'ex cinema Garibaldi e, tra le attrezzature, l'auditorium, i progetti per la conversione in Residenza Sanitaria Assistita dell'ex ospedale di S. Antonino e per i nuovi parcheggi pubblici in via delle Mura Etrusche. Poiché la carta della datazione degli edifici è aggiornata al 1994 vediamo questi interventi solamente dalle foto aeree che rendono solo in parte il loro peso, quantitativamente non esiguo.

Ritornare sull'edilizia urbana obbliga a rivedere anche quella del periodo 1870-1945 della quale non sappiamo molto e dobbiamo imparare a riconoscerla dall'osservazione diretta e dalla lettura delle tavole della periodizzazione del pa-

trimonio edilizio dove è campita con i colori rosso scuro (edifici costruiti tra 1869 e 1904) e rosso mattone (edifici costruiti tra 1905 e 1939). Appartengono al primo periodo gli edifici in piazza Garibaldi, che hanno forse avviato la saldatura edilizia tra piazza Mino e Borgunto, e pochi altri interventi diffusi tra i quali si distingue la sistemazione di Piazza del Mercato (fig. 3) dove i progettisti hanno preso spunto dalla pendenza del terreno per disegnare i muri a retta e i basamenti delle case come sistemazioni di un grande spazio pubblico: una piazza aperta sul versante nord con due rampe simmetriche un'esedra. Questo rimane l'unico episodio in cui l'ampliamento edilizio si salda a un'idea di spazio urbano che interpreta con successo i caratteri topografici e paesaggistici del luogo. In seguito i progettisti del Novecento si dispongono in modo più dimesso, ma sempre molto sobrio e decoroso, lungo le strade esistenti con nuovi allineamenti di case a schiera (fig.4) (via delle mura Etrusche, via Bastianini, via delle case popolari) e utilizzano i tipi edilizi descritti da Gian Luigi Maffei nel suo libro *La Progettazione Edilizia a Firenze (1910-1930)*, Marsilio 1981. Tipi presenti in tutta l'area fiorentina ed ancora ben riconoscibili per le qualità che vorremmo ritrovare ora nei progetti che si propongono il ritorno dell'abitare in città. A Fiesole la pendenza del terreno limita la lunghezza dei fronti ed obbliga a mediare tra il piano strada e il piano del

resede sfalsando gli accessi o a ricorrere al basamento (cooperativa scalpellini in via Peramonda). Torna questo tema del basamento che la cultura edilizia locale ha trattato di regola come un podio sul quale s'impone l'edificio vero e proprio, senza elaborare alternative: anche negli edifici importanti e affacciati sullo spazio pubblico come il palazzo comunale. Quando si è voluto utilizzare questo volume, renderlo accessibile dalla piazza e praticarvi delle aperture ci si è infatti trovati impreparati.

Per comprendere meglio intenzioni e ambizioni di questa fase ci si può riferire alla ricerca portata avanti dal Professor Carlo Chiappi a cavallo del periodo in cui è stato assessore all'urbanistica (1990-1995), e pubblicata nella rivista AION, che illustra alcune delle numerose tesi di laurea sulle aree interne e i margini del capoluogo. (AION, rivista internazionale di Architettura», n. 4)

Chiappi si era da tempo avvicinato alla scuola tipologica italiana facendo propria la convinzione che si può costruire in continuità con l'evoluzione del processo tipologico degli insediamenti, quindi estenderli e colmarne i vuoti senza le precauzioni che avevano adottato gli architetti moderni a causa della discontinuità, che loro giudicavano inevitabile, con la città storica. Su questa strada, che ha avuto inizio con la redazione della carta archeologica di Fiesole e della classificazione dei tipi edilizi ba-



sata sul rilievo murario del centro antico, Chiappi ha dato un quadro di insieme che prospetta un'immagine della città trasformata e ampliata per addizioni (non espansioni) e completamenti e che può servirvi a capire cosa avrebbe voluto essere il ritorno dell'edilizia in città. (fig. 5) Anche un solo esempio tra tutti, la tesi di Coppini e Dalla Torre per l'edificazione del ripido costone sopra via del Bargellino con uno schema a tornanti, ci mostra che non sarebbe stato facile realizzare impianti di questo tipo ma che era questa una strada per dare un disegno coerente all'atteso ritorno in città.

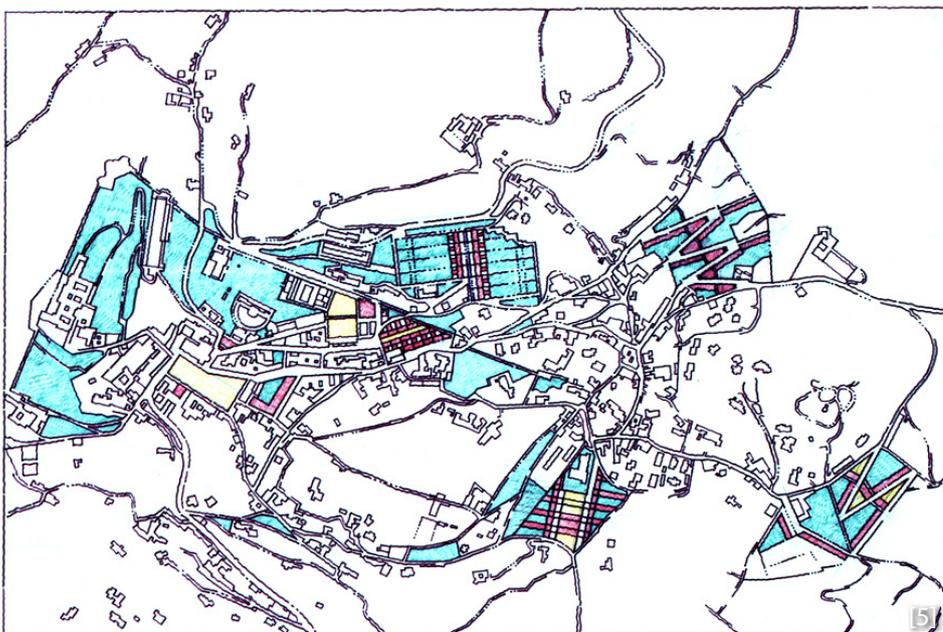
Nella pratica questa terza fase ha messo in evidenza che interventi discontinui nello spazio e nel tempo, disposti a mosaico nelle zone urbane e, per loro natura, vincolati a programmi funzionali e d'investimento immobiliare definiti dalla proprietà, dovrebbero essere almeno coordinati con rappresentazioni d'insieme che ne fanno capire l'inserimento nel tessuto urbano esistente, come è stato fatto fin dall'inizio (primi anni '80) nei programmi di rinnovo urbano delle città europee utilizzando in modo appropriato la cartografia al 2.000. Non c'è ormai possibilità di governarli con una teoria condivisa dell'architettura che prescriva minuziosamente soluzioni formali standardizzate ed è, in questo senso irrealizzabile l'omogeneità formale che emergeva negli studi del professor Chiappi e ne costituiva l'aura. E invece possibile chiedere a progettisti diversi di confrontarsi con la ricostituzione dello spazio pubblico e la riparazione del tessuto urbano orientando il loro lavoro con disegni appropriati, che peraltro non sono prescritti dalla legislazione urbanistica.

In mancanza di queste indicazioni i tecnici si sentono invitati a un confronto ravvicinato con l'edilizia premoderna e pensano di sentirsi al sicuro se si valgono degli strumenti della manipolazione stilistica senza avere la confidenza e la disinvoltura che distinguevano l'architettura eclettica né la discrezione, la mancanza di retorica, la grande competenza costruttiva che, nella ricostruzione postbellica, hanno fatto passare inosservati, all'interno di zone distrutte, gli inevitabili elementi di cambiamento. Si rischia così di riaprire un questione che sembrava chiusa definitivamente da quando, molti anni fa, nel suo libro sull'architettura del XIX e XX secolo (Yale University Press 1958) Henry-Russel Hitchcock scriveva, a proposito dell'architettura «tradizionale» del XX secolo, che più che una strada senza uscita essa sembra una strada senza meta (*more than a cul de sac a road whithout a goal*).

Un bilancio delle vicende dell'abitazione urbana a Fiesole nell'arco di settanta anni può valutare altri aspetti oltre a quello della particolare identità fiesolana legata alla sua storia millenaria e alla straordinaria collocazione rispetto a Firenze. Uno di questi è il ruolo che si sono scelto, nelle trasformazioni dell'area metropolitana fiorentina, i comuni che la circondano quando sono stati coinvolti nella crescita della grande città. Fin dai primi tentativi di pianificazione intercomunale avviati contemporaneamente al PRG di Firenze del 1962 si sono definiti atteggiamenti diversi, pur in comuni governati da partiti e coalizioni omogeneamente di sinistra. Per citare solo i due casi in cui s'è realizzata una

forte crescita: Sesto Fiorentino, storica roccaforte operaia governata con continuità dal Partito Comunista fin dal 1951, con un territorio che si estende dall'alta collina alla pianura dell'Osmannoro, si è distinto per la disciplina e la coerenza con cui ha fatto propria e ha sviluppato l'idea della città lineare Firenze-Prato-Pistoia che era alla base della prima visione intercomunale. Non si è spinto a nord al disopra della storica fabbrica di Doccia né a sud al di sotto dei borghi antichi che si erano formati nella piana. Sotto la ferrovia ha adottato modelli di crescita ordinati che, per certi versi, ripropongono, in una nuova dimensione, il reticolo regolare dell'edilizia a schiera operaia che distingue il suo centro storico. È stato in un certo senso «premiato» ricevendo da Firenze il nuovo Polo Universitario, iniziato vent'anni dopo il concorso internazionale del '71, vinto dall'equipe Detti-Gregotti, con un impianto molto diverso da quello del progetto vincitore. È ancora da completare e collegare a Firenze, mentre l'aumento imprevisto di aree ed edifici abbandonati sembra dar ragione a posteriori a chi allora criticò il decentramento dell'università fiorentina, come James Gowan, membro della giuria in un polemico articolo su *Architectural Review* (*A Florentine Fiasco*, AR 2. 1972 pag.78); ma resta uno tra pochi poli universitari concepiti negli anni settanta dai governi di centro-sinistra per far fronte alla crisi dell'insegnamento superiore e avviati con importanti concorsi di architettura (Calabria, Cagliari) che sia stato almeno portato a buon punto.

Sul versante opposto Scandicci, con un territorio molto esteso (59 km qua-



drati contro i 49 di Sesto e i 42 di Fiesole) e ancora molto agricolo negli anni '60, che va dall'Arno alla Pesa, una storica porta del Chianti, anch'esso governato dai comunisti per metà del secolo scorso, non ha fatto molto per limitare la crescita nelle zone di pianura (investendo perfino i borghi Badia a Settimo vicino all'Arno) anzi si è sentito autorizzato a far nascere una specie di ville nouvelles alle porte di Firenze di cui ha accolto una parte della crescita. Tra 1961 e 1981 ha più che triplicato la popolazione (da 18.218 a 54.032) con un balzo di quasi 20.000 abitanti nel decennio 1961-1971. Nello steso ventennio la popolazione del comune di Sesto è raddoppiata e quella di Fiesole è cresciuta di circa 2500 abitanti. Ma perseguendo questa linea, del tutto autonoma, con determinazione e costanza, fino a far studiare negli anni ottanta dalla Gregotti Associati uno dei pochi «piani disegnati» che si concepivano allora, e ad affidare a Richard Rogers il progetto del nuovo centro civico, ha sollevato il livello della sua uniforme periferia e compensato i suoi abitanti con la qualità dei servizi e la competenza delle realizzazioni. Un esempio tra tutti, la prima tratta della tranvia fiorentina, che oggi lo collega in pochi minuti all'alta velocità ferroviaria e si integra nel tessuto del suo centro, sembra pensata più per Scandicci che per Firenze di cui attraversa la periferia sud-ovest senza relazioni con gli abitati.

Fiesole, osservata in questo quadro, poteva in teoria confrontarsi col più complesso dei temi: fare crescere un centro di collina senza compromettere l'equilibrio tra insediamento e paesag-

gio che l'aveva reso famoso. Ma all'inizio degli anni settanta questa opzione non era praticabile: quindi nella fase di crescita più intensa si è scelto prudentemente di spostare l'espansione nei fondi valle e di realizzarla totalmente con gli strumenti di cui disponeva l'edilizia pubblica italiana negli anni '70-'80: piani particolareggiati con norme tecniche di attuazione che guidano la progettazione edilizia e che garantiscono maggiore attenzione alla componente residenziale (alla tipologia, agli standards urbanistici) che all'architettura e al paesaggio. Un'opera più ambiziosa e impegnativa nelle aree delicate del capoluogo, che non era a quel tempo pensabile, forse sarebbe stata possibile con il «ritorno in città», che è iniziato alla fine del Novecento, perché nel frattempo le quantità in gioco erano diminuite e la ricerca progettuale era andata avanti. Ci sarebbero state le condizioni per intendere questo ritorno come un programma di rinnovo urbano paragonabile a quelli che allora si realizzavano in Europa. La carta archeologica e il rilievo murario del capoluogo erano un passo importante e, guardando indietro, si poteva tra l'altro riscoprire la lezione l'edilizia urbana fine Ottocento e del periodo tra le guerre. Negli studi del professor Carlo Chiappi pur teorici, non applicabili alla lettera e forse più orientati al processo tipologico dell'edilizia che alla ricomposizione dello spazio pubblico, emergeva con evidenza il proposito di ridefinire l'immagine del centro col disegno delle nuove addizioni. Ma non molto di questo lavoro è rimasto in fase di attuazione.

Immagini:

- [1] Mimmole, nuova strada che entra nella valle del Mugnoncello a partire dal centro delle Caldine.
- [2] Il versante della valle dell'Arno.
- [3] Fiesole, Piazza del Mercato.
- [4] Fiesole, le strade esistenti con nuovi allineamenti di case a schiera realizzati nel Novecento.
- [5] Carlo Chiappi: quadro di insieme che prospetta una immagine della città trasformata e ampliata per addizioni (non espansioni) e completamenti.

Benedetto Di Cristina, professore associato in pensione di Progettazione dell'architettura. Ha insegnato e svolto ricerca nel campo dell'abitazione e del progetto urbano. Ha inoltre progettato e realizzato abitazioni nel settore dell'edilizia sociale.

L'Istituto Universitario Europeo: un luogo di storia, arte e ricerca

di Dieter Schlenker

1. La Storia dell'Istituto universitario europeo

L'idea di creare un'università europea nacque dopo la fine della seconda guerra mondiale, in un momento in cui varie iniziative si proposero di mettere all'ordine del giorno la cooperazione e l'integrazione del continente europeo già devastato da due guerre mondiali.¹

La prima discussione di un progetto accademico di portata europea avvenne durante il Congresso dell'Aia nel 1948 che portò alla creazione del Collège de Bruges con lo scopo di formare il personale per le nuove organizzazioni europee e internazionali che erano nate e stavano per nascere.

La tappa successiva fu il processo che condusse alla firma dei Trattati di Roma nel 1957. Nel trattato Euratom fu inserita una clausola che poneva l'accento sulla volontà dei paesi membri di istituire un centro europeo di formazione per le scienze nucleari. L'idea fece scuola e si estese a un progetto più ambizioso capace di gettare le basi per una vera e propria università europea. Il governo Italiano, persuaso dell'importanza del progetto, ne diventò il leader.

Tra i vari uomini politici che si fecero portavoce di tale progetto dobbiamo ricordare il sindaco di Firenze Giorgio La Pira, cui si deve la scelta di Firenze come sede della futura istituzione, e il Ministro

degli Affari Esteri Gaetano Martino che, con la sua azione, riuscì a rimuovere le riserve del governo francese riguardo all'insediamento di un'università europea, all'epoca previsto in Lussemburgo dal Trattato Euratom e che creò un gruppo di lavoro per cercare di far assegnare la sede dell'Università europea a Firenze. Nel 1960 il Ministro degli Affari Esteri Antonio Segni istituì un Comitato organizzativo guidato dal parlamentare democristiano Giuseppe Vedovato «al fine di presiedere a tutte le complesse operazioni, amministrative, finanziarie, edilizie e organizzative in genere, connesse con l'installazione a Firenze dell'Università Europea».

Dodici anni dopo la firma dei Trattati di Roma, nel 1969, gli stati membri delle comunità europee decisero di creare l'Istituto Universitario Europeo a Firenze. Da centro per le scienze nucleari, il progetto si fissò sull'idea di creare un istituto per lo studio delle scienze umane e, contemporaneamente, un centro per un programma di dottorato europeo con la finalità di approfondire lo scambio culturale tra i paesi membri delle Comunità.

Seguirono due conferenze, a Firenze e Roma nel 1970 e 1971, per rendere concreta la missione e il finanziamento dell'istituto. Alla fine del negoziato, fu presa la decisione di istaurare un istituto per studi post-laurea che non fosse un'emanazione

diretta delle Comunità europee, anche se, all'inizio, solo paesi membri delle Comunità vi potevano aderire, ma un'istituzione intergovernativa.

La convenzione finale fu firmata nel 1972 dai Sei Stati membri delle Comunità europee e in seguito all'allargamento del 1973 anche dalla Danimarca, l'Irlanda e la Gran Bretagna. Nel 1976, l'istituto apre le sue porte ai primi settanta ricercatori.

2. Missione e Gestione dell'Istituto oggi

L'Istituto universitario europeo si presenta oggi con lo scopo di «favorire il progresso delle conoscenze nei settori che presentano particolare interesse per lo sviluppo dell'Europa e, in particolare, la sua cultura, la sua storia, il suo diritto, la sua economia e le sue istituzioni.»

Il Consiglio superiore, composto dai rappresentanti degli attuali ventidue Stati membri, si riunisce due volte all'anno per definire il programma di lavoro e il budget dell'Istituto mentre la gestione ordinaria avviene con un personale accademico e amministrativo gestito da un Presidente supportato da un Segretario Generale. La comunità accademica partecipa alla gestione dell'Istituto attraverso il Consiglio accademico che si riunisce mensilmente.



3. Una comunità di studiosi

La comunità accademica dell'Istituto è internazionale e multi-disciplinare. Ospita studiosi provenienti dai ventisette paesi membri dell'Unione europea e da altri paesi, venendo così a formare una comunità di studiosi provenienti da oltre sessanta paesi. Per i quasi seicento ricercatori che conducono studi dottorali sono a disposizione poco meno di cento professori a tempo pieno o parziale che oltre all'insegnamento gestiscono anche un'ampia varietà di progetti di ricerca internazionali, europei o nazionali. Nel programma post-doc sono presenti circa ottanta *fellows* e trenta senior o *visiting fellows*.

Il programma di PhD che sta al centro delle attività accademiche dell'Istituto prevede uno studio di quattro anni a tempo pieno. I quattro dipartimenti presenti – Storia, Economia, Diritto e Scienze sociali – perseguono studi prevalentemente con focus sull'Europa con un approccio multidisciplinare. L'indice dei ricercatori che portano a termine il ciclo di studi è di circa l'80%. Il 69% dei ricercatori che completano il dottorato all'IUE continua la carriera accademica, mentre il 12% lavora in organizzazioni europee o internazionali.

Il programma post-doc dell'Istituto è il più grande per ciò che riguarda le scienze sociali in Europa e offre ai *fellows* l'ap-

partenza a una comunità unica e un programma strutturato che copre tutti gli aspetti utili a sviluppare con successo una carriera accademica in Europa.

Oltre ai programmi di dottorato e post-doc, l'IUE comprende il Centro Robert Schuman per gli studi avanzati, un centro di ricerca interdisciplinare fondato nel 1992 e finanziato principalmente da fondi di ricerca europei, da altri fondi pubblici e da finanziamenti privati. Il centro Schuman si aggiunge ai quattro dipartimenti occupandosi di ricerca applicata alle politiche europee e collaborando con altri centri d'eccellenza presenti in Europa.

4. Gli Archivi storici dell'Unione europea

Nel 1983 le istituzioni delle Comunità hanno deciso di aprire i loro archivi storici alla ricerca e l'anno successivo la Commissione europea ha firmato un contratto con l'Istituto universitario europeo, per creare gli Archivi storici delle Comunità europee a Firenze. Lo scopo degli archivi era di collocare gli archivi storici delle varie istituzioni e organismi delle Comunità europee in un unico luogo per offrirli più agevolmente alla ricerca.

Nei trent'anni da quando gli Archivi hanno aperto, nel 1986, si sono notevolmente accresciuti diventando il principale luogo di preservazione e ricerca della

memoria del processo d'integrazione europea. Dal 2013 gli Archivi sono ospitati dallo Stato Italiano nella sede di Villa Salviati. Dopo importanti lavori di restauro, la villa fornisce ottime condizioni di conservazione e di consultazione della documentazione che vi è conservata.

Gli oltre centosettanta fondi archivistici depositati rappresentano una risorsa unica sui molti aspetti del progetto europeo. Oltre agli archivi delle Istituzioni europee, vi sono conservati anche archivi di numerose organizzazioni non appartenenti all'UE; tra queste l'Agenzia spaziale europea, l'Associazione europea di libero scambio, la Fondazione europea delle scienze, la Società europea di cultura e vari movimenti federalisti europei. I depositi privati presenti comprendono un centinaio di fondi di personalità europee, tra le quali vari politici Italiani come Alcide De Gasperi, Altiero Spinelli, Franco Maria Malfatti, Piero Malvestiti e Romano Prodi.

Numerose conferenze, seminari ed eventi sono programmati durante l'anno e ogni anno in occasione della Giornata dell'Europa, gli Archivi aprono le porte di Villa Salviati al pubblico.



[2]

5. Il Campus dell'Istituto Universitario Europeo

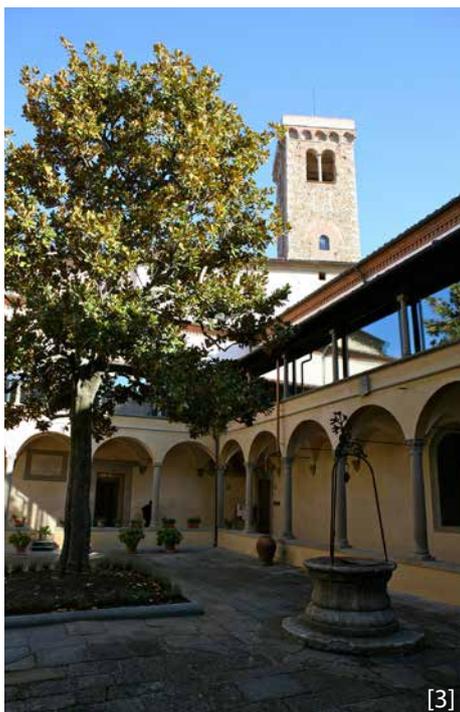
a) Badia Fiesolana

Il Campus comprende diversi edifici storici situati sui colli fiorentini tra Fiesole e Firenze. Dopo un primo progetto non realizzato di collocare il futuro Istituto nella Villa Tolomei a Marignolle² la sede principale dell'Istituto Universitario Europeo diventò la Badia Fiesolana. Oggi alla Badia Fiesolana si trovano la Presidenza,

la biblioteca, vari servizi amministrativi, il dipartimento di Scienze Politiche e Sociali e il programma post-doc Max Weber. La chiesa della Badia è stata edificata modificando una precedente costruzione del XII secolo, epoca a cui risale la facciata in marmo bicolore, e il suo stato attuale è stato definito nel XV secolo, quando Cosimo il Vecchio de' Medici ampliò il complesso del monastero per trasformarlo in uno dei poli fondamentali della nascente cultura umanista. Nel promuovere la fu-

sione tra l'ambiente monastico e la moderna accademia, Cosimo poneva forse inconsapevolmente le basi per quella che sarebbe poi diventata la sede di un'istituzione multiculturale, multidisciplinare ed internazionale quale l'Istituto Universitario Europeo.

Nel tempo, la Badia è stata quindi monastero, centro umanistico dotato di una rinomata biblioteca, sede temporanea dell'Accademia dei Georgofili (istituzione nata nel '700 per promuovere gli studi



[3]



[4]



[5]

di agronomia in Toscana), e infine sede di un collegio maschile gestito dai Padri Scolopi, appena prima di essere designata come sede del neonato istituto universitario europeo.

La chiesa della Badia e l'annesso chiostro si presentano oggi come uno degli esempi più puri di architettura rinascimentale fiorentina (nonostante i restauri invasivi di fine '800 all'interno dell'edificio ecclesiastico), mentre nel complesso monastico è degno di nota l'imponente

refettorio quattrocentesco impreziosito dall'affresco di Giovanni da San Giovanni, databile al 1628-29, raffigurante Cristo nutrito dagli angeli dopo il digiuno nel deserto.

b) Villa Schifanoia

Villa Schifanoia ospita il Centro Robert Schuman per gli studi avanzati. La villa faceva parte della tenuta di Villa Palmieri già nominata nel Decameron di Boccaccio. Dal XV secolo fu proprietà della famiglia

Cresci, commercianti e tintori, seguiti poi da vari proprietari, finché nel '900 Myron Taylor, rappresentante personale del presidente USA presso il Papa Pio XII, fece dono della villa nel 1941 al Vaticano per ospitare un educando femminile. Nel 1986 lo stato italiano acquistò il complesso, che entrò quindi a far parte del campus dell'Istituto Universitario Europeo.

Il giardino di Villa Schifanoia rappresenta uno degli esempi meglio conservati di giardino all'italiana, talmente ri-



[6]



[7]

nomato da essere stato in passato anche utilizzato come set cinematografico: nel 1966 vi fu girata infatti una delle scene clou del film «L'Arcidiavolo» di Ettore Scola, con protagonisti Vittorio Gassman e Claudine Auger.

La neogotica cappella ottocentesca dedicata a S. Tommaso, edificata per volontà di Tommaso Ciacchi, priore dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano e proprietario della Villa nella prima metà del XIX sec., resta a testimonianza del gusto medievaleggiante tipico dell'epoca.

c) Villa La Fonte

Villa La Fonte ospita il Centro Robert Schuman per gli studi avanzati. La villa risale all'XI secolo e fu proprietà dell'umanista e cancelliere della Repubblica di Firenze Leonardo Bruni. In seguito la villa passò ad altre famiglie, tra cui i Pandolfini.

Nel '900 divenne «Hotel della Gran Bretagna» e ospitò un crescente numero di turisti. Venne poi acquistata dalla famiglia americana Smith, magnati delle ferrovie e ampliata, in particolare con i giardini dotati di teatro all'aperto, campo da cricket e di tennis. Nel dopoguerra la

famiglia di editori Vallecchi acquistò l'immobile e la vendette agli attuali proprietari, la famiglia Marinai, dalla quale l'istituto affitta la villa.

d) Villa Salviati

Quest'immobile è stato l'ultimo integrato nel campus dell'Istituto alla fine del 2012 allo scopo di ospitare gli Archivi storici dell'Unione europea ed estende il campus dell'istituto oltre al territorio di Fiesole a quello di Firenze. Da settembre 2016, quando anche i lavori nella parte centrale della villa sono terminati, vi si sono trasferiti i dipartimenti di Diritto e Storia e l'Accademia di legge europea.

La villa era originariamente un castello di proprietà della famiglia Montegonzi, che lo cedette ai Salviati nel 1445 per trasformarlo in una residenza di campagna secondo la moda del periodo inaugurata dalla famiglia Medici. Il corpo centrale della villa risale all'inizio del '500, quando la famiglia Salviati si poneva tra le casate più prestigiose ed influenti del territorio fiorentino, e conserva al suo interno pregevoli opere d'arte come i tondi in terracotta di Giovan Francesco Rustici o la pic-

cola cappella decorata con bassorilievi in marmo dello stesso artista. Altre parti, in particolare la Manica e le grotte (di gusto prevalentemente barocco), sono state aggiunte nel '600 e nel '700, a seguito di lavori di ampliamento del giardino e dell'immobile stesso.³

Alla fine del '700 la villa è poi passata nel patrimonio della famiglia Borghese e, nell' '800, ceduta a vari proprietari, tra i quali il banchiere svedese Hagerman e il celebre tenore italiano dell'Ottocento Mario De Candia, che poté ospitarvi personalità illustri del calibro di Massimo d'Azeglio e Giuseppe Garibaldi. All'inizio del '900 la villa è stata acquistata dalla famiglia Turri, i cui eredi nel 2001 l'hanno venduta allo Stato italiano che a sua volta l'ha concessa in uso all'IUE.

Il complesso della villa include un parco di 140.000 metri quadri, composto da vari terrazzamenti organizzati secondo il gusto del giardino all'italiana e all'inglese (come il giardino delle rose e il giardino di Giove), un bosco di olmi e cipressi, un canneto di bambù nelle cui vicinanze si trovava anche un campo da tennis, un viale di cipressi ed una parte



Immagini:

originariamente adibita alla coltivazione di alberi da frutto.

E come tutti i castelli che si rispettano, anche Villa Salviati ha il suo fantasma, quello della giovane e sfortunata Caterina Canacci, amante secentesca di Jacopo Salviati cui la gelosa moglie del nobile fece mozzare la testa per vendetta recapitandola al marito nel cesto della biancheria pulita: pare che la povera Caterina si aggiri ancora nella villa alla disperata ricerca della propria testa...

e) Altre ville

Oltre alle ville menzionate, l'Istituto occupa anche una parte del Convento di San Domenico, ove prese i voti e trascorse buona parte della sua esistenza il celeberrimo artista rinascimentale Fra' Giovanni da Fiesole, noto come il Beato Angelico, le piccole ville Malafrasca vicino al Convento e Paola, Sanfelice e Raimondi nelle vicinanze della Badia, il Villino vicino a Villa Schifanoia e Il Poggiolo a Piazza Edison. Infine l'Istituto ha la disponibilità di circa settanta appartamenti per professori e ricercatori in via Faentina e in località Pian del Mugnone.

NOTE

- 1 Sulla storia dell'Istituto: Jean-Marie Palayret, *Università per l'Europa - Le origine dell'Istituto universitario europeo di Firenze (1948-1976)*, 1996.
- 2 Palayret, *Università per l'Europa*, 1996, p.132.
- 3 Sulla storia di Villa Salviati: Laura Mesotten, *Villa Salviati*, 2017.

- [1] Villa Tolomei a Marignolle, la prima localizzazione proposta per l'Università europea a Firenze, oggi trasformata in Hotel & Resort (R. Innocenti, 2016)
- [2] Il complesso della Badia fiesolana prima degli interventi di ristrutturazione per l'Istituto universitario europeo (B. R. Muscovich, 1976)
- [3] Il chiostro e la torre della Badia fiesolana, sede principale dell'Istituto universitario europeo (EUI, 2010)
- [4] La biblioteca dell'Istituto universitario europeo (R. Innocenti, 2014)
- [5] Il territorio del Campus dell'Istituto Universitario Europeo (Foto aerea, 2013)
- [6] Villa Schifanoia, sede del Centro di studi avanzati Robert Schuman (R. Innocenti, 2014)
- [7] Villa La Fonte, sede del Dipartimento di Economia (R. Innocenti, 2014)
- [8] Villa Salviati, sede degli Archivi storici dell'Unione europea (M. Benvenuti, 2017)

Dieter Schlenker, dottore di ricerca in Storia moderna e diplomato in archivistica, archivista. Dirige dal 2013 gli Archivi storici dell'Unione europea presso l'Istituto universitario europeo di Fiesole.

La Scuola di Musica di Fiesole

di Antonello Farulli

La Scuola di Musica di Fiesole rappresenta ancora in Italia e all'estero per tutti coloro che non la conoscono un singolare approccio alle questioni della musica intesa nel suo insieme. Come i glicini che si incontrano nel salire da Firenze anche ciò che nasce alla Scuola è un groviglio di storie e di emozioni che si intersecano. La Scuola nasce nel 1974 per iniziativa di Piero Farulli coraggiosamente affiancato da Adriana Verchiani, e si sviluppa rapidamente perché le sue radici affondano in un «brodo di cultura primordiale» che pervade il territorio da molti anni ad iniziare dalla amministrazione di Adriano Latini. Il Sindaco Latini era quel tipo di amministratore che amava la politica nel senso più giusto del termine, quello di dare una direzione nella quale muoversi. Non un semplice contabile, non un politico intrigante. Un vero politico. Aveva avuto la capacità rara di circondarsi di persone dalle quali sapeva trarre il meglio. Tra di loro nella funzione di vice-sindaco con delega agli affari culturali aveva scelto Fernando Farulli, un pittore animato da una visione della cultura e della necessità di renderla fruibile al maggior numero di persone. Fu un tempo mitico che non posso credere di aver vissuto, se non avessi ancora negli occhi, per esempio, le stampe d'autore che venivano regalate alle donne fiesolane ogni 8 marzo, e negli orecchi vivido

il suono dei concerti o dei balletti nella notte d'estate nel Teatro Romano. Anche Piero Farulli fu coinvolto in quel clima e dal comune credo della urgenza di una «diversa» visione della educazione musicale prese forma il Convegno di Musica e Cultura del 1966. Ne scaturì un Comitato Nazionale teso a promuovere una riforma della educazione musicale nelle scuole e, poco tempo dopo, la stessa Scuola di Musica di Fiesole. La memoria del passato non deve certo ingessarci o farci sentire inadeguati. Oggi non c'è bambino del territorio fiesolano che non partecipi della iniziativa Coroinsieme, sono numerose anche sul territorio fiorentino le orchestre infantili che si ispirano al modello Abreu, come ad Arezzo o a Pistoia. Di questa autentica rivoluzione che ha attratto più di 10.000 bambini in tutto il Paese, il Sistema italiano delle Orchestre e dei Cori Infantili la Scuola è il leader. Dopo quaranta anni di esistenza possiamo vantare un palmarès di premi internazionali che ci pongono a confronto con istituzioni dotate di tradizioni molto più lunghe e anche, mi si perdoni la volgarità, di ben altro budget. Credo che Piero ne sarebbe felice e insoddisfatto allo stesso tempo, come sempre. C'è ancora molto da fare. L'Accademia Europea del Quartetto, in seno alla Scuola, ha collezionato molti premi, ma è solo adesso, dopo 15 anni dalla sua fondazione che può dire di aver ritrovato il

bandolo di una matassa che una volta si identificava con la persona stessa di Piero, con il suo carisma, e che aveva dato alla luce tanti quartetti italiani. Le orchestre della Scuola sono sempre più numerose, a testimonianza di modalità didattiche sempre più specifiche per ogni fascia di età, ma l'Orchestra Giovanile è alla ricerca di una nuova identità dopo che, a più di 30 anni dalla sua creazione, il suo modello è divenuto il modello di tantissime orchestre pre-professionali. Ancora oggi mi capita spesso, specie all'interno dei tanti progetti europei cui la Scuola prende parte, di scoprire negli occhi dei miei interlocutori la meraviglia per questa capacità singolare di continuare a far comunicare il vertice delle iniziative di eccellenza con la vasta base della diffusione del linguaggio musicale. La musica, non sono i musicisti ad affermarlo, è assurda in questo inizio del terzo millennio a vero scandaglio delle intelligenze dell'individuo. È affascinante inseguire i nuovi significati della pratica musicale alla luce dei nuovi contributi dati dalle neuroscienze. Assai più difficile è confrontarsi con tutti questi nuovi aspetti coniugando tutti gli ambiti di ricerca con una testimonianza concreta di azione. Direi che il progetto di In-Orchestra, l'orchestra inclusiva progettata per l'inclusione dei soggetti diversamente abili è il frutto più bello e più recente della vita della Scuola. Mi piace pensare



[1]

che Piero volesse che la Scuola non rimanesse isolata nella sua dimensione felice. Il dibattito sulla sua funzione rispetto al Paese era continuo tra i fratelli Farulli. Per entrambi era necessario che la Scuola ponesse dei quesiti alla società italiana e che avesse la funzione di catalizzare, ovvero di facilitare quando non precedere i cambiamenti necessari. Nel ricordare la storia e gli sviluppi della storia della Scuola avvertivo con chiarezza che il tempo è passato anche per me: il mondo politico che aveva generato il miracolo fiesolano

non esiste più. E tuttavia la Scuola è dotata di una sua forza motrice autonoma dalle persone che vi dedicano la loro attività, o, a volte, la loro stessa esistenza. Vi sono idee che sono inarrestabili, perché hanno una loro necessità storica della cui forza è difficile dare una spiegazione se non torniamo ai rami del glicine di cui parlavo all'inizio. Fortemente radicati nel loro territorio, nella loro storia, ma anche determinati a crescere, gentili, ma coesi e capaci di piegare il ferro.



Immagini:

[1] Villa La Torraccia a San Domenico, sede della Scuola di Musica di Fiesole (A. Aleardi, 2010)

Antonello Farulli, violista e insegnante di viola. Insegna alla Scuola di musica di Fiesole e in altre importanti istituzioni didattiche, tra cui il Royal College of Music di Londra. È conosciuto per i suoi contributi innovativi nel campo della metodologia didattica.

Valorizzare il territorio aperto e rigenerare la città consolidata: le ricerche del Master progetto Smart City

di Luca Nespolo

La nozione di Smart City nasce con la finalità di promuovere l'utilizzo di strumenti tecnologici per il miglioramento della qualità della vita e della governance urbana. Più recentemente il paradigma della smartness è stato innovato e arricchito di contenuti, anche per effetto del rilancio del tema da parte delle istituzioni europee: in questo senso l'Unione Europea ha riconosciuto che l'innovazione della pianificazione, la promozione di un approccio partecipato alle decisioni, il miglioramento dell'efficienza energetica e dei sistemi di trasporto pubblico, l'implementazione dell'ICT nel contesto urbano rappresentano obiettivi conseguibili solo attraverso progetti integrati, che coinvolgono la sfera pubblica e quella privata nell'ambito di iniziative coordinate a forte ritorno sociale¹.

Quest'ottica olistica nell'approccio alla Smart City ha, fra l'altro, contribuito a rinnovare l'attenzione rispetto alla tematica della sostenibilità urbana, in chiave sia economica, sia ambientale che sociale. In questi campi, la questione urbana pare ritrovare interesse soprattutto nelle azioni innovative che contribuiscono a rendere i sistemi urbani più coesi e adattivi rispetto alle situazioni di crisi e al rapido cambiamento dei fattori esterni: per questo la resilienza, le forme di economia circolare e locale e il rilancio del welfare urbano rappresentano tematiche calde nell'agenda

della smartness europea². Queste tematiche intercettano strategie e aspirazioni di molte realtà metropolitane, ed esigono un approccio amministrativo innovativo e multidisciplinare, in grado di coinvolgere gli individui nella costruzione delle politiche locali.

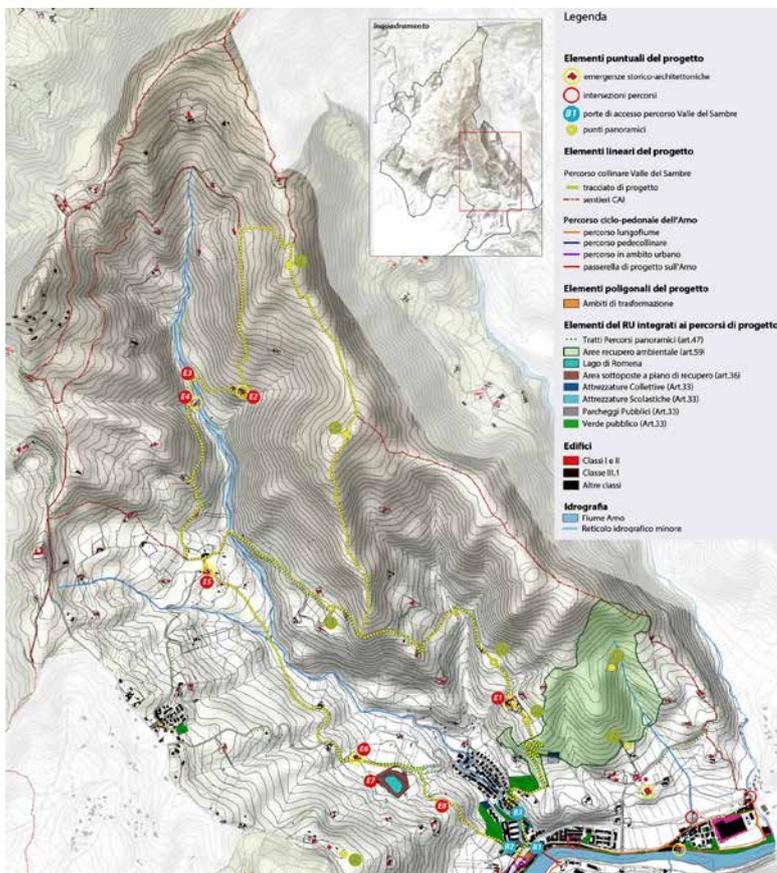
La domanda di innovazione su tali materie interessa anche il settore della didattica e della ricerca nel campo dell'architettura e dell'urbanistica, soprattutto nell'ottica di aggiornare le acquisizioni disciplinari, per la formazione di figure professionali capaci di rispondere alle sfide dell'innovazione nella trasformazione delle città. Proprio in quest'ottica il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze ha istituito, nel 2014, un Master di II livello dedicato al Progetto della Smart City, offrendo l'opportunità di apprendere le nozioni specifiche e al contempo la visione d'insieme, necessarie per costruire soluzioni concrete ed operative per affrontare in forma integrata i temi della dimensione urbana contemporanea. Gli insegnamenti del Master hanno preso in considerazione nella costruzione dell'offerta didattica sia gli aspetti dei servizi, del welfare, del sistema degli spazi, degli interventi pubblici, sia la loro relazione con le armature tecnologiche, infrastrutturali, relazionali (materiali e immateriali), della sostenibilità e della creatività³.

Successivamente, nel corso del 2015, il Comune di Fiesole ha ospitato alcuni stu-

denti del Master al fine di elaborare studi sul territorio comunale utili alla nuova fase di pianificazione urbanistica comunale e che costituiscano applicazioni pertinenti ai temi della Smart City. Gli studi effettuati hanno riguardato il programma di valorizzazione culturale della valle del Sambre e il recupero dei complessi edilizi sottoutilizzati del capoluogo⁴.

Il programma di valorizzazione culturale della valle del Sambre ha preso in considerazione la questione della promozione di una parte del territorio comunale caratterizzata da particolari valori naturalistici e storico-paesaggistici, nella quale le azioni di manutenzione e presidio rappresentano un aspetto essenziale per la tutela della valle stessa. Il programma ha previsto il collegamento, a fini turistico culturali, della fascia di fondovalle con il contesto interno, individuando luoghi dove predisporre attrezzature, arredi, percorsi e altre funzioni in grado di favorire la fruizione del contesto ambientale, proponendo così una modalità di valorizzazione del territorio che non comporti interventi invasivi. A tale scopo sono state studiate forme di promozione immateriale del contesto, tramite *app* e portali dedicati da estendere, in un'ottica sistemica, a tutte le aree naturali dell'area metropolitana.

Il secondo aspetto affrontato dal Master Smart City ha riguardato la ricognizione dei grandi complessi sottoutiliz-



zati del capoluogo, che costituiranno elementi essenziali delle strategie di trasformazione del nuovo piano. Questi complessi, per le loro specificità e per il particolare valore testimoniale e il loro legame con il contesto paesaggistico, possono ospitare funzioni innovative e di pregio, rilanciando il ruolo del comune di Fiesole in chiave metropolitana. Al contempo le esigenze di formazione di spazi per funzioni collettive potranno essere soddisfatte con il recupero di parte della rendita generata dalle operazioni di riqualificazione: l'integrazione delle iniziative private con funzioni di pubblico interesse potrà consentire infatti di amplificare gli effetti positivi delle trasformazioni programmate, al di là della mera ristrutturazione fisica dei contenitori.

1. Il programma di valorizzazione culturale della valle del Sambre

Lo studio per un programma di valorizzazione culturale della valle del Sambre ha consentito di aprire un'opportunità di riflessione circa la fruizione di contesti naturali (sottoutilizzati) prossimi al territorio urbanizzato, che conservano tuttora peculiarità di valore naturalistico-ambientale, storico-culturali, paesaggistiche ed economiche utili alla loro riconnessione con le aree metropolitane limitrofe. La vasta area oggetto di studio, che si trova a sud-est di Fiesole in un contesto di no-

tevole interesse naturalistico e paesaggistico, comprendente la valle del torrente Sambre fino alla sponda fiesolana del fiume Arno fra Ellera e il Girone, rappresenta un luogo conosciuto dal punto di vista naturalistico, già interessato da iniziative in tema escursionistico e di riscoperta delle preesistenze storiche (sepulture etrusche), tuttavia carente di iniziative dedicate che lo possano rendere fruibile e riconoscibile da un più ampio pubblico.

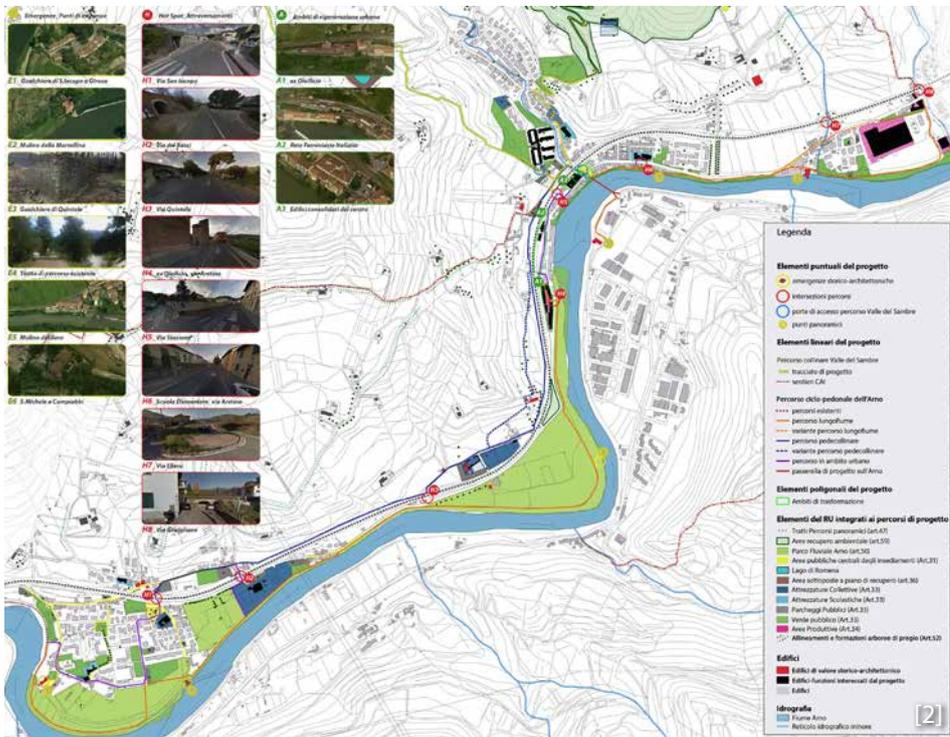
La valorizzazione di questo contesto implica il coinvolgimento di diverse scale di analisi e di intervento, da quella regionale a quella locale. Nello specifico, per quanto attiene la scala regionale, occorre considerare che la valle del Sambre rientra tra i territori della Toscana interessati dal passaggio degli itinerari degli etruschi, ed in particolare dalle comunicazioni fra l'Etruria centrale e la pianura padana. Il riconoscimento di questa specificità con l'inserimento della Valle quale tappa dell'antica Via degli Etruschi, assieme alla visita al podere Case Cùcina (nel quale è stata ritrovata una sepoltura etrusca a camera), possono incrementare gli sviluppi di carattere turistico-culturale legati alla fruizione lenta del territorio, che hanno già interessato altri sentieri del territorio (via degli Dei, sentiero di Stilicone). A scala metropolitana il programma studiato potrebbe inoltre essere esteso ad altri contesti analoghi, formando così un siste-

ma a rete che includa anche le Aree Naturali Protette di Interesse Locale collocate nei pressi (Montececcheri, Mensola, Terzolle, Santa Brigida), per le quali il riordino amministrativo delle funzioni in materia di parchi ripropone con urgenza la necessità di valutare nuove politiche di tutela⁵.

Lo studio predisposto implica inoltre la necessità di incrociare i contenuti con programmi e politiche tipicamente destinate a competenze amministrative distinte, integrando nella medesima strategia aspetti urbanistici, economici, sociali, tecnologici, culturali e ambientali. L'approccio multidisciplinare della proposta è costruito allo scopo di perseguire le seguenti finalità:

- l'individuazione e la realizzazione di due percorsi ciclopedonali interscambiabili, uno lungo l'Arno ed uno pedecollinare, e la contestuale segnalazione e progettazione di punti critici di attraversamento che garantirebbero la connessione tra la valle del Sambre e l'area metropolitana di Firenze, anche attraverso l'integrazione con progetti finanziati lungo l'area urbanizzata in riva d'Arno;
- lo studio e la realizzazione di un museo diffuso dell'Arno, concepito quale operazione volta al recupero del patrimonio storico ubicato lungo il percorso del fiume che potrebbe coinvolgere le gualchiere di San Jacopo a Girone, un ambito di recupero a Compiobbi (ex Oleificio lungo la via Aretina) e il mulino di Ellera che già ospita funzioni museali;
- la realizzazione di un percorso ciclopedonale interno della frazione di Compiobbi integrato agli interventi di rigenerazione urbana ed alla prossima realizzazione della passerella ciclopedonale Vallina-Compiobbi;
- razionalizzare e promuovere in maniera unificata la multifunzionalità che la valle offre, tra cui le diverse attività ludico-sportive sia esistenti che di progetto, come piste per mountain bike, trekking, escursionismo, tempo libero, didattica ambientale, turismo legato ai prodotti tipici, agriturismo, pesca sportiva, turismo archeologico;
- sistemazione e segnalazione dei sentieri esistenti nella valle del Sambre: a tale scopo il programma ha indicato le porte di accesso alla valle, proposto sistemazioni per punti panoramici, edifici storici e altri punti chiave dei percorsi.

In particolare, in relazione a quest'ultimo punto, parte importante del pro-



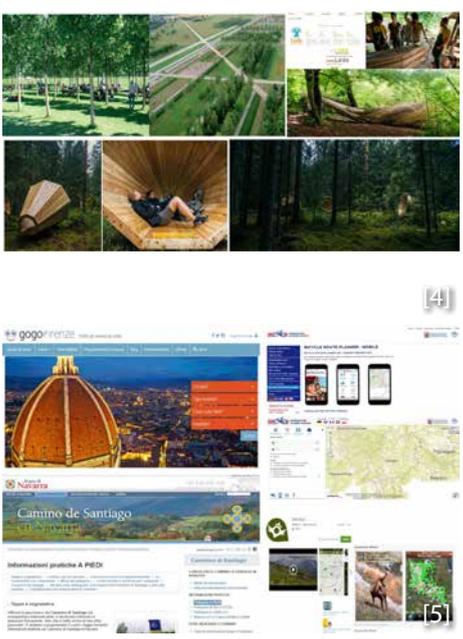
gramma ha riguardato l'individuazione di alcuni esempi di sistemazione e progettazione paesaggistica pertinenti al contesto interessato, individuando soluzioni costruttive già sperimentate per elementi ricorrenti che definiscono la riconoscibilità dei percorsi e delle aree di servizio. In particolare la sistemazione del Lancy Parc di Ginevra, le attrezzature dell'Emscher Park di Duisburg e del Riemer Park di Monaco, nonché le installazioni naturali ideate dallo studio b210 e dal Laboratorio Linfa⁶ sono stati ritenuti esempi ideali per indirizzare una modalità di approccio corretta alla sistemazione del percorso, che dovrà avvenire attraverso interventi leggeri che riguardano pavimentazioni, segnaletica, elementi di

arredo per le aree di sosta e per i punti panoramici. La segnaletica, destinata a supporti riconoscibili e ricorrenti lungo tutto il percorso sin dalle porte di accesso, può indicare i servizi del parco ma anche i tratti più idonei per mountain bike, ippovie o trekking e i punti di contatto con itinerari escursionistici riconosciuti (tra cui sentieri CAI). L'arredo unificato permette inoltre di percepire costantemente di trovarsi all'interno del percorso definito dal parco, garantendo un miglior livello di sicurezza e orientamento.

Il programma di valorizzazione redatto dagli studenti del Master II Progetto della Smart City, ha inoltre valutato iniziative volte a promuovere il parco culturale della valle del Sambre attraverso le reti

immateriali, con l'utilizzo di applicazioni dedicate (o inserimento e integrazione in *app* esistenti) e portali web attraverso i quali attingere a banche dati per una migliore pianificazione delle attività del parco.

Da un lato è stata considerata la possibilità di inserimento degli open data riferiti al progetto per la valle del Sambre all'interno di applicazioni già esistenti (come, ad esempio, il portale «Gogo Firenze»). Attraverso tali applicativi è possibile conoscere tutti gli eventi nell'area metropolitana di Firenze, consentendo quindi di conferire una maggiore visibilità a tutte le attività del parco culturale, garantendo una completa copertura informativa sugli avvenimenti in programma. Al contempo, inoltre, è stata studiata la modalità di promozione con applicativi specialistici dedicati nello specifico alla pianificazione degli itinerari escursionistici. A tal proposito occorre considerare che l'enorme sviluppo di applicazioni per smartphone ha coinvolto anche settori come la pianificazione di itinerari locali, riguardanti anche i percorsi per lo sport o le semplici visite di un parco. Per questi temi sono stati valutate dallo studio alcune tipologie di applicazioni come che si adattano alle peculiarità della valle del Sambre, come ad esempio il *Bycycle route Planner App* (sviluppato in Germania), nonché gli applicativi che mettono a disposizione database geolocalizzati in grado di segnalare e calcolare itinerari turistici, escursionistici, ippovie e percorsi cicloturistici (come, ad esempio, l'App Mobile Gran Sasso e Monti della Laga). Nei contesti naturali dove non è possibile garantire un'adeguata copertura di segnale dati risultano inoltre particolarmente appropriate le applicazioni software specificamente progettate per



l'uso in escursioni a piedi che permettono l'accesso, una volta installate, ed anche in assenza di connessione internet, a informazioni basilari relative a itinerari, destinazioni, attrazioni e servizi prossimi all'utente, compresa la segnalazione virtuale del percorso (tra queste merita una segnalazione l'applicazione *Senditur*, studiata dall'ufficio turismo della regione di Navarra per fornire agli utenti del Cammino di Santiago la possibilità di consultare e indicare attività, servizi e siti di interesse nei pressi della propria posizione - ad esempio castelli, monumenti, laghi, rifugi, siti archeologici ecc.).

2. Strategie per il recupero dei grandi complessi sottoutilizzati

Il territorio di Fiesole è caratterizzato dalla presenza di grandi complessi storici, sovente di particolare valore testimoniale e collocati in un contesto paesaggistico di alto valore, oggetto di progressivo abbandono nel corso degli ultimi anni. Si tratta di immobili destinati a funzioni speciali (religiose, di servizio, ecc.) che rivestono un particolare interesse anche sotto il profilo urbanistico, dato che il loro recupero offre l'occasione per considerare strategie di riqualificazione e innovazione del contesto urbano, che vadano oltre il mero recupero architettonico del costruito. Per questo motivo il gruppo di lavoro del Master Smart City ha affrontato la ricognizione dei grandi complessi sottoutilizzati del capoluogo, che costituiranno elementi essenziali delle strategie di trasformazione della nuova fase di pianificazione a Fiesole, proponendo strategie per il recupero degli stessi.

Lo studio è stato orientato da un approccio integrato e innovativo al recupero del costruito, nella convinzione che gli obiettivi e le potenzialità proprie dei grandi complessi dismessi non debbano essere ridotte al mero ripristino edilizio degli stessi, approfondendo le modalità di gestione del recupero dei complessi di scala maggiore, ipotizzando forme di regia pubblica finalizzate all'incremento del ritorno collettivo di ciascuna operazione di trasformazione. La finalità è infatti quella di conseguire usi/funzioni di interesse generale, per migliorare la vivibilità e l'attrattività economica del centro urbano, coniugando il recupero dei complessi al progetto di un rinnovato programma generale di funzioni collettive per il centro di Fiesole.

Lo studio ha riguardato nello specifico i principali complessi sottoutilizzati del centro di Fiesole, tra cui edifici di particolare interesse storico, artistico e architet-

tonico: tra questi, sei edifici religiosi, una struttura sanitaria, un edificio residenziale⁷. Alla scelta è seguita la ricognizione delle condizioni di conservazione degli immobili, della situazione proprietaria e dei parametri edilizi e urbanistici di massima, nonché l'individuazione di un mix di funzioni idonee per ciascun complesso, tenendo conto della tipologia architettonica e del contesto in cui gli edifici sono collocati. A tal fine, nello specifico, è stata svolta un'analisi incrociata tra le possibili funzioni e alcuni parametri scelti per ciascuna struttura (tipologia, dimensione e spazi esistenti, accessibilità e parcheggi, posizione, vincoli).

Nella seconda fase è stata quindi affrontata la valutazione della rendita generata dalla modifica della disciplina urbanistica, e la conseguente formulazione di ipotesi di *value capture* per la realizzazione di funzioni di interesse sociale. A riguardo, infatti, occorre rilevare che la totalità dei complessi dismessi è di proprietà privata: da qui la ricerca di un metodo di regolazione tra il settore pubblico e quello privato, al fine di ricercare il potenziale valore derivante dalla nuova destinazione urbanistica impressa e la determinazione, anche in termini numerici, della quota di spazi da dedicare a funzioni pubbliche o di interesse generale, nell'ambito di ciascun progetto di recupero. Si tratta di una modalità di ripartizione della rendita immobiliare piuttosto diffusa in alcuni contesti europei, recentemente disciplinata anche in Italia nell'ambito della conversione in legge del Decreto Sblocca Italia (cd. «emendamento Morassut»), e confermata dalle innovazioni introdotte con la legge regionale 65/2014⁸.

Allo scopo di valutare le ricadute economiche delle operazioni di recupero, le possibili destinazioni degli edifici sono state definite come mix di funzioni premianti o valorizzanti unite a funzioni di interesse collettivo. Il rapporto positivo tra il valore attuale dell'immobile e quello derivante dalla possibile trasformazione rappresenta, infatti, uno dei requisiti dell'ipotesi oggetto di valutazione. La funzione premiante determina il successo della scelta di trasformazione: sono funzioni vantaggiose gli alloggi (privati, ovvero per imprese, centri di ricerca, università straniere), le strutture alberghiere, le residenze sanitarie assistenziali (RSA private), le scuole di alta formazione, i laboratori scientifici privati. Costituiscono funzioni di carattere pubblicistico gli alloggi a canoni calmierati, gli spazi de-

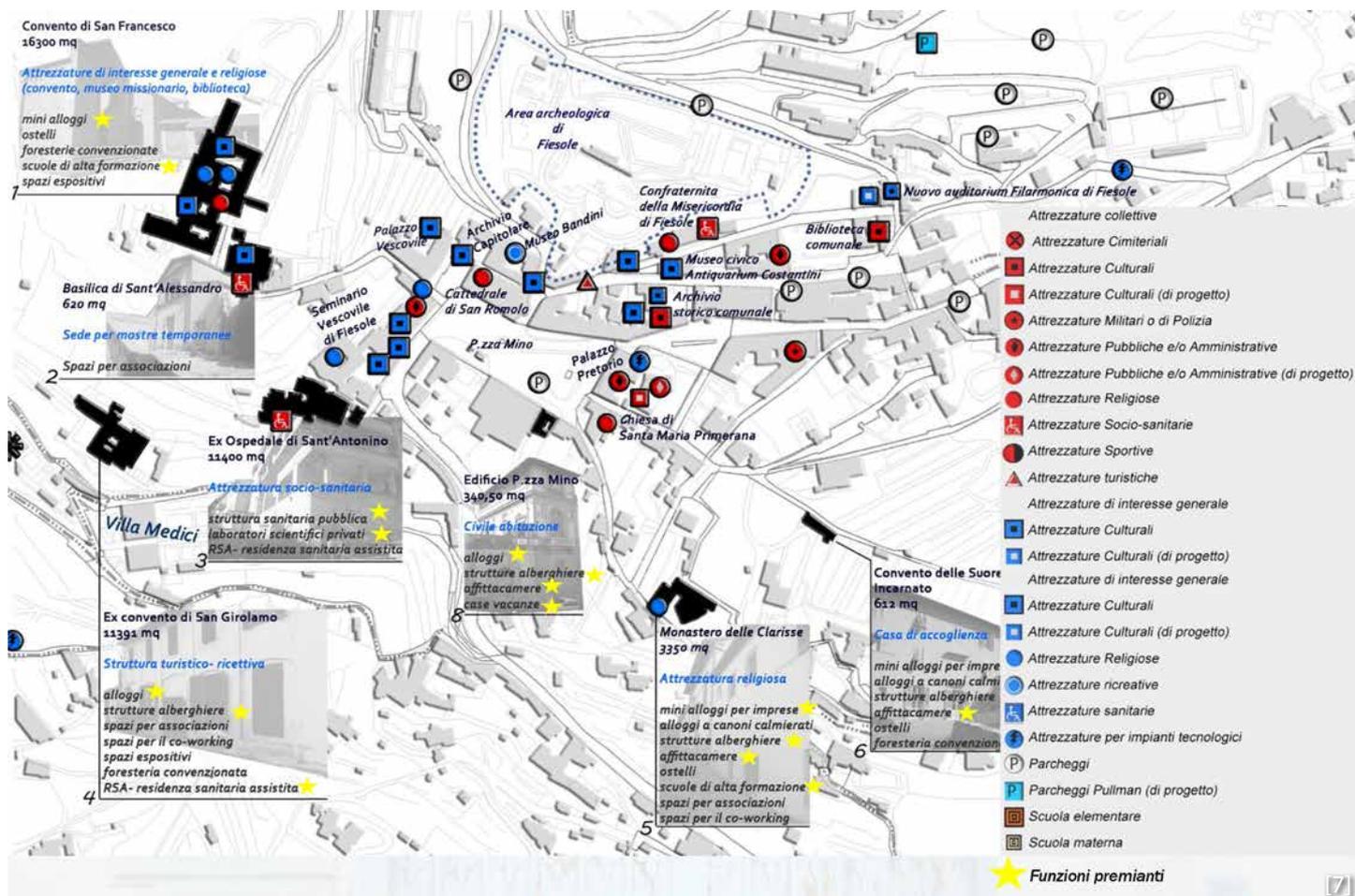
stinati alle associazioni, gli spazi espositivi per mostre temporanee, le foresterie convenzionate con le università pubbliche, RSA e strutture sanitarie pubbliche (ambulatori, etc.). È stata verificata anche la possibilità di introdurre funzioni legate al settore commerciale, turistico-ricettivo e alberghiere non di lusso (come foresterie, studentati convenzionati, ecc.): date le loro peculiarità sono state interpretate in sede di analisi come funzioni intermedie tra le prime e le seconde. Non abbastanza premianti da sostenere economicamente un'operazione di recupero, non propriamente pubblicistiche da essere inserite nella suddetta categoria.

Allo scopo di simulare l'applicazione di misure di *value capture* l'analisi condotta ha quindi previsto la determinazione dell'incremento di valore di ciascun complesso immobiliare per effetto del riconoscimento delle destinazioni premianti. Tale incremento di valore è stato calcolato quale differenza fra il valore di mercato finale del prodotto edilizio in seguito all'operazione di trasformazione ed il valore di mercato attuale dell'immobile, calcolato rispetto alle potenzialità di trasformazione dell'immobile definite dalla disciplina urbanistica vigente.

A seguito delle analisi effettuate sono emerse valutazioni interessanti rispetto alla rendita immobiliare determinatasi per effetto dell'ipotetico cambiamento di destinazione di ciascun complesso immobiliare che, conseguentemente, forniscono importanti orientamenti per le strategie di cattura della stessa:

- laddove il valore attuale degli immobili risulta relativamente elevato (per effetto, essenzialmente, di disposizioni urbanistiche vigenti già premianti) si determina un basso incremento di valore a seguito dell'applicazione delle ipotetiche nuove disposizioni urbanistiche: l'investimento sull'immobile quindi, non comporta la remunerazione di rendite immobiliari significative;
- il *planning gain* in un intervento di recupero edilizio è fortemente influenzato dai costi di trasformazione: nel caso in cui il recupero verso le nuove funzioni sia attuabile con ristruttura-





zioni leggere, aventi costi unitari contenuti, si ampliano i margini di cattura della rendita; nei casi in cui invece siano necessari interventi pesanti la rendita immobiliare è ridotta, ed è pertanto relativamente più limitato il ritorno delle politiche di *value capture*;

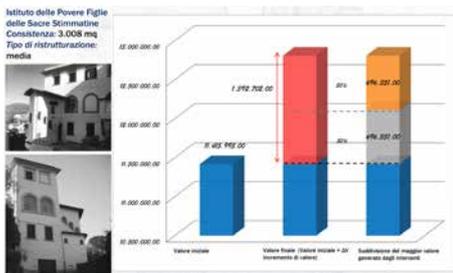
- la consistenza edilizia, a parità di altre condizioni, contribuisce ad aumentare il *planning gain* in termini assoluti: il recupero di complessi di dimensioni rilevanti rende quindi strategico il recupero alla mano pubblica di parte dei plusvalori generati;
- le tradizionali modalità di contribuzione applicate agli interventi edilizi (oneri di urbanizzazione e contributo commisurato al costo di costruzione) intercettano il *planning gain* in termini variabili fra il 5% ed il 35% circa; nello specifico per gli immobili dove si prevedono costi di recupero relativamente elevati, gli oneri incidono per oltre il 30% del *planning gain*; laddove i costi di recupero risultano relativamente più contenuti l'efficacia in termini di cattura del plusvalore delle tradizionali modalità di contribuzione è invece fortemente ridotta.

Sulla base dei risultati dell'analisi condotta lo studio ha infine ipotizzato un

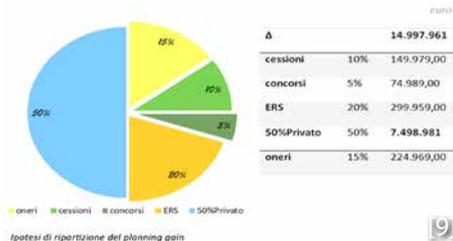
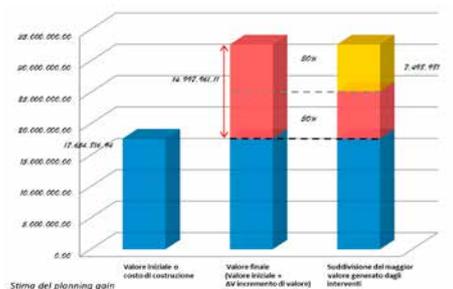
modello di ripartizione del *planning gain* da applicarsi alle principali operazioni di recupero, che ne prevede la suddivisione in misura non inferiore al cinquanta per cento tra il comune e la parte privata, secondo le regole usualmente applicate nel contesto europeo e che hanno trovato copertura legislativa nell'«emendamento Morassut» di cui si è parlato in precedenza. Nel modello di *value capture* proposto è previsto che i costi richiesti al privato riguardino principalmente quattro aree di applicazione. Nello specifico è stato ipotizzata la seguente ripartizione del plusvalore catturato:

- contribuzione monetaria in termini di oneri di urbanizzazione primaria e secondaria (secondo un'aliquota ottimale del 15% del *planning gain*);
- cessioni delle aree a verde pubblico e per funzioni collettive ovvero di parti di immobile (10% del *planning gain*);
- inserimento di funzioni di interesse collettivo a canoni/prezzi calmierati (alloggi convenzionati, foresterie, studentati convenzionati, co-working, 20% del *planning gain*);
- costi per concorsi di architettura e procedure partecipative (5% del *planning gain*).

In conclusione si osserva che la strategia predisposta prevede politiche di coinvolgimento dei cittadini tramite processi partecipativi e co-progettuali per ciascun intervento di recupero, finanziati proprio attraverso il recupero della rendita. In questi termini l'integrazione dei modelli di *value capture* nelle tradizionali operazioni di recupero può aprire spazi per rinnovare anche i processi di partecipazione collettiva alla messa in atto delle decisioni urbanistiche.



8]



9]

NOTE

- Nel 2012 la Commissione Europea ha lanciato un programma EIP (*European Innovation Partnership*) specificatamente dedicato alla Smart City, denominato *Smart Cities and Communities* (EIP-SSC): il programma intende promuovere innovazioni di carattere industriale, concepite quale mezzo per conseguire cambiamenti economici e sociali nelle aree urbane. La nozione di smart city sottesa alla strategia europea promuove esplicitamente una visione olistica ed integrata dei sistemi urbani. «European cities should be places of advanced social progress and environmental regeneration, as well as places of attraction and engines of economic growth based on a holistic integrated approach in which all aspects of sustainability are taken into account». Cfr. Commissione Europea, *Communication from the Commission, Smart cities and communities - european innovation partnership*; Bruxelles, 10.7.2012; C(2012) 4701.
- Si vedano, ad esempio, le tematiche oggetto di finanziamento nell'ambito dell'iniziativa Urban Innovative Actions, attuata nel programma FESR, di cui è attualmente in corso la terza call (2107-2018): integrazione di migranti e rifugiati, transizione energetica, lavoro e competenze nell'economia locale, contrasto alla povertà urbana, economia circolare, mobilità urbana, adattamento ai cambiamenti climatici, qualità dell'aria, questione abitativa, lavoro e competenze nell'economia locale, transizione digitale, uso sostenibile del suolo, innovazione negli appalti pubblici. Cfr. sito web: <http://uia-initiative.eu/>

- Il Master, coordinato dal prof. Pietro Basilio Giorgieri, si è tenuto negli anni accademici 2013-2014, 2014-2015 e 2015-2016, ed ha visto la partecipazione complessiva di oltre sessanta studenti.
- In particolare il dott. Paolo Gialdini ed il dott. Riccardo Masoni hanno elaborato il programma di valorizzazione culturale della Valle del Sambre; le dottoresse Antonella Raimo e Chiara Rizzo hanno condotto la ricerca inerente i complessi edilizi sottoutilizzati. Gli studi sono stati coordinati da chi scrive.
- La Legge Regionale n. 30 del 2015 ha stabilito una ri-classificazione delle Aree Naturali Protette di Interesse Locale (Anpil), dei Parchi Provinciali e dei Siti di interesse regionale, con l'obbligo di ricondurre le aree già riconosciute alle tipologie previste dall'attuale normativa, qualora ne abbiano le caratteristiche. Le Anpil prive dei requisiti richiesti, pertanto, corrono il rischio di non essere più considerate come meritevoli di tutela specifica.
- Cfr. Riccardo Masoni, tesi di Master di II livello, *Programmazione la valorizzazione culturale dei contesti naturali metropolitani*, relatore arch. Luca Nespolo, Università degli studi di Firenze, 2015.
- Gli edifici oggetto di studio sono: il convento di San Francesco, l'ex basilica di Sant'Alessandro, l'ex ospedale Sant'Antonino, l'ex convento di San Girolamo, il monastero delle Clarisse di S. Maria degli Angeli, il convento delle Suore Missionarie Francescane del Verbo Incarnato, l'istituto delle Povere Figlie delle Sacre Stimmate, un edificio residenziale in p.zza Mino. Tutti gli edifici sono situati nel tessuto storico e vincolati ai sensi del D. Lgs. 42/2004 - Codice dei beni culturali e del paesaggio; alcuni di essi sono sottoposti a vincolo archeologico diretto (D. Lgs. 42/04) per la presenza di tratti di mura etrusche. Le dimensioni degli immobili vanno dai 16.300 mq ai 620 mq. Sono per la maggior parte situati sui percorsi di collegamento principali, dotati di accessi carrabili e aree di pertinenza. Cfr. Antonella Raimo, tesi di Master di II livello, *Il sistema di public value-capture come strumento per lo smart planning*, relatore arch. Luca Nespolo, Università degli studi di Firenze, 2015.
- Ci si riferisce, nello specifico, all'art. 16 co. 4 lett. d-ter del D.P.R. 380/20010, introdotto con la L.164/2014, che stabilisce che l'incidenza degli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria è valutata, fra l'altro, in base al «maggior valore generato da interventi su aree o immobili in variante urbanistica, in deroga o con cambio di destinazione d'uso. Tale maggior valore, calcolato dall'amministrazione comunale, è suddiviso in misura non inferiore al 50 per cento tra il comune e la parte privata ed è erogato da quest'ultima al comune stesso sotto forma di contributo straordinario, che attesta l'interesse pubblico, in versamento finanziario, vincolato a specifico centro di costo per la realizzazione di opere pubbliche e servizi da realizzare nel contesto in cui ricade l'intervento, cessione di aree o immobili da destinare a servizi di pubblica utilità, edilizia residenziale sociale od opere pubbliche». Tale disposizione è poi stata riprodotta nell'ordinamento regionale, con l'art. 184 co. 5bis della L.R. 65/2014, che attribuisce alla regione l'onere di stabilire, con propria deliberazione, le modalità di attuazione delle disposizioni del D.P.R. 380/2001.



Immagini:

> Prima parte

- Schema direttore del programma di valorizzazione (dettaglio Sambre)
- Schema direttore del programma di valorizzazione (dettaglio Arno)
- La Valle del Sambre
- Esempi di sistemazione paesaggistica (Riemer Park, Laboratorio Linfa, Estonian Academy of Arts)
- Ortali di promozione e route planner

> Seconda parte

- Convento delle Suore Missionarie Francescane del Verbo Incarnato
- Immobili oggetto di riconversione: definizione delle possibili destinazioni
- Planning gain nel caso di una riconversione comportante ristrutturazione di media entità
- Ipotesi di ripartizione del planning gain

Luca Nespolo, architetto, dottore di ricerca in Urbanistica. Svolge attività di ricerca sulla gestione del progetto urbano. Attualmente è responsabile del Dipartimento Urbanistica del Comune di Fiesole e membro del direttivo della sezione Toscana dell'INU.

LIBRI E WEB

La Nuova Città n. 5/IX, 2016 Il quinto numero della rivista sul tema «Riforma del carcere e società»

La Nuova Città torna ad occuparsi del carcere con uno specifico numero dedicato ad Alessandro Margara, scomparso il 29 luglio 2016. Con Giovanni Michelucci ha condiviso la visione di una società dove giustizia, dignità ed umanità devono armoniosamente convivere ed integrarsi, ancor più quando pensati ed applicati a mondi costantemente sottoposti al rischio di separazione ed isolamento, come il carcere. La risposta per un reale cambiamento di passo sembra essere contenuta proprio nel coraggio di avviare una nuova stagione di riforma in grado di superare gli interventi di tipo emergenziale, di corto respiro, e legati ad opportunità o contingenze politiche, sociali, economiche.

La parte monografica del numero «Riforma del carcere e società» è a cura di Saverio Migliori. Articoli di Francesco Maisto, Alessandro Margara, Mauro Palma, Saverio Migliori, Corrado Marcetti, Franco Corleone, Patrizia Meringolo, Rossella Menna con Armando Punzo, Staff educativo IPM Firenze, Chiara Babetto.

Direttore responsabile: Biagio Guccione
Redazione: Andrea Aleardi, Franco Carnevale, Cristiano Coppi, Mauro Cozzi, Raimondo Innocenti, Corrado Marcetti, Giancarlo Paba, Camilla Perrone, Nicola Solimano.

La pubblicazione in formato elettronico è scaricabile gratuitamente nell'area editoria del sito della Fondazione www.michelucci.it

Giovanni Michelucci. **Inventario delle lezioni** di Nadia Musumeci e Paola Ricco.

Il corpus totale delle lezioni conservate nell'Archivio della Fondazione, costituito da fascicoli, appunti manoscritti e dattiloscritti, schemi e scalette preparatorie delle sue lezioni, consiste in 120 inserti riguardanti l'attività didattica svolta presso La Scuola Regia d'Architettura di Firenze, la Facoltà di Architettura di Firenze, la Facoltà di Ingegneria di Bologna, e altre sedi universitarie.

Varie generazioni di architetti, tra cui diversi protagonisti dell'architettura italiana, si sono formate seguendo gli insegnamenti di Giovanni Michelucci nonostante la personale avversione a definirsi "Maestro".

La stesura dell'inventario analitico delle sue lezioni si è resa indispensabile per dotare questa importante documentazione d'archivio di un adeguato strumento guida per la consultazione così da agevolare la fruizione a studenti, studiosi di architettura e chiunque fosse interessato ad approfondire questo aspetto del suo fare architettura.

Giovanni Michelucci. Inventario delle lezioni, a cura di Nadia Musumeci e Paola Ricco, 56 pp. con illustrazioni a colori e in b/n, Fondazione Michelucci Press 2017, formato pdf gratuito, scaricabile gratuitamente nell'area editoria del sito della Fondazione www.michelucci.it.

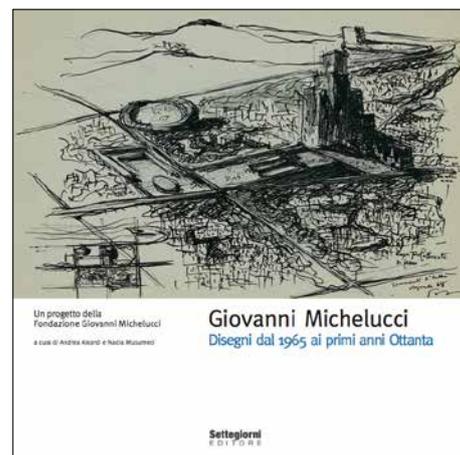
Giovanni Michelucci. Disegni dal 1965 ai primi anni Ottanta di Andrea Aleardi e Nadia Musumeci

La Fondazione Giovanni Michelucci in collaborazione con il Comune di Pistoia – Centro di Documentazione Giovanni Michelucci ed il sostegno di Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia.

Ai disegni di Michelucci la Fondazione ha dedicato negli ultimi anni un'attenzione particolare, riconoscendone la centralità per la comprensione delle sue opere e delle sue idee. È oggi disponibile nel sito della nostra istituzione l'archivio digitale sistematico dei 2167 disegni posseduti dalla Fondazione Michelucci e dal Comune di Pistoia, con le informazioni necessarie per gli studiosi e per il pubblico (inventario, opera di riferimento, descrizione, tecnica, supporto, dimensioni).

Contemporaneamente al lavoro di digitalizzazione dei disegni, la Fondazione ha intrapreso una strada di divulgazione più tradizionale perché fosse possibile un apprezzamento 'caldo' e materiale delle sue opere, realizzando questo volume. I contributi che lo completano forniscono inoltre gli elementi informativi e critici necessari per una migliore comprensione del significato dei disegni nella vita e nelle opere di Michelucci.

Giovanni Michelucci. Disegni dal 1965 ai primi anni Ottanta, a cura di Andrea Aleardi e Nadia Musumeci, 304 pp. completamente illustrato a colori e in b/n, Settegiorni editore, Pistoia 2016, euro 40,00, in libreria.



MOSTRE E CONVEGNI

Giovanni Michelucci. La costruzione della città Una mostra e un convegno

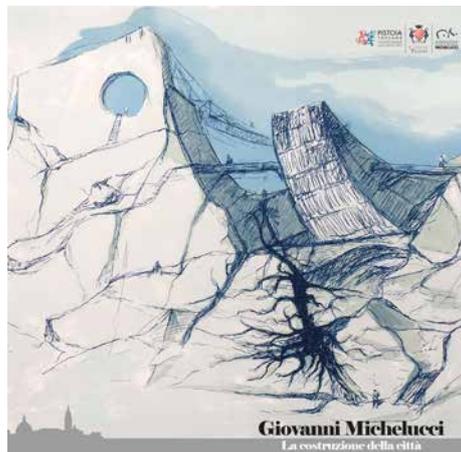
La Fondazione Giovanni Michelucci in occasione di Pistoia Capitale Italiana della Cultura 2017, ha dedicato un programma di iniziative in collaborazione con il Comune di Pistoia.

La mostra *Giovanni Michelucci. La costruzione della città* a cura di Andrea Alear-di, Alessandro Masetti e Nadia Musumeci, è stata ospitata nelle Sale Affrescate del Palazzo Comunale di Pistoia, dal 25 marzo al 21 maggio 2017. L'itinerario espositivo, articolato in quattro ambiti tematici, ha proposto un racconto autentico e ancora vivo che ripercorre gli aspetti più significativi dell'opera michelucciana attraverso una selezione di disegni, progetti, fotografie, modelli, sculture, filmati d'epoca e parole. Un percorso realizzato con il sostegno del comitato scientifico costituito da Corrado Marcetti, Silvano D'Alto, Ezio Godoli e Giancarlo Paba.

Nella giornata inaugurale si è tenuto il convegno *Le Città di Michelucci* sull'opera e i temi che hanno attraversato la vita di Giovanni Michelucci, con la partecipazione di storici, architetti, urbanisti, sociologi, critici e intellettuali di livello nazionale ed internazionale.

Il catalogo della mostra, che raccoglie tutti i testi, i materiali espositivi e le immagini dell'allestimento, è edito da Settegioni di Pistoia.

Link, info e schede su www.michelucci.it



Leonardo Savioli 100 L'eredità di un architetto toscano Iniziative al centenario dalla nascita

Fondazione Giovanni Michelucci, Regione Toscana, Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci Prato, Archivio di Stato di Firenze, Fondazione Architetti Firenze e Tempo Reale, con il contributo di Città Metropolitana di Firenze, presentano "Leonardo Savioli 100. L'eredità di un architetto toscano a un secolo dalla nascita", il programma di iniziative per l'autunno 2017, dedicato al centenario della nascita di Leonardo Savioli (Firenze, 1917-1982), uno dei più illustri architetti toscani del Novecento.

Articolato in vari luoghi dell'area fiorentina e della Toscana, il programma Leonardo Savioli 100 coinvolge alcune tra le più importanti istituzioni locali allo scopo di sensibilizzare il pubblico di cittadini, studenti, professionisti, università straniere, studiosi ed operatori, al vasto patrimonio culturale e architettonico moderno toscano, attraverso la scoperta della poetica, le opere, i progetti e il pensiero di Leonardo Savioli.

Da un lato un patrimonio architettonico e del territorio, innovativo e di grande valore storico-artistico; dall'altro lato un patrimonio archivistico fatto di esperienze, saperi e sensibilità che ha formato diverse generazioni di architetti, a cominciare da quella delle utopie radicali degli anni Sessanta, sino alle nuove che scoprono oggi un universo di visioni artistiche e progettuali ancora attuale.

[#savioli100](http://www.architetturatoscana.it)



FORMAZIONE

Dintorni urbani. Racconto corale su di Firenze Workshop tra poesia, fotografia e città

Un progetto rivolto a giovani artisti, ideato dalla Fondazione Studio Marangoni, Fondazione Michelucci, con la partecipazione della poetessa Elisa Biagini, l'associazione Mus.E e Le Murate. Progetti Arte Contemporanea e con il contributo di Estate Fiorentina e Toscanaincontemporanea2017.

Il progetto *DINTORNI URBANI. Racconto corale sulla città di Firenze* esplora il capoluogo toscano attraverso l'unione di tre differenti sguardi: ricercatori, poeti e fotografi, sono stati chiamati a costruire un racconto urbano collettivo grazie all'intreccio di più piani espressivi.

Quindici artisti tra fotografi e poeti, selezionati tramite una open call, si sono messi alla prova in un Laboratorio d'idee della durata di tre mesi, durante il quale un team di esperti li ha guidati a esplorare alternative modalità di fruizione dello spazio pubblico del capoluogo toscano: dalla street-art, passando per gli spazi spontanei delle comunità straniere, fino alle dinamiche sociali/commerciali che caratterizzano ambiti precisi dell'identità di quartiere. Attraverso lezioni tematiche e la ricerca sul campo, i giovani artisti hanno affrontato momenti di revisione collettiva, dove i diversi linguaggi si sono potuti incontrare e intrecciare per raccontare un volto nuovo e meno conosciuto della città di Firenze.

Il racconto emerso dal Laboratorio è stato presentato giovedì 5 ottobre 2017, in mostra e reading presso lo spazio espositivo Le Murate.

Link e info su www.michelucci.it/dintorniurbani/



